



Il popolo italiano dica a Berlusconi che deve chiedere scusa al popolo libico. Non si vergogna il vostro governo? Per anni siamo stati vittime del regime fascista. Poi Berlusconi si è messo a sostenere un altro fascista come Gheddafi. Voci raccolte a Bengasi, Corriere della Sera, 24 febbraio 2011

OGGI CON NOI... Vanio Balzo, Filippo Di Giacomo, Lea Melandri, Marco Pacciotti, Lidia Ravera, Leoluca Orlando

➔ MESSAGGIO ALL'ITALIA «Silvio mi baciò la mano...»



Gheddafi minaccia

«Se la Nato ci attacca i morti saranno migliaia»
Battaglia a Marsa Brega
No fly zone, cautela Usa

L'inferno dei rifugiati

Reportage di Robert Fisk
ai confini con la Tunisia
E a Lampedusa
tornano i barconi

→ ALLE PAGINE 4-13

I PIZZINI DEL RAIS

Mobilizzazione

Per la scuola 95mila si all'appello dell'Unità

Le adesioni di Fo, Rame, Fresu, Hendel, Scaparro Marescotti, Benvenuti...



Il 12 in piazza con il tricolore

Dal Pd a Fli in difesa della Carta e del sapere
→ A PAGINA 20

II RACCONTO

LA PAZIENZA TRA I BANCHI

Bruno Tognolini

→ ALLE PAGINE 18-19

Sì al federalismo Ma Calderoli chiede altri 4 mesi

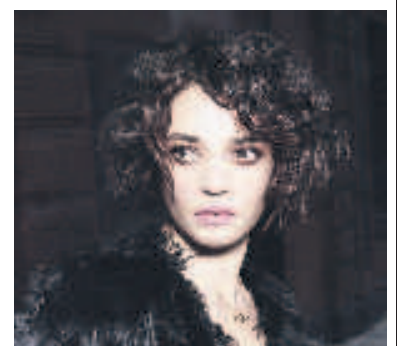
Anche il premier col fazzoletto verde. Pdl e Lega costretti a prendere tempo → ALLE PAGINE 14-15



VERSO L'8 MARZO

CONSOLI: RUBY? LA COLPA È DI CHI L'HA SFRUTTATA

Valerio Rosa
→ ALLE PAGINE 42-43





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Maschere e ricatti

Silvio B. festeggia in aula col fazzoletto verde al braccio. L'abbiamo visto con la bandana nei giorni del trapianto di capelli, con il colbacco quando andava a far affari con Putin e a "riposare" in dacia con le ragazze. Le mascherate nascondono sempre qualcosa. Questa del fazzoletto verde nasconde il terrore che Bossi gli dia il benservito, una festa in maschera per occultare la realtà: il governo è appeso agli umori della Lega che pretende l'approvazione delle sue leggi per non staccare la flebo. Dunque si faccia festa, il parlamento vara una legge che col federalismo non ha nulla a che fare, che aumenta le tasse e ne introduce di nuove a carico delle imprese e delle famiglie, un provvedimento disastroso che gli italiani pagheranno a caro prezzo, evviva. In cambio il Nostro incassa la complicità di Bossi sulle sue vicende personali - chiamiamole personali - e il sostegno provvisorio al governo morente. Si prepara il rimpasto che dovrà premiare i cambiaccasacca, oggi noti come responsabili in assoluto disprezzo del significato della parola responsabilità, tanto si sa che le parole non hanno più senso. Sarà sostituito Bondi, ministro del resto da mesi inesistente, saranno assegnati un paio di dicasteri e una decina di sottosegretari, si concluderà la campagna acquisti e

con la proprietà azionaria della maggioranza parlamentare il governo navigherà a vista finché la barca va, sotto ricatto.

La sproporzione tra la miseria delle vicende nostrane e quel che accade nel mondo è abissale e sconcertante. Leggete il reportage di Robert Fisk. Essere rimproverati da Gheddafi, che invia in pubblico i suoi pizzini al Paese che lo ha trattato da amico del cuore e socio prediletto, è umiliante. Agli occhi del mondo, ai nostri occhi. Le conseguenze che pagheremo, che le nostre aziende pagheranno, passeranno sotto silenzio come danni collaterali. L'emergenza umanitaria dei rifugiati servirà per alimentare la paura, ingrediente base di ogni campagna elettorale del centrodestra oggi in crisi di consensi e bisognoso di nuova linfa. Ieri il presidente cileno Sebastian Pinera, spesso accostato come figura pubblica a Silvio B., ha precisato talune differenze: «Ho preso un dottorato ad Harvard, ho insegnato per 15 anni all'Università e non mi pare sia il caso del presidente Berlusconi. Mi considero un uomo di famiglia, siamo molto differenti per stile di vita, comportamenti e valori». Ma quello è il Terzo mondo, no? Che c'importa di Pinera.

Centomila persone hanno firmato sul nostro sito internet a sostegno della scuola pubblica. Hanno inviato storie, immagini, slogan, racconti. Il 12 saremo di nuovo in piazza del Popolo. Prima di allora ci vedremo il 5 per difendere la cultura, l'8 con le donne. Il 17, infine, saremo tutti a celebrare la bandiera e l'Unità d'Italia. Se poi ci saranno, come speriamo, i referendum ci vedremo presto anche ai seggi. Potrebbe essere quella la prima risposta nelle urne: la prima prova elettorale. Non manca molto. Coraggio.

Oggi nel giornale

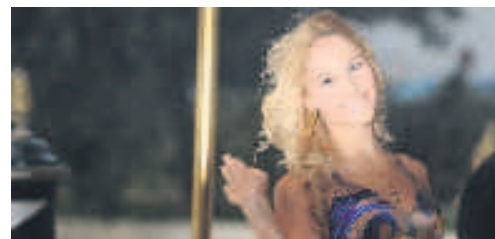
PAG. 32-33 ■ ITALIA

Crac Cirio, chiesta condanna per Cragnotti e Geronzi



PAG. 16-17 ■ POLITICA

Noemi ai bunga-bunga poi il bonifico alla madre



PAG. 35 ■ ECONOMIA

L'impiegato Capozzi sconfigge Marchionne per la seconda volta



PAG. 28-29 ■ ITALIA

Pioggia e neve, tre morti nel fango

PAG. 37 ■ POLITICA

Fine-vita, il Pdl si spacca: legge rinviata

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Energia pulita, Italia verso infrazione Ue

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Le lettere di Moro e l'usura del tempo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Il calcio-reality ha fallito



Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Rimetta della pioggia

Piove piove alla campagna

Mamma terra ora si bagna

Torna il bello, passa il brutto

Babbo sole asciuga tutto

Lorsignori

Il congiurato

Maroni, il governo e la paura di un Gheddafi incazzato

L'audizione del ministro dell'Interno Roberto Maroni di fronte alle commissioni Affari costituzionali ed Esteri della Camera è stata, a giudizio di molti dei presenti, «illuminante» sull'atteggiamento di un governo, quello italiano, che sembra scommettere ancora sulla permanenza al potere di Muammar Gheddafi. Gli argomenti del rais, a quanto pare, vengono sempre tenuti in una certa considerazione. Maroni, infatti, dopo lo scontato allarme per «il rischio di nuove ondate migratorie» con «oltre un milione e mezzo di clandestini», ha segnalato il «rischio di infiltrazioni di Al Qaeda», uno dei tanti pericoli che Gheddafi evoca ormai quotidianamente. Certo, il nostro ministro l'ha fatto con toni e argomenti diversi da quelle del dittatore libico («C'è

preoccupazione – ha affermato – che quanto sta avvenendo possa portare ad una situazione molto più simile all'Afghanistan e alla Somalia che ad un paese occidentale») ma, per coincidenza, simili a quelle della Russia dell'amico Putin. Non è facile orientarsi in questo caos. Ma un punto fermo c'è: la sorte delle imprese italiane presenti in Libia. Se nella zona controllata da Gheddafi non sembrano ancora a rischio, ha sottolineato Maroni, «stanno invece incontrando qualche problema nella parte est del paese», cioè nei territori sottratti al potere del colonnello. Una situazione che rende impossibile il blocco delle diverse partecipazioni libiche in gruppi e società italiani.

Tanta prudenza è diventata ancora più esplicita quando il ministro, di fronte ad una decina di

deputati rimasti a parlare con lui al termine dell'incontro, ha spiegato, con i toni propri di una conversazione informale, perché il governo non ha congelato il trattato di amicizia italo-libica. «Se facciamo la scelta di sospendere il trattato - avrebbe in sostanza detto Maroni - vuol dire che investiamo sulla sostituzione di Gheddafi. E invece sembra che adesso a Tripoli la situazione sia tranquilla, e noi non vogliamo mettere a rischio le nostre imprese. Con la revoca del trattato rischieremmo solo di fare incazzare Gheddafi, e di far mandare via le nostre imprese presenti in Libia». Prudenza padana. ma va detto che, rispetto a Berlusconi che non voleva «disturbare» il dittatore qualche passo in avanti è stato fatto. A Maroni basta non farlo incazzare. ♦

EARTH HOUR 2011 - 26 marzo, h. 20.30 - 21.30 SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE

Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

In tutto il mondo si spegneranno le luci per testimoniare l'impegno nella lotta al cambiamento climatico e per un futuro più sostenibile. Spegni la luce. E dopo, continua a cambiare la tua vita: perché ogni ora, di ogni giorno, sia l'Ora della Terra.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra



→ **Il Colonnello** respinge le critiche del premier: «Non controllo la Libia? La Libia sono io»

→ **L'invettiva:** «Contro Berlusconi cortei in 30 città e nessuna società petrolifera si è ritirata»

Gheddafi attacca l'amico Silvio

«L'Italia ci ha baciato la mano»

È un attacco frontale all'Italia. Una «dichiarazione di guerra» al Cavaliere traditore. Gheddafi attacca a tutto campo. E lancia messaggi che pesano. In gioco sono affari per oltre 135 miliardi. Le «ammissioni» di Maroni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un torrente in piena. Un discorso fluviale. Con al centro l'«ex amico» che ha tradito. E che ora ne pagherà le conseguenze. Il Colonnello contro il Cavaliere. I «pizzini» del Rais. «Berlusconi ha detto che non controllo la Libia? Io gli rispondo che la famiglia Gheddafi è la Libia», tuona Muammar Gheddafi nel suo discorso fiume ai delegati dell'Assemblea popolare libica, in occasione del 34° anniversario della proclamazione della Jamahiriya (Repubblica delle masse).

CAVALIERE NEL MIRINO

L'Italia nel mirino. L'Italia del Cavaliere traditore. In Libia «con una manifestazione tutte le società petrolifere si sono ritirate», mentre in

Discorso fiume

Davanti ai delegati dell'Assemblea popolare libica

I «pizzini»

In gioco i contratti miliardari stipulati con le ditte italiane

Italia «ci sono state manifestazioni in 30 città chiedendo le dimissioni di Berlusconi, ma nessuna società petrolifera si è mai ritirata», insiste il rais nel discorso trasmesso in diretta dalla Tv di Stato. E ancora: «L'Occidente si sente insultato perché l'Italia ha baciato la mano di Gheddafi». Urla il Colonnello e le sue invettive sono altrettanti «pizzini» inviati al suo «amico traditore»: in



Muammar Gheddafi durante il suo discorso ai delegati dell'Assemblea popolare

gioco sono i contratti miliardari (una torta da 153 miliardi di euro) che la «sua» Libia ha stipulato con il gotha delle aziende pubbliche e private del nostro Paese. È questa la posta in gioco. «Abbiamo costretto l'Italia» a scusarsi per il suo colonialismo, costringendo Roma a «pagare i danni», sentenza Gheddafi. La prima indiziata a saltare è l'Eni. Parlando della minaccia di infiltrazioni di

Al Qaeda nella rivolta in Libia, il Colonnello ha chiesto all'Italia se «ha lasciato le installazioni petrolifere in Libia per paura del governo, dei servizi segreti o dei terroristi?». Con il rais al potere, è lui a tenere ancora in mano i cordoni della borsa. Quei contratti sono a rischio, «sussurra» il ministro dell'Interno Roberto Maroni come rivela su l'Unità il «Congiurato», ed è questa la ragione per cui

l'Accordo bilaterale Italia-Libia non è stato formalmente disdetto dal Governo. Sotto ricatto. Presente e passato si rincorrono nel Gheddafi-show. Retorica e minacce. «Abbiamo costretto l'Italia a inchinarsi», martella il rais. «Abbiamo costretto l'Italia ad ammettere i suoi errori ottenendo uno storico successo... E tutte le ex potenze

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Foto Ansa



HD

LE EMOZIONI NON CAMBIANO.

Il modo di comunicarle, sì. Negli anni Cinquanta il telefono in casa era un lusso. L'emporio più vicino, con l'apparecchio a scatti, era a volte l'unica possibilità di trasmettere un'emozione. I tempi cambiano. Oggi, possiamo comunicare in mille modi: una videochiamata, un MMS, una mail o semplicemente un'emoticon. Perché le tecnologie si evolvono. Ma a ben guardare, le emozioni sono sempre le stesse. E aiutarvi a comunicarle in modo nuovo, è la parte del nostro lavoro che amiamo di più. www.telecomitalia.com



TELECOM
ITALIA

→ SEGUE DA PAGINA 4

coloniali sono rimaste scioccate». Silente Berlusconi, a rispondere ai «pizzini» del Colonnello è il titolare della Farnesina. «Retorica anti italiana, segno di debolezza». Così Franco Frattini commenta, ai microfoni di Skytg24, gli avvertimenti di Gheddafi. «Si ritorna alla retorica anti italiana - spiega il ministro degli Esteri - è un segno di debolezza da parte di Gheddafi non aver ricordato che l'Italia ha manifestato amicizia profonda verso il popolo libico che ha subito violenze da parte dell'Italia e verso cui l'Italia ha voluto riaffermare un sentimento di vicinanza, amicizia e considerazione. Cercare qualcuno contro cui puntare il dito è segno di debolezza».

GLI AFFARI

Sull'eventuale «congelamento» delle quote detenute dai fondi sovrani libici e dalla Banca di Libia in gruppi italiani e europei serve una decisione comune dell'Ue. È sempre Frattini a sottolinearlo rispondendo a chi gli chiedeva se l'Italia intendesse congelare ad esempio le quote detenute dalla Lia o dalla Bank of Libya in Unicredit e in Eni. «Sono misure queste - spiega il titolare della Farnesina - che n'è il Consiglio di sicurezza n'è l'Ue ha stabilito. Se ci dovranno essere nuove mi-

Frattini ribatte

«Quelle invettive anti-italiane sono un segno di debolezza»

sure Ue, è ovvio che si devono prendere in considerazione a livello Ue da parte dei ministri del Tesoro. A questo momento - taglia corto - non so e non mi risulta che ci siano state riflessioni a livello di ministri dell'Economia dell'Ue». La gran parte degli investimenti esteri della Libia viene effettuato attraverso due fondi e la Banca centrale. Il primo fondo. Il primo è il fondo LAFICO, sigla che sta Libyan Foreign Investment Company. Il secondo è il fondo LIA (Libyan Investment Authority), costituito nel 2006 con capitali trasferiti dalla stessa LAFICO, da altri fondi minori e dagli introiti delle esportazioni petrolifere. Poi c'è la Banca centrale. Tutti questi soggetti rispondono direttamente al governo libico e quindi a Gheddafi. La Banca centrale libica detiene il 4,99% di Unicredit; la Libia possiede una quota di Fiat di poco inferiore al 2%; attraverso il fondo LIA, l'1% di Eni, e anche azioni di Mediobanca per 500 milioni di dollari. ♦



Foto di Tiago Petinga/Epa

Città contesa Forze dell'opposizione nella periferia di Brega

→ **Palazzo Koch** alle prese con la risoluzione Onu sul congelamento dei beni→ **Le sanzioni** Non è chiaro se riguardino la famiglia del raïs o i fondi sovrani

Si muove la Banca d'Italia: al setaccio il patrimonio del dittatore e del suo clan

Banca d'Italia accende un faro sui movimenti di capitali riconducibili alla famiglia di Gheddafi e ai membri del suo governo. L'istituto invita gli intermediari a «segnalare le operazioni sospette».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Anche la Banca d'Italia si muove. Dopo la risoluzione Onu della settimana scorsa che chiedeva il congela-

mento dei beni del leader libico e del suo numeroso clan, Palazzo Koch invita gli intermediari finanziari a «segnalare operazioni e rapporti con membri della famiglia Gheddafi - si legge in un comunicato - e del governo della Libia». Le segnalazioni - ricorda la banca centrale - si rendono necessarie «ai fini di un adempimento tempestivo» dell'obbligo imposto dalle Nazioni Unite. Il comunicato fa riferimento a un'altra circolare, emessa il 9 febbraio scorso. Quel documento era già estremamente chia-

ro. «In relazione alle note turbolente in corso in alcuni Paesi del Nord Africa - recitava quella nota - e alle possibili implicazioni in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, si richiama all'attenzione dei soggetti tenuti alla segnalazione di operazioni sospette (in sostanza, banche e intermediari finanziari, ndr) che nei confronti di «persone politicamente esposte» si richiede l'adozione di procedure di adeguata verifica rafforzata». Insomma, l'aller-

Foto di Khaled El Fiqj/Epa



I ribelli organizzano le difese della città di Ajdabiya

IL CASO

**Financial Times
«I colossi petroliferi
trattano con i ribelli»**

I colossi petroliferi internazionali hanno stabilito contatti con l'opposizione libica che controlla la zona orientale del Paese per chiedere garanzie sulla sicurezza delle loro operazioni. «Le persone con cui stiamo parlando si oppongono a Gheddafi», ha detto al Financial Times un manager del settore. Il controllo dell'industria petrolifera è cruciale nella lotta tra il leader libico Muammar Gheddafi e l'opposizione, sottolinea il quotidiano finanziario, ricordando che prima della crisi la Libia produceva circa 1,6 milione di barile al giorno, per un valore di 5,5 miliardi di dollari al mese. Oggi, la produzione pari almeno alla metà.

L'opposizione controlla il più grande giacimento petrolifero del Paese, Sarir, situato nella zona est della Libia, e diversi terminal da cui partono le navi cariche di greggio, tra cui Tobruk, Bengasi e Zueitina. Gheddafi tiene ancora in mano pozzi e terminal situati nel centro e nell'ovest del Paese e i giacimenti nel sud-ovest, gestiti da Eni e Repsol.

ta era già scattato da settimane. Stavolta si fa più circoscritto e punta dritto al patrimonio del dittatore libico.

CHIAREZZA

Detta così, sembra un'impresa facile. Ma a parlare con gli operatori spuntano tutte le difficoltà della materia. Primo quesito: cosa ha veramente deciso l'Onu? Quella risoluzione riguarda i beni della famiglia, o anche entità statali, come i fondi sovrani Lia (Libyan Investment Authority) e Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company), e la Banca centrale Libica? Su questo punto non c'è chiarezza a livello internazionale. Secondo il Financial Times gli Stati Uniti avrebbero interpretato in modo più severo dell'Europa le sanzioni, includendo nel congelamento anche le istituzioni pubbliche. Secondo il periodico economico, infatti, gli Usa considerano che Lia e Banca centrale dipendono direttamente dal clan del leader libico. In seno all'Ue e all'Onu, invece, c'è disaccordo su questa interpretazione. Gli investimenti del fondo sovrano arriverebbe a toccare gli 80 miliardi di dollari in tutto il mondo. Una montagna di denaro che potrebbe essere in parte riconducibile ai familiari e ai dignitari di governo. L'Unione europea prenderà una decisione al vertice

ce dell'11 marzo. Ma la Gran Bretagna ha già operato da sola: il governo ha congelato la quota libica nella casa editrice Pearson, che pubblica il Financial Times. La Lia possiede circa il 3,27% delle azioni del gruppo britannico che ha detto di aver ricevuto «pareri legali» secondo i quali le partecipazioni del fondo sovrano libico rientrano nel quadro delle sanzioni decretate contro il raïs libico e la sua famiglia.

Insomma, il Vecchio continente per ora va in ordine sparso. Il governo italiano è cauto, vista la lunga stagione di luna di miele. In ogni caso per ora le ricche partecipazioni azionarie che il fondo sovrano e la banca centrale si spartiscono nella Penisola non dovrebbero essere messe sotto ipoteca, come conferma il ministro Roberto Maroni. L'intervento di Via Nazionale, infatti, si riferisce a

Segnalazioni

Si indaga sui movimenti sospetti per il traffico d'armi e il riciclaggio

Azioni

Nessuna decisione sulle quote azionarie detenute in Unicredit

movimentazioni su conti e non a compravendite di azioni, nel qual caso a intervenire dovrebbe essere la Consob.

AZIONI

Il «pacchetto» italiano più importante riguarda la partecipazione in Unicredit, che ieri ha ripreso i contatti con il vicepresidente Bengdara, di cui avevano perso le tracce dall'inizio della rivolta. Il loro sbarco a Milano è stato fragoroso, visto che ha trascinato con sé anche le dimissioni (o la defenestrazione?) dell'allora amministratore delegato Alessandro Profumo. A investire sono stati sia il fondo Lia (2,1%) che la Banca centrale (4,99%), per un valore complessivo di 2,6 miliardi di euro. Nacque subito un'interminabile querelle sul diritto di voto, che in realtà nascondeva una battaglia di potere sen-

za precedenti. I libici, infatti, rappresentavano per Profumo l'antidoto all'ingresso prepotente della politica nella gestione della banca, in particolare di quella Lega che anche ieri ha fatto sentire la sua voce. «Unicredit chiuda la porta ai libici», ha tuonato Flavio Tosi, sindaco di Verona, in un'intervista. Ma l'«affaire» libico in Piazza Cordusio ha significato anche il rafforzamento del presidente Dieter Rampl, alleato delle fondazioni azioniste. Insomma, quell'intervento è entrato a pennello in un gioco di poteri tutto nostrano. Ora con la rivoluzione nel Maghreb, rimette in discussione i nuovi equilibri dell'istituto. Tanto che Tosi arriva a ipotizzare che se i libici uscissero «ci sono istituti territoriali come le fondazioni che potrebbero giocare un ruolo».

In Finmeccanica il fondo sovrano libico si è fermato al 2%. Una quota solo finanziaria, che di certo non comporta responsabilità di gestione. Ma con tutti gli affari che il gruppo italiano sta concludendo con gli Stati Uniti, di certo quella partecipazione potrebbe provocare problemi. Quanto alla Fiat, Sergio Marchionne ha precisato che i libici non sono azionisti. La partecipazione storica, arrivata negli anni '70 a Torino, è ormai stata venduta. ♦

FINANZE LIBICHE

Nonostante le sanzioni, Gheddafi può ancora contare su riserve pari a 110 miliardi di dollari. Secondo il Fmi, citato dal Washington Post, le riserve sono gestite dalla Banca centrale di Libia.

→ **Battaglia** di ore a Marsa Brega, a est di Tripoli, sede del secondo complesso petrolchimico

→ **In due settimane** almeno 6000 vittime. A Bengasi gli insorti chiedono raid aerei sotto egida Onu

Il Colonnello ordina l'offensiva: migliaia di morti se ci attaccano

Il raïs ordina la controffensiva. E a Marsa Brega, 700 km a est di Tripoli, e sede del secondo complesso petrolchimico per importanza della Libia, si combatte per ore. Seimila morti: sarebbe il bilancio del genocidio.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sfida la Nato, gli europei e l'America, e minaccia «milioni di morti» in caso di intervento militare. Gheddafi va all'attacco. E se la guerra si combattesse con le parole, il Colonnello non avrebbe rivali. Nel fluviale intervento alla cerimonia per il 34° anniversario della Jamahiria islamica, il raïs proclama: «Lotteremo fino all'ultimo uomo e all'ultima donna»...

LA BATTAGLIA DI MARSA BREGA

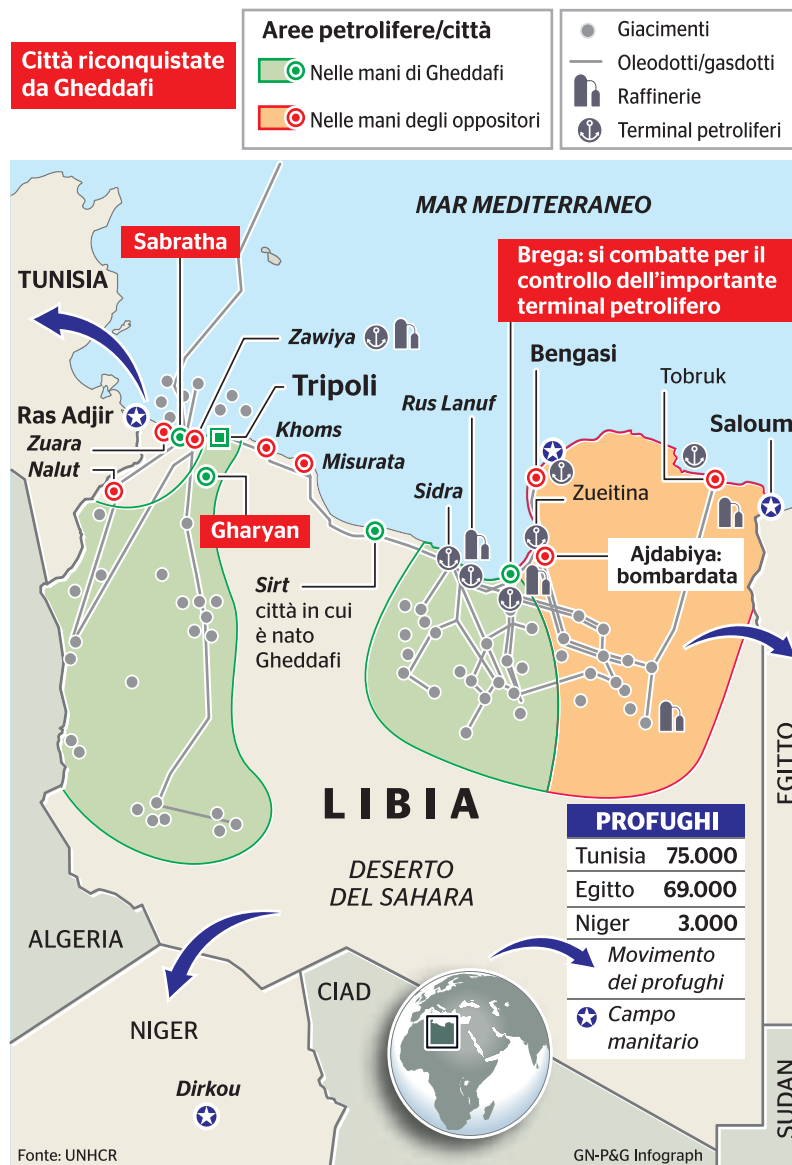
L'ordine lanciato dal bunker di Tripoli è: contrattaccare. Cosa che av-

Una giornata di guerra

Le truppe fedeli al raïs
contro gli insorti
Si combatte nella notte

viene ieri mattina, quando le truppe fedeli a Gheddafi lanciano una controffensiva verso est tesa a riconquistare soprattutto Marsa Brega, 700 km a est di Tripoli, e sede del secondo complesso petrolchimico per importanza della Libia. La battaglia ha lasciato sul campo, riferiscono fonti ospedaliere, 4 morti e 23 feriti accertati, ma il bilancio complessivo potrebbe essere più pesante, con 14 morti. Lo scontro ha inizio alle 6.30, e va avanti senza esclusione di colpi, con il tam tam delle agenzie che indicano la riconquista della città da parte dei ribelli prima, dei governativi poi, in un ping pong durato ore. Il governo ha messo in campo anche i caccia militari, che hanno bombardato l'area colpendo probabilmente un deposito di armi, e lan-

La controffensiva di Gheddafi



ciato ordigni anche nei pressi del centro città, dove sono ammassate le forze degli insorti, che da sette giorni hanno preso il controllo della città e soprattutto del porto e dell'aeroporto. Testimoni hanno riferito che una bomba è esplosa vicino ad un'università di ingegneria petrolifera, a circa due chilometri dal terminale per l'esportazione del greggio della città portuale. Nel corso della

mattinata, le forze di Gheddafi sembravano aver ripreso il controllo proprio di questi punti strategici. A quel punto però i combattimenti si sono estesi anche al centro della città - secondo quanto riferito da *Al Jazira* - nel tardo pomeriggio 250-300 miliziani filo-regime si contrapponevano agli insorti rischiando di essere accerchiati da forze apparentemente più consistenti ma peggio armate.

Resta poi incerta la situazione anche nei pressi dell'Università, presa di mira e conquistata dai miliziani pro-Gheddafi. Le ultime notizie riferiscono del giubilo della folla di oppositori, fatta bersaglio di altro fuoco da parte degli aerei militari del raïs, che ha festeggiato la sconfitta dell'esercito e la riconquista della città. *Al Jazira* afferma che l'opposizione al regime controlla gli impianti per il gas ed il petrolio, e sarebbe questa la ragione principale che ha dato il via all'attacco. Marsa Brega è un centro strategico, e non solo per il petrolio libico: collocata a metà strada tra Sirte, la città natale di Gheddafi, e Bengasi, la città fa da «confine» tra le aree controllate dalle tribù vicine al raïs e quelle in mano agli insorti. Minaccia migliaia di morti, Gheddafi. Ma migliaia di morti sono già nel bilancio del bagno di sangue perpetrato contro il popolo libico dalle milizie al soldo del regime: sono 6.000 i morti dall'inizio dell'insurre-

L'appello

I gruppi anti-Gheddafi
chiedono aiuto
contro i mercenari

zione: ad affermarlo è la ong «Lega libica per i diritti umani».

LE VITTIME

«Il numero delle vittime in tutto il Paese è di 6.000 - precisa il portavoce dell'organizzazione, Ali Zerdan - di cui 3.000 a Tripoli, 2.000 a Bengasi e 1.000 in altre città». Da Bengasi, il Consiglio nazionale libico degli insorti nell'est della Libia ha chiesto raid aerei sotto egida Onu contro mercenari stranieri utilizzati da Gheddafi per combattere il suo stesso popolo. «Chiediamo attacchi mirati a roccaforti di questi mercenari», dice il portavoce del Consiglio, Hafiz Ghoga aggiungendo che «la presenza di qualsiasi forza straniera sul suolo libico è fortemente osteggiata. C'è una grande differenza fra questa e i raid aerei strategici». ♦

Usa cauti sulla no-fly zone «Decisione ancora lontana»

La «no-fly zone» libica, reclamata dai ribelli come parte di un intervento internazionale per piegare Gheddafi, non è che un'idea. La cui eventuale attuazione è lontana nel tempo, come fa capire Hillary Clinton.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Parlando al Congresso americano, la segretaria di Stato Hillary Clinton chiarisce che gli Usa sono «ancora lontani» da una decisione sull'eventuale imposizione di una no-fly zone libica. L'ex- First lady la prende alla larga, affermando che il suo governo sta procedendo «con grande prudenza circa azioni da

mettere in campo nell'ambito di iniziative di sostegno a missioni umanitarie» in Libia.

DETTAGLI OPERATIVI

Quando arriva a esaminare la possibilità di creare una zona di non sorvolo sul Paese del Colonnello, la segretaria di Stato si rifugia dietro una rievocazione storica: «Nei Balcani affrontammo una situazione paragonabile. L'eventualità di una no-fly zone non era vista in termini favorevoli per tutta una serie di ragioni. Ma infine fu presa in considerazione nell'interesse della pace e della stabilità nella regione». In Libia, ha concluso, «siamo lontani da una decisione analoga».

Entrando nei dettagli operativi, il

capo del Pentagono Robert Gates mette in guardia: «Diciamo le cose come stanno. Una no-fly zone inizia con un attacco alla Libia per distruggere le sue difese aeree. Solo dopo un attacco del genere sarebbe possibile far volare i nostri aeroplani sul Paese senza la preoccupazione che possano essere abbattuti».

LA LEGA LIBICA PER I DIRITTI

25mila mercenari

Il portavoce della lega libica per i diritti dell'uomo, Ali Zeiden ha detto che nel Paese, sono presenti 25.000 mercenari.

La Nato ha i mezzi tecnici per imporre la no-fly zone. In una base atlantica della Germania si trovano gli aerei-spia Awacs, di cui dispongono anche tre singoli membri dell'Alleanza: Usa, Gran Bretagna, Francia. Proprio il governo francese però è molto scettico. «Non so quale sarebbe la reazione del mondo arabo di fronte allo sbarco di forze Nato -ha detto il neo-ministro degli Esteri Alain Juppé-. Penso che potrebbe essere estremamente controproducente». Nettamente contrario un altro membro del Patto, la Turchia. Lapidario il premier Erdogan su qualunque intervento militare: «Un'assurdità».

Mosca definisce «superflua» la no-fly zone ed esorta a concentrarsi piuttosto sulle sanzioni. Il parere russo conta molto. Il governo Putin ha diritto di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Si rischierebbe uno scenario tipo Iraq 2003, quando Washington e Londra attaccarono Baghdad senza alcun mandato dell'Onu. ♦

Per il Futuro dei Beni Culturali

Tutela, organizzazione, formazione
e professioni, lavoro e impresa

Roma, lunedì 14 marzo 2011, ore 9.30/17.00
Sala delle Conferenze, Via Sant'Andrea delle Fratte 16

Al confine con la Tunisia l'inferno dei rifugiati

Migliaia di persone in fuga aggredite dalla «gente del posto» con bastoni e sbarre di ferro. Da quattro giorni mancano acqua e cibo

Il racconto

ROBERT FISK

TRIPOLI

Libici osservavano dalla finestra dell'ufficio immigrazione 20.000 lavoratori egiziani, del Bangladesh, cinesi e iraniani in fuga che si accalcavano lungo il confine. Sembravano del tutto disinteressati, le maniche della camicia arrotolate e l'aria indifferente mentre si spostavano verso la finestra più vicina alla folla di fuggiaschi. Già 75.000 persone sono riuscite a riparare in Tunisia, ma l'altro ieri il sistema non ha retto: migliaia di uomini, quasi tutti arabi ansiosi di fuggire dalla Libia di Gheddafi, hanno ingaggiato una vera battaglia con i tunisini del luogo che, sotto lo sguardo dell'esercito, li hanno aggrediti con bastoni e sbarre di ferro.

Molti soldati allungavano bottigliette di acqua minerale e biscotti alle masse di rifugiati che, presi dalla disperazione, tentavano di scavalcare il muro per poi far passare attraverso i varchi aperti nel cemento bagagli e bambini. Al cospetto di queste insensate sofferenze ti vengono sempre alla mente frasi fatte. «Insopportabile» era la parola che mi girava nella testa. La maggior parte di questi 20.000 sciagurati non bevevano, non mangiavano e non dormivano da quattro giorni. Come è possibile che la gente debba soffrire così ad un semplice valico di frontiera?

I funzionari biascicavano parole prive di significato e spaventosamente irrilevanti. Josette Sheeran,

direttrice esecutiva del Programma Alimentare Mondiale, ha fissato a lungo questo oceano di umanità dolente, poi ha annunciato: «Stiamo facendo il possibile – stiamo cercando di risolvere la situazione. E non è mai troppo tardi». E invece era troppo tardi. La signora Sheeran è arrivata con 80 tonnellate di cibo, per lo più biscotti ad alto contenuto energetico, che sono stati lanciati alla folla che stava al di là del muro dopo che lei se ne era già andata.

Firas Kayal, dell'Alto Commissariato Rifugiati delle Nazioni Unite, ha vi-

Le cifre

Già 75mila persone sono riuscite a passare il valico

La sofferenza

Una massa umana ancora preme per trovare scampo

sto i giovani tunisini che picchiavano i rifugiati egiziani e, con maggiore realismo, ha detto che al confine c'era una situazione di crisi e che solo nelle ultime 12 ore avevano attraversato la frontiera 14.000 rifugiati. «La Tunisia non può fare di più», ha detto. «Oggi sono in arrivo due voli delle Nazioni Unite carichi di tende per ospitare i rifugiati che si trovano già in Tunisia. Stiamo aiutando le autorità tunisine e la gente del luogo».

Ovviamente Firas Kayal si è guardato bene dal precisare che gli uomini che picchiavano i rifugiati erano «gente del luogo».

Per tutta la giornata la gente non ha fatto che ammucciarci dinanzi ai



Esercito di disperati senza acqua né cibo al posto di frontiera di Ras Jdir

ALLARME PAM

Il direttore del Programma alimentare mondiale, Josette Sheeran, ha chiesto l'apertura urgente di «corridoi umanitari» e la collaborazione internazionale per evitare il disastro in Libia.

cancelli spingendosi e spintonandosi. Quelli che svenivano venivano trascinati al di là del muro e distesi gli uni a fianco degli altri sulla sabbia e sul selciato dai medici tunisini.

Poi venivano rifocillati e assistiti dalle infermiere. Molti se ne stavano seduti in strada scuotendo il capo e piangendo. All'imbrunire i soldati tunisini si sono arrampicati sui cancelli invadendo di qualche metro il territo-

Foto di Mohamed Messara/Epa

rio libico allo scopo di stendere del filo spinato lungo il muro. Al calar delle tenebre le autorità tunisine avevano trasformato il campo più vicino in una città di profughi anche se il loro comportamento non era esente da un certo cinismo. «Quando i tunisini arrivano via mare in Europa meridionale, gridate alla crisi», mi ha detto un medico con tono brusco. «Ma quando migliaia di egiziani cercano di varcare il confine tra Libia e Tunisi

Le Nazioni Unite

Sono attesi due voli carichi di tende per ospitare chi è scappato

sia gli allungate qualche biscottino e poi ci dimenticate».

Tra tutte le storie tristi che ho avuto modo di ascoltare, la più angosciata è quella di Adel Jumaa. Il giovane libico fuggito in Tunisia ci ha parlato dei posti di blocco delle forze speciali libiche, degli ufficiali dell'esercito giustiziati dal regime, dei suoi connazionali che in Libia occidentale volevano liberarsi del colonnello Ghedda-

fi, ma erano disarmati e avevano troppa paura per lasciare le loro case. I libici che avevano parlato con le televisioni straniere per telefono erano stati arrestati o erano «spariti».

Poi ha aggiunto: «A Tripoli in direzione ovest c'è un grande ponte e Gheddafi lo ha fatto minare. Le forze di sicurezza hanno perquisito la mia auto una quindicina di volte ai posti di blocco. Cercavano cellulari, Sim card e qualunque cosa avesse a che fare con le comunicazioni».

La surreale tragicità del momento mi è apparsa in tutta la sua chiarezza quando, sul far della sera, lasciando il confine in auto ho ascoltato alla radio statale di Gheddafi il notiziario delle 17 trasmesso da Tripoli. Per chi ama il teatro dell'assurdo ecco una breve sintesi del giornale radio: il presidente Barack Obama ha annunciato che Al Qaeda controlla Bengasi; il «popolo libico» ha denunciato le sanzioni dell'Onu; un «re» sudafricano ha telefonato al colonnello Gheddafi; i Comitati rivoluzionari proteggeranno la popolazione dai terroristi appartenenti ad un «ben noto gruppo»; è stata insediata una commissione in-

dipendente libica per indagare sui recenti «disordini» e per scoprire quali organi di informazione stranieri diffondono menzogne sulla Libia; i libici «sono felici di difendere la rivoluzione e il loro capo storico e le conquiste del loro amato leader»; a Bengasi «i responsabili dell'11 settembre massacrano e violentano la popolazione inerme». E per finire – ciliegina sulla torta – un imam ha denunciato tutti gli altri imam che hanno criticato il nostro

Umanità dolente

Un campo diventa una vera e propria città degli sfollati

amato leader e tutti gli organi di informazione stranieri che hanno parlato male del Grande Leader. Poi, al telefono, un «corrispondente da Bengasi» ha parlato delle crudeltà di Al Qaeda nei confronti del popolo libico.

(c) *The Independent*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

IL CASO

Il Tribunale dell'Aja apre un'inchiesta sui crimini del regime

■ La procura del Tribunale Penale Internazionale ha deciso l'apertura di un'inchiesta formale sulla Libia, per verificare se, per reprimere l'insurrezione, siano stati commessi crimini contro l'umanità, a partire dal 15 febbraio. La decisione è stata presa dopo l'esame preliminare dei dati disponibili, avviato subito dopo aver ricevuto il mandato da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il procuratore, Luis Moreno Ocampo presenterà una panoramica dei crimini commessi dal regime di Muammar Gheddafi e «un'informazione preliminare per quanto riguarda le entità e le persone che potrebbero essere incriminate» perché possano «evitare ulteriori reati». Il deferimento al Tpi è stato deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sabato notte, con una risoluzione, approvata all'unanimità. Oggi dovrebbe essere resa nota la lista delle persone sotto inchiesta.

Interverranno, tra gli altri:

Silvano Andriani
Giovanni Bachelet
Ivana Bartoletti
Michele Battini
Rosy Bindi
Susanna Cenni
Roberto Cerreto
Vannino Chiti
Michele Ciliberto
Giuseppe Civati
Luigi Covatta
Massimo D'Alema
Leonardo Domenici
Adriano Fabris
Marco Filippeschi
Paolo Fontanelli
Vittoria Franco
Maria Grazia Gatti
Piero Graglia
Francesco Gui
Alfonso Maurizio Iacono
Enrico Letta
Claudia Mancina
Andrea Manciuoli
Andrea Margheri
Elio Matassi
Carmelo Meazza
Guido Montani
Francesco Nocchi
Matteo Orfini
Annamaria Parente
Ermete Realacci
Enrico Rossi

SEMINARIO DI FORMAZIONE POLITICA

LE PAROLE E LE COSE DEI DEMOCRATICI

INTERROGARE
IL PARTITO DEMOCRATICO:
DOMANDE E IPOTESI
SULLA SINISTRA ITALIANA
ED EUROPEA

**Pisa, Palazzo dei Congressi
dal 4 al 7 marzo 2011**



Il seminario sarà strutturato in tre giornate con cinque sedute di lavoro in successione (non in contemporanea), così da permettere ai partecipanti di seguire tutte quante le sessioni. Ogni seduta di lavoro si strutturerà intorno ad una tavola rotonda tra i relatori, seguita da un dibattito.

Quota di partecipazione e modalità di pagamento.

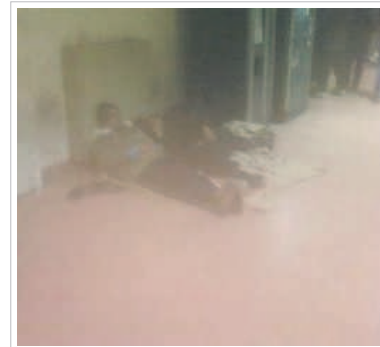
Quota di € 65,00 per partecipante, comprendente i seminari; tre pernottamenti presso l'Ostello della Gioventù di Pisa o in strutture analoghe; due pranzi (sabato e domenica); materiali. Le cene di venerdì, sabato e domenica saranno organizzate dai Giovani Democratici di Pisa. Il pagamento della quota di iscrizione dovrà essere effettuato anticipatamente, entro il 4 marzo 2011, presso la Banca Credito Cooperativo di Fornacette, filiale di Riglione, IBAN: IT 95 L 08562 14000 000010542470, intestato a Partito Democratico, Coordinamento Territoriale di Pisa. Causale: Scuola di formazione politica "Le parole dei democratici".

Per informazioni contattare:
David Ragazzoni (responsabile provinciale Formazione Politica)
ragazzoni@pdpisa.it; 3272485702

Scarica il programma su:
www.centrostudipd.it
www.pdpisa.it

Il Centro di Gradisca dopo la rivolta

La situazione nel Cie friulano negli scatti di Fortress Europe



Tregua finita A Lampedusa sono tornati i barconi

Dieci sbarchi, in ventiquattro ore, altre imbarcazioni avvistate al largo di Lampedusa. Almeno 500 i migranti arrivati sull'isola ieri. E il governo lavora alla missione umanitaria al confine fra Libia e Tunisia.

VINCENZO RICCIARELLI

politica@unita.it

Cinquecentocinquanta almeno. Sicuramente di più considerando i tre barconi che, nella tarda serata di ieri, sono stati avvistati ad alcune miglia dalla costa di Lampedusa. Al loro arrivo, saranno dieci gli sbarchi sull'isola nelle ultime ventiquattro ore. Perché non appena il mare grosso ha concesso una pausa, dalla Tunisia l'esodo è ripartito e i barconi carichi di migranti hanno ricominciato a dirigere la loro prua verso le acque italiane. Verso l'Europa, e quel fazzoletto di terra che ne è l'avamposto a poche ore dall'Africa, come un autogrill in mezzo al mare. Un esodo senza fine che, nonostante anche ieri i trasferimenti aerei abbiano portato lontano da Lampedusa più di 300 migranti, potrebbe portare di nuovo al collasso la struttura del centro di prima accoglienza di contrada Imbriacola.

Il primo maxi-sbarco nella notte: 347 migranti su un barcone par-

tito da Sfax e scortato nel porto dell'isola dalle motovedette della Guardia Costiera. Un altro sbarco si è registrato invece direttamente terra a Linnosa, la più piccola delle Pelagie, dove i carabinieri hanno bloccato 22 extracomunitari. Altri gruppi di immigrati, probabilmente tunisini, sono arrivati a Lampedusa eludendo i controlli e sono stati trovati dalle forze dell'ordine vicino al cimitero dell'isola ed in località Cala Monica.

Anche per questo il governo italiano sta lavorando ad un piano d'emergenza per una missione umanitaria destinata alle migliaia di profughi che premono ai confini fra Libia e Tunisia. Progetti che saranno illustrati già oggi durante il consiglio dei ministri. «La prima iniziativa - ha spiegato ieri il ministro degli Esteri Franco

Missione umanitaria Oggi in consiglio dei ministri le iniziative del governo per la Libia

Frattini - riguarda un campo a Ras Ejder che ci è stato chiesto congiuntamente dai governi egiziano e tunisino per dare assistenza a 80mila persone, fra cui circa 60mila lavoratori egiziani, ammassati al confine con la Tunisia e che non possono tornare in Egitto passando dalla Libia. In questo



Ancora sbarchi nell'isola Almeno 5000 i migranti arrivati ieri a Lampedusa

campo, con la collaborazione della Croce Rossa, del Ministero della Difesa e della Protezione civile, assicuriamo assistenza medica, cibo e cercheremo di facilitare il rimpatrio degli egiziani» dal porto di Djerba verso Alessandria. A questo proposito l'Italia potrebbe mettere a disposizione anche aerei militari. Nella struttura, ha spiegato il titolare della Farnesina, lavoreranno uomini dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati e dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni che si occuperanno dell'identificazione dei migranti. La seconda iniziativa riguarderà invece l'assistenza alla popolazione di Ben-

gasi. Frattini ha infatti annunciato che oggi o domani al massimo «partirà da Catania una nave del ministero della Difesa con dentro kit elettrici, equipaggiamenti medici e derrate alimentari». Ieri, intanto, negli uffici del ministero degli Esteri si è già svolta una prima riunione tecnica per l'organizzazione della missione a cui hanno partecipato esperti della Croce rossa italiana, della Cooperazione Esteri, della Protezione civile e del supporto logistico del ministero della Difesa. Frattini, inoltre, ha già incontrato il ministro dell'Interno Roberto Maroni per limare alcuni dettagli dell'operazione. ♦

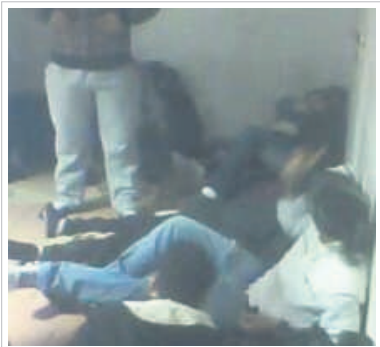


Foto Ansa

«Italia poco credibile grazie a Berlusconi» D'Alema evoca la soluzione Kosovo

AD'Alema non piace il «modo lagnoso» con cui il governo chiede aiuto all'Ue per far fronte all'esodo. Audizione di Frattini al Copasir. Maroni evoca il rischio «terrorismo» e un «impatto senza precedenti» sulle nostre coste.

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il profilo internazionale dell'Italia è molto debole perché la scarsa credibilità del premier Berlusconi si riflette sul profilo internazionale del nostro Paese. Basta sfogliare i giornali stranieri per rendersene conto». Massimo D'Alema arriva al convegno "Il Mediterraneo verso la democrazia" organizzato a Roma dal gruppo euro-parlamentare Socialisti e democratici subito dopo l'audizione al Copasir di Franco Frattini. Il ministro degli

Esteri ha fornito un quadro dettagliato degli avvenimenti e delle prospettive di Libia e Maghreb e nei prossimi giorni riferirà sugli stessi temi Roberto Maroni. D'Alema non vuole polemizzare né col titolare della Farnesina né con il ministro dell'Interno, e anzi dice anche che «in momenti come questi una forza di opposizione deve individuare gli obiettivi e spingere il governo ad agire, la polemica la faremo dopo». Ma il presidente del Copasir non ha condiviso la posizione attendista mostrata nei giorni scorsi dall'esecutivo, così come ora non condivide certi toni carichi di allarmismo sull'esodo dall'altra sponda del Mediterraneo.

RISCHIO TERRORISMO E MODI LAGNOSI

Se Maroni, oltre a parlare di «grave e reale» rischio di «infiltrazioni terroristiche», lamenta lo scarso supporto da parte dell'Unione europea e dice che potrebbe esserci un «impatto senza precedenti sulle nostre coste», D'Alema un po' ironizza sul modo in cui si sta muovendo il governo («stendiamo un velo sul ruolo che ha avuto l'Italia nelle recenti vicende che hanno riguardato la Libia, è come sparare sulla Croce rossa») quando dovrebbe agire a livello internazionale per un'azione che «spinga Gheddafi a lasciare», un po' ricorda che non è poi così difficile dar rifugio a chi scappa da un paese in guerra, se non altro perché è già stato fatto: «Abbiamo il dovere dell'accoglienza e della assistenza. Lo facemmo per i rifugiati del Kosovo in Albania. Sono situazioni che si affrontano. È giusto chiedere

aiuto all'Europa, ma non in modo lagnoso. Noi siamo in grado di assistere le popolazioni in difficoltà anche senza aiuto e credo sia giusto sostenere anche i libici rimasti in Libia».

INTERVENTI IN STATI SOVRANI

Un modo, questo, per rispondere anche a chi, come Frattini, nei giorni scorsi aveva sostenuto che sarebbe sbagliato pensare di esportare un modello di democrazia e intervenire sulle vicende di un paese sovrano. «In Libia - spiega l'esponente del Pd - si sta profilando uno scenario che pone dei problemi di cui la comunità internazionale si deve fare carico. Fino al punto in cui se dovesse prospettarsi una situazione catastrofica per la popolazione civile, la comunità internazionale dovrebbe intervenire, come facemmo nei Balcani, anche contro il principio dello Stato sovrano».

Stato sovrano

«Se la popolazione civile è a rischio è giusto intervenire»

COLPE DELLA SINISTRA EUROPEA

Ma se contesta il governo (salva però la missione umanitaria al confine tra Libia e Tunisia, «un fatto positivo, dopo iniziali posizioni confuse»), di fronte ad esponenti di altre forze socialiste D'Alema non risparmia una critica alla sinistra europea e all'illusione degli Stati Ue di considerare «le dittature come argini contro una minaccia islamica»: «Era un'idea sbagliata, le dittature non creano stabilità» (e ora «evitiamo di innamorarci delle Forze armate, che in questo periodo hanno avuto un ruolo nelle rivoluzioni di alcuni Paesi, come un tempo ci innamorammo dei rais»). Quanto alla sinistra europea, «abbiamo qualcosa da farci perdonare», dice citando un fatto emblematico: «L'Internazionale socialista ha espulso Ben Ali il giorno dopo che l'avevano fatto i tunisini. L'ho trovato umiliante».

IMMIGRAZIONE E ASILO

Napolitano: «L'Ue deve accelerare su politiche comuni»

«Siamo convinti di poter trovare piena intesa in sede Ue sulla questione delle politiche verso la Libia». Lo ha sottolineato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, durante la conferenza stampa al Quirinale con il capo di Stato cileno, Sebastian Pinera. «Siamo persuasi - ha aggiunto Napolitano - che l'Ue debba

accelerare il cammino verso la politica comune sul versante dell'immigrazione e del diritto di asilo, chiamata come è a rispondere della situazione in nord Africa». Per quanto riguarda la questione immigrazione, il Presidente ha sottolineato come l'Ue debba avere «una comune forte determinazione di rilanciare una politica verso il Mediterraneo: si tratta - ha spiegato - di dare una prospettiva di sviluppo a tutta quell'area per evitare non solo flussi migratori, che sono naturali e a volte necessari, ma crisi precipitose e catastrofiche difficilmente sostenibili».

La giornata
politicaIl centrodestra
va alla carica**Silvano
Moffa**

«I Responsabili esprimono apprezzamento nei confronti dell'operato del governo in materia di federalismo e per questo voteremo a favore»

**Antonio
Di Pietro**

«Di questo federalismo municipale non ci piace né il merito né il metodo. La fiducia è l'espressione tipica di un regime ormai al capolinea»

**Pierferdinando
Casini**

«Io non ho malanimo nei confronti di nessuno, tanto meno verso Bossi che mi è umanamente simpatico ma politicamente molto distante»

→ **Alla Camera** 314 voti a favore e 291 contrari. Berlusconi con il fazzoletto verde al taschino

→ **Bagarre in Aula** Bossi: «Un mattone in più». Bersani: «Il Carroccio si fermi o deraglia tutto»

Federalismo, Silvio e la Lega festeggiano Ma vogliono altri 4 mesi

Passa la fiducia alla Camera sul federalismo municipale. Oggi l'ok definitivo in Cdm. Calderoli sposta da maggio a settembre il termine per la riforma. Berlusconi gongola: «In realtà la maggioranza è a 322».

ANDREA CARUGAZZI
ROMA

La fiducia numero 40, la più inutile di tutta la legislatura, passa a ora di cena. I leghisti sventolano le bandiere dei «popoli del Nord», Berlusconi si mette addirittura un fazzoletto verde al taschino per suggerire l'intesa con l'alleato. 314 i sì, 291 i no, la maggioranza conferma di essere ancora in vita, ma di concreto non c'è nulla. Si votava solo una risoluzione della maggioranza, che approva la relazione di Calderoli sul federalismo municipale. Un passaggio dovuto ma senza alcun effetto concreto. Già oggi il Consiglio dei ministri potrà dare l'ok definitivo al decreto sui Comuni, ma avrebbe potuto farlo anche senza la fiducia, e addirittura senza alcun voto dell'aula. Bastava solo che il governo relazionasse alle Camere, dopo che il decreto era stato bocciato dalla Bicamerale per il federalismo il 3 febbraio.

Tanto rumore per nulla, dunque. Ma la Lega ha imposto la prova di forza, ammassata dal voto della Bicamerale, timorosa che la crisi di

IL COMMENTO ■■■ M.CI.

Gemelli diversi

■ Inevitabile che andasse così. Nel Salone degli Specchi del Quirinale, mentre il presidente Napolitano e quello cileno, Sebastian Pinera tracciavano il bilancio del colloquio appena avuto per consolidare l'utile collaborazione economica e culturale tra i loro due stati evidenziata, tra l'altro, in un accordo tra sei università italiane e altrettanti atenei cileni, è apparso evidente che c'era un convitato di pietra. Il Cavaliere di Arcore che di lì a poche ore il magnate-presidente cileno avrebbe incontrato a Palazzo Chigi, ma che ci ha tenuto a rimarcare, come già aveva fatto ancor prima di arrivare in Italia in una intervista al Corriere che non lasciava nulla all'immaginazione, che lui con Berlusconi ha poco da spartire se non il fatto casuale di essere entrambi imprenditori di successo con interessi nel calcio. Anzi, e qui c'è la differenza, Pinera lo era. Dato che lui il conflitto di interessi lo ha risolto non appena è stato chiamato ad occuparsi dei problemi della collettività e non solo dei suoi.

Soldi e Ruby. Quanto imbarazzo provoca questa Italia sulle prime pagine solo per le vicende giudiziarie del premier? «L'Italia è molto altro in vari campi» ha risposto netto Napolitano ricordando però che «io non posso dire ai media di tutto il mondo quali notizie dare sul nostro Paese, c'è libertà d'informazione e ognuno si regola come crede».

Berlusconi possa trascinare a fondo anche il federalismo. «Un giro di mattoni in più, siamo quasi al tetto», commenta soddisfatto Bossi, che però, sulla durata della legislatura, resta prudentissimo: «Vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Stiamo coi piedi per terra».

LA PROROGA DI CALDEROLI

E infatti Calderoli annuncia che, dopo l'ok al federalismo regionale (che

In difficoltà
Calderoli rinvia a fine settembre l'ok definitivo alla riforma

Il leader del Pd
«Possiamo fare un federalismo fatto bene per tutti. Fermatevi»

dovrebbe arrivare entro fine marzo) proporrà al Consiglio dei ministri una proroga di 4 mesi della delega sul federalismo, una proposta che le opposizioni avevano avanzato da mesi. Tradotto: invece che il 20 maggio, il pacchetto di decreti dovrà essere pronto entro il 20 settembre. Una scelta della Lega per riaprire un filo di dialogo con le opposizioni. «Quando le richieste sono fatte seriamente, noi rispondiamo seriamente», dice Calderoli. Berlusconi gongola: «So-

no tranquillo. Sappiamo che ci sono diverse persone in missione e due malati, la maggioranza è di 322». Ma Bossi è assai meno entusiasta: ribadisce che «Berlusconi è l'unico che ci ha dato i voti», ma non si sottrae al dialogo con Bersani. «Gli altri - dice citando il leader Pd - mi hanno detto "Fai saltare il miliardario e domani ti votiamo il federalismo", ma Berlusconi i voti in Bicamerale me li dava subito. Non ci possono chiedere di mettere a repentaglio un risultato acquisito. Se uno accetta di far pace votata a favore, poi può essere che si aprono degli spazi...». Non a caso a domande su possibili intese con la sinistra, il Senatur dice: «Non precludo mai niente...».

La Lega aveva bisogno come l'aria di una prova d'immagine sul federalismo, anche in vista della festa di Bergamo con Bossi e tutti i big prevista per sabato sera, cui parteciperanno migliaia di militanti. Quella base che, nelle ultime settimane, ha manifestato più di un malumore per l'asse con il premier. In vista anche il cambio alla guida del gruppo alla Camera: al posto di Marco Reguzzoni arriverà a breve Giacomo Stucchi, quarantenne bergamasco, considerato molto meno «berlusconiano».

Bersani ha dedicato quasi tutto il suo intervento in aula a un dialogo «a distanza con la Lega»: «Possiamo fare un federalismo fatto bene per il Nord e per il Sud. Fermatevi, altrimenti la riforma deraglia. Questo decreto è una patrimoniale per la piccola impresa che pagherà il doppio di Ici, se volete scambiare il guscio vuoto della riforma con il sostegno a Berlusconi per i suoi processi noi lo andremo a dire in tutti i posti». «Ma non dite che lo fate per il federalismo, è una balla. Se volete reggere il moccio al miliardario e mettere il Carroccio al servizio dell'Imperatore non trovate scuse». Davanti alle proteste dei deputati leghisti, Bersani non si è scomposto: «Io parlo dritto come la gente del popolo: se un artigiano del Nord viene accusato di prostituzione minorile al processo ci va». ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Silvio Berlusconi tra i deputati della Lega nell'aula di Montecitorio al termine del voto di fiducia con il fazzoletto verde al taschino

Pedina

Il veneto Galan potrebbe finire al suo posto

Casella

Il ministero dell'Agricoltura merce di scambio

vota alacrememente a Palazzo Madama, e, sentendosi più libero, ora dice la sua fuori dal coro, criticando la legge sul testamento biologico. Berlusconi vorrebbe allontanare il momento in cui accettare le sue dimissioni, per evitare di dover mettere mano al «rimpasto» che accontenta l'uno e scontenta l'altro. Ma, almeno in parte, Silvio dovrà riempire le caselle vuote, se non nel consiglio dei ministri di oggi almeno in quello di martedì.

La pedina Galan Per far quadrare il cerchio il premier avrebbe chiesto a Giancarlo Galan di andare ai Beni Culturali, anche per lasciare libera la casella dell'Agricoltura. Su questa premono i Responsabili con Saverio Romano: ieri il leghista Calderoli lo ha incontrato, e avrebbe alleggerito il veto del Carroccio sul suo ingresso al governo (avendo ottenuto la fiducia sul federalismo e l'uscita di Galan dall'Agricoltura).

A sacrificarsi ancora sull'altare di Silvio è Paolo Bonaiuti, che in questo caso resterà sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ma la maggioranza è sempre in fibrillazione e i voti sono a rischio. Con un ricatto al giorno: ieri Forza Sud, il movimento di Gianfranco Micchiché, ha minacciato di non votare la fiducia se oggi, nel Cdm, non verrà modificato il taglio agli incentivi per le energie rinnovabili previsto dal decreto Romani. In fretta e furia il ministro dello Sviluppo è dovuto correre ai ripari, insieme alla collega dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo e a Galan. Rassicurato, Micchiché ha votato sì al federalismo, e si attrezza per creare un nuovo gruppo alla Camera, numeri in più per la maggioranza nelle commissioni. Ma il rimpasto al rallentatore, le promesse fatte da Berlusconi e non ancora mantenute, hanno paralizzato i Responsabili in beghe sulla scelta del capogruppo e del segretario, così da non fare in tempo ad essere presenti con un membro nell'ufficio di presidenza della Camera che, probabilmente, dovrà votare sul conflitto di attribuzione per il caso Ruby, dove il rapporto è 10 a 8 per l'opposizione. ❖

Bondi si dimette annuncio al Giornale

Il ministro della Cultura si congeda con un j'accuse alla maggioranza di governo: «Non mi hanno sostenuto». Da oggi in poi si dedicherà alla famiglia e alla sua carica di senatore. La palla passa a Berlusconi che deve decidere i tempi di uscita e il suo sostituto

Il fatto

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Con un j'accuse alla maggioranza che «non mi ha sostenuto», Sandro Bondi ha annunciato le sue dimissioni in una risentita lettera pubblicata sul *Giornale* di ieri. Quella formale di dimissioni da ministro dei Beni Culturali è da giorni in mano a Silvio Berlusconi, con il quale il coordinatore Pdl ha parlato martedì: il premier ha preso atto della volontà del ministro, ma prende tempo.

Nella lettera aperta Bondi rivendica non tanto di aver valorizzato il pa-

trimonio culturale italiano, quanto di aver «imposto una linea alternativa - liberale e riformatrice - alla politica culturale della sinistra». E in questo immane sforzo lamenta la solitudine: «Non sono stato sostenuto con la necessaria consapevolezza dalla stessa maggioranza di governo» e dai colleghi. Poi sputa tutti i rospi: «Questo mancato sostegno è avvenuto oltretutto nel momento in cui mi sono trovato più in difficoltà» per colpa del crollo di quel maledetto muro di Pompei, caduto sul suo capo insieme alle «iniziative della sinistra». La mozione di sfiducia. La goccia, però, è stato il Milleproroghe con la scure di Tremonti. Bondi non accusa nessuno e simula un suo fallimento, la «mia incapacità di mantenere gli im-

pegni presi».

Ieri tutti i ministri del Pdl si sono profusi in grandi attestati di stima sull'«onestà» e sull'«intelligenza» di Bondi, invitandolo a restare al suo posto. Una carrellata iniziata da Brunetta, fino a Stefania Prestigiacomo e al sottosegretario Giro. A non dire una parola solo i ministri leghisti e, nel Pdl, Tremonti e Romani. Anna Finocchiaro, Pd, infatti commenta che «più che Bondi dovrebbe essere Tremonti a dimettersi» per aver tolto i soldi ai Beni culturali.

Il ministro amareggiato dice di volersi dedicare «alla famiglia» (che ha già beneficiato da ministro) e alla sua carica di senatore (non parla del ruolo di coordinatore Pdl, però). Ultimamente diserta il ministero ma

→ **La prossima settimana** il Consiglio dei ministri licenzierà la riforma della giustizia→ **Separazione** delle carriere, doppio Csm, obbligatorietà dell'azione penale condizionata

Guerra totale con le toghe: dopo il conflitto, il Csm riformato

La prossima settimana, in una data che potrebbe aggirarsi intorno a venerdì 11 marzo, data di ripresa del processo Mills, il governo presenterà la riforma costituzionale della giustizia: la separazione delle carriere tra giudici e pm, la rivoluzione del Consiglio superiore della magistratura, l'attenuazione dell'obbligatorietà dell'azione penale. E' la riforma più volte annunciata, almeno due volte, ma mai realizzata. E che prende forma adesso, alla vigilia del

processo sul caso Ruby. Un dibattito che il premier teme e che sta facendo di tutto per evitare: da leggi ad hoc come la prescrizione breve per gli incensurati («che avrà un ddl a parte») fino al conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta che punta a congelare il processo passando per il processo breve (in aula il 28 marzo) e lo stop alle intercettazioni. E' una battaglia finale, senza esclusione di colpi in cui la maggioranza politica cerca di spuntare più armi

I verbali

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Noemi Letizia, la biondina di Casoria che per prima nell'aprile 2009 ha rivelato "papi" al resto del mondo, è stata ospite dei bunga bunga ad Arcore nel febbraio 2010. Ed è per questo, con buona probabilità, che la mamma Anna Palumbo ha ricevuto nel marzo 2010 un bonifico di ventimila euro direttamente dal conto corrente di Silvio Berlusconi. Tutte le storie ritornano. E questa di Ruby, dei festini del Presidente possibilmente con minori, delle «vergini che si offrono al drago» come scrisse Veronica Lario, torna più delle altre.

Il particolare viene fuori dalla lettura degli atti depositati per il giudizio immediato di Silvio Berlusconi

L'offerta a Ruby
«Silvio mi disse: «Partecipa all'harem, ti cambierà la vita»»

imputato di concussione e prostituzione minorile con la marocchina Karima el Magrough detta Ruby. Il 3 agosto 2010 Ruby rende due verbali di sommarie informazioni ai pm Pietro Forno e Antonio San Germano. La procura, sezioni reati sui soggetti deboli, s'interessa alla ragazza dopo l'ormai noto affidamento a Nicole Minetti, la lite - una settimana dopo - con una prostituta brasiliana che la ospita e perché quella ragazza "problematica" e molto fantasiosa ai poliziotti che l'hanno fermata ha raccontato subito di essere "amica del presidente Berlusconi". I

Noemi ai bunga bunga e la mamma Anna riceve un bonifico di 20mila euro

Negli interrogatori la giovane marocchina ammette che il Presidente del Consiglio aveva saputo nel marzo 2010 che era minorenni. I bunga bunga e il «piacere corporeo». Rayla, la gemella di Ruby che vive in Marocco

primi verbali risalgono al 2, 6 e 22 luglio, racconti della sua vita disperata e difficile, le bruciature provocate dal padre (fotografate dagli investigatori), la sorella gemella «che si chiama Rayla e vive in Marocco con la nonna materna», lo studio del Corano, i concorsi di bellezza, la fuga da Letojanni e l'arrivo a Milano nel dicembre 2009 che la porta dritta in un giro di escort che si prostituisce nelle case negli alberghi di lusso. Il 22 luglio fa mettere per la prima volta a verbale il nome di Silvio Berlusconi: «La persona che mi ha regalato la collana è Silvio Berlusconi che ho incontrato due volte ad Arcore (...) inizialmente avevo detto che avevo 24 anni; la seconda volta che ci siamo visti, sempre ad Arcore, Berlusconi aveva saputo da Lele Mora che in realtà io ho 17 anni». Un dettaglio questo fondamentale per l'accusa nei confronti del premier che ha sempre sostenuto di non aver saputo fino al 27 maggio che Ruby era minorenni. L'inchiesta, a quel punto, va ben oltre gli indizi fino a quel punto raccolti. «Non mi sono mai prostituita - continua Ruby - nè ho mai accettato rapporti sessuali a pagamento...».

Sappiamo che in realtà, la stessa Ruby nelle intercettazioni e molti testimoni, hanno già raccontato e racconteranno il contrario. Ma torniamo al verbale del 3 agosto. «Berlusconi - racconta Ruby - mi ha regalato varie somme di danaro, in tre mesi, da febbraio a maggio, 187 mila euro» presi direttamente o perché «inviati tramite il suo oautista Angelo». Il primo incontro è stato il 14 febbraio (...) «dopo la cena tricolore Berlusconi mi ha proposto di scendere per il bunga bunga dicendomi che il termine l'ha preso in prestito dal suo amico Gheddafi e indicava una sorta di harem nel quale le

ragazze si spogliano e devono fargli provare piaceri sessuali. Fino a quel momento io avevo detto a Berlusconi che avevo 24 anni; il presidente mi condusse nel suo ufficio lasciandomi intendere che la mia vita sarebbe cambiata completamente se io avessi accettato di partecipare al bunga bunga insieme alle altre ragazze. Per me non stato difficile intuire che mi proponeva di fare sesso con lui (...). In quella prima serata, febbraio 2010, a scandalo Casoria e poi D'Addario già esplosi e digeriti, avviene l'incontro tra Noemi e Ruby. «Ebbi modo di conoscere Noemi Letizia conosciuta come "la cocca di papi". Mi chiese quanti anni avevo, le dissi 24 e mi rispose che tanto la preferita di Silvio era lei. Ho saputo poi che tra Noemi e il Presidente c'era stata una relazione intima di natura sessuale». E' un fatto documentato negli atti depositati che il 10 marzo 2010, un mese dopo quella serata ad Arcore, Anna Palumbo, mamma di Noemi, riceve «dal conto corrente 1.29 del Monte dei paschi intestato a Berlusconi Silvio un bonifico a titolo di prestito infruttifero di 20 mila euro». ❖

L'ALTRA INCHIESTA

Presto conclusa

Attesa per l'avviso di chiusura indagini del filone dell'inchiesta dove sono indagati **Fede, Mora e Minetti**. Se ne riparla sabato o la prossima settimana

possibili al potere giudiziario.

E' direttamente il ministro Guardasigilli Angelino Alfano ad annunciare contenuti e tempistica del provvedimento quando esce dalla riunione della Consulta della giustizia del pdl per l'occasione allargata ai presidenti della Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, Donato Bruno e Carlo Vizzini che dovranno curare le modifiche costituzionali della riforma.

Alfano spiega che «il Csm sarà diviso in due», da un parte quello del pm presieduto probabilmente dal procuratore generale e dall'altra quello dei giudici, dove il numero 1 dovrebbe restare il Presidente della

Repubblica. Diventa soggetto a parte, ed esterno, anche l'attuale sezione disciplinare del Csm trasformata nell'Alta Corte di giustizia. Non sarà toccato, invece, l'articolo 112 della Costituzione che sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale. «ma inter-

Il salva-processi

La prescrizione breve per gli incensurati in un testo di legge autonomo

verremo con legge ordinaria per stabilire modalità e priorità». Escluso, invece, almeno in questa fase, ogni

tipo di intervento su numero e tipologia dei quindici giudizi costituzionali, l'altra spina nel fianco del premier. Vizzini ha annunciato che sarà presto preso in esame, «ma seguendo binari diversi», anche il pacchetto di modifiche circa la riforma dello stato e di governo (una sola Camera e riduzione dei deputati).

Alla riunione erano presenti gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini che la presiede e Piero Longo. Entrambi assistono Berlusconi in aula in tutti i processi che sono o stanno per ripartire in questi giorni. Il caso Ruby è stato un capitolo della riunione. Longo ha cercato di spiegare ai presenti perché il conflitto di attribu-

zione tra poteri dello Stato che la Camera ha sollevato ieri ufficialmente è «un atto dovuto». Longo ha distribuito l'ultima pagina tratta dagli atti depositati dalla procura di Milano in cui si sottolinea che se la Camera non ritiene adeguata la linea adottata dalla magistratura, esiste uno strumento istituzionale da utilizzare, indicato dalla stessa Corte Costituzionale: il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Quindi, ha osservato Longo, «chi si scandalizza della decisione di sollevare il conflitto, sbaglia. Deve sapere che è stata la stessa magistratura di Milano a prospettarlo». **C.FUS.**

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Ruby e tribunali Fini non ha fretta

«Sul Conflitto di attribuzione si esprima la giunta», dice il presidente della Camera, che dovrà comunque decidere

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Niente sbavature, niente forzature, niente di niente. Non è interesse di nessuno stressare le istituzioni ulteriormente, ci pensa già Berlusconi: vuole percorrere questa strada? Si accomodi». Gianfranco Fini non dice, a differenza degli altri futuristi, di ritenere «un suicidio per Berlusconi» la strada di chiedere alla Camera di sollevare il conflitto di attribuzioni contro il tribunale di Milano sul caso Ruby («perché in ogni caso non sospenderà il processo»).

Non lo dice perché è tutto impegnato a dar corso alla linea che già aveva spiegato a Otto e mezzo: «Non ci sarà nessun conflitto istituzionale tra il mio ruolo di presidenza della Camera e il mio ruolo politico». Nessun conflitto sul punto vuol dire nel caso in specie fare il vaso da rappresentanza. O, ancora meglio, visto pure che in Ufficio di presidenza l'Mpa sembra pronta a votare con il Pdl (raggiungendo quindi la parità di 9 a 9), soddisfare proprio quel che hanno chiesto i capigruppo della maggioranza: far sì che sia proprio l'Aula a pronunciarsi. «Al suo posto, metterei in votazione la richiesta del Pdl», ha detto non a caso

il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro. Parole che alla Camera i futuristi di rango applaudono: «Un presidente che fa esprimere l'Aula non sbaglia mai», aggiungono.

Con questo in animo, ieri Fini in ufficio di presidenza ha detto di ritenere opportuno un approfondimento da parte della giunta per il Regolamento, per sapere in sostanza quale sia l'iter più corretto: «una consolidata prassi procedurale», ha spiegato, riconosce «all'ufficio di presidenza un ruolo di filtro», cosa che in passato ha fatto sì che la decisione se elevare o meno il conflitto d'attribuzione fosse presa direttamente in quella sede, senza arrivare in Aula. Ma stavolta è diverso, non ci sono precedenti analoghi. Quindi, è opportuno un approfondimento che somiglia tanto ad un segnale di non belligeranza. «La giunta darà soltanto un parere, a decidere alla fine sarà il presidente della Camera», spiega nell'entourage di Fini. Deciderà dunque lui, comunque, ma dopo che la questione sia stata sviscerata a dovere. «Non ci sarà comunque nessuna contrapposizione», spiega chi ieri ha parlato con il leader di Fli. Il che vuol dire, appunto, che se appena potrà, Fini darà la questione in pasto all'aula, blindando così il suo ruolo «imparziale» anche agli occhi del Pdl: «Se la vedranno loro, io non mi faccio schiacciare in mezzo». ♦

In 95mila per il nostro appello:

L'iniziativa

Forse stamane, quando leggerete l'Unità, le firme saranno diventate 100mila. Perché con la scuola non si scherza e la gente è molto arrabbiata con chi trasforma gli insegnanti in inculcatori e gli studenti in zucche vuote. Centomila firme sono tantissime. È come se fosse lo sdegno di una intera città. Abbiamo lanciato il nostro appello domenica, sul nostro sito e poi sul giornale. E chi non ha Internet per firmare chiama in redazione e dice: «Aggiungete anche me». E si aggiungono firme di musicisti, di attori, di scrittori. Paolo Fresu, la Bandabardò, Pino Cacucci, Ivano Marescotti, Stefano Bollani, Franca Rame e Dario Fo, Lucia Poli e Paolo Hendel, Maurizio Scaparro e Giulio Ferroni, Alessandro Benvenuti e Bruno Arpaia... È un elenco lunghissimo che aggiorniamo di ora in ora sul sito, che gira su Facebook. Rispondono intere scuole, tutti i rappresentanti degli studenti del Veneto che hanno scritto a Berlusconi una lettera che inizia così: «Signor Presidente del Consiglio, forse sarebbe il caso di ridare senso alle parole e di ascoltare il significato diverso che noi studenti conferiamo a quelle parole, lo stesso che dà loro anche la nostra Costituzione.

Libertà:

la libertà di poter scegliere partendo tutti dalle medesime possibilità di partenza senza che le condizioni di provenienza possano influire sulla nostra istruzione;

la libertà di poterci formare in un ambiente laico, accessibile a tutti, senza discriminazioni che, proprio perché laico, possa dare la possibilità ad ogni individuo di formarsi. Questa è la libertà che noi studenti leggiamo negli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione italiana».

UNA LETTERA D'AMORE

Scrivi la tua

Ricordando la tua scuola, i tuoi insegnanti, i tuoi compagni di classe. Una lettera d'amore. E se vuoi inviala a unisciti@unita.it



Piccoletta di Beatrice Alemagna

L'arte della pazienza e delle lasagne tra i vecchi banchi

Alla Pezzani di San Lazzaro di Savena si crescono bambini di tutti i colori. E ci sono maestre che conservano memorie, tramandano il futuro assieme alle cuoche e alle bidelle

Il racconto

BRUNO TOGNOLINI

SCRITTORE

Faccio proprio un bel lavoro fortunato. Come un filo da imbastire ("Un filo piccolo che tiene insieme | Fiore con fiume, sole con seme") cucio l'Italia dal Trentino alla Sardegna, in transumanza poetica, per incontrare le scuole e i bambini. Naturalmente non sono solo in questo viaggio: tanti altri Fratelli e Zii d'Italia, zii scrittori e animatori e librai e bibliotecari e musi-

canti e teatranti e altri giardinieri del Senso, cuciono il corpo ferito e doloroso della Povera Patria insieme a me.

In questo assiduo Gran Tour mi accade spesso di incontrare oasi e giardini di specie e colori diversi, che riposano e ricreano la forza. Voglio raccontare l'ultima di queste tappe.

La bella e grande scuola primaria "Pezzani" di San Lazzaro di Savena è, governata, come da una regina di fiaba perentoria e allegra, dall'infaticabile Direttrice Silvana Loiero. Lo so che oggi si dice "Dirigente", ma alcune di loro, pur essendo perfette Dirigenti, son riuscite a rimanere Di-

La petizione

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: DIFENDIAMOLA!

rettrici; e allora, potendo scegliere, preferisco chiamarle così. In questa scuola, dunque, nelle due volte che m'ha accolto a distanza di sei anni, per due cicli di due giorni densi di incontri con le classi, ho visto questo: si insegna bene, si vive e si gioca bene, si tessono belle relazioni fra gli adulti, gli insegnanti con tutti gli altri mestieri; si accarezzano e si crescono i bambini, con le stesse mani tutti, bianchi e neri e gialli e beige: ed è per questo che le faccette di diversi colori che mi si assiepano intorno al tavolo per le firme, alla fine dell'incontro, si danno le stesse spinte e "cucci" e scherzi con gli stessi identici sorrisi. Non sono uguali ma sono tutti insieme.

In questa scuola, ultima ma non infima virtù, si mangia bene, molto bene.

Nonna Maffi (Mafalda), la nonna di un alunno di diversi anni fa, quando il nipotino frequentava la Pezzani aveva preso l'abitudine di cucinare le sue spettacolari lasagne bolognesi per le maestre, soprattutto quando avevano "ospiti importanti". Il nipotino è cresciuto e ha lasciato la scuola, ma Nonna Maffi ha continuato il suo servizio. Infatti (ero stato avvisato) le avrei trovate di nuovo, le celebri lasagne, come sei anni fa. E nel pranzo nella sala di

chi ha paura della scuola?

Gli slogan dei nostri lettori

Romolo e non Remolo: la scuola lo insegna.

Enza Santoni

La scuola siamo noi

Gessica Allegni

La scuola non può rinascere sotto una cattiva (Maria)Stella

Rita Frongia.

Basta Asini in Parlamento

Antonella Beltrami

11° comandamento: non rubare la scuola altrui

Emilia Sciuto

Ultimi della classe, primi del governo

Maria Giacomarra

No alla scuola Rubyca.

Paolo Cabandra

Tutti per la Scuola Pubblica, la Scuola Pubblica per Tutti

Maurizio Frigari

Per chi suona la campanella?

Giovanni Cossu

C'era una volta la maestra, il lupo se l'è mangiata!

Marian José Sanò

Senza scuola mi manca la parola

Alessandra Dotto Battaglini

L'ignoranza ha le orecchie lunghe e i capelli finti

Giovanni Nardo

Ci rubate la scuola? Impareremo dalla piazza!

Daniela Maggio

Pagati poco, venduti mai

Carlo Rizzo

mensa, coi bambini che già avevo incontrato che continuavano a salutarmi con la mano dagli altri tavoli, ecco infatti arrivare la teglia. Le abbiamo mangiate facendone il bis con la Direttrice, le insegnanti, e l'assessore alla cultura del comune che versava il vino, e che alla fine ha pagato i caffè chiamati dal bar.

Nel faticoso pomeriggio una delle maestre "colonne" della scuola, una donna forte e gentile e raggianti di affetto cronico al mondo, mi ha accompagnato nell'altra scuola del plesso, e mi raccontava: lei insegna

lori e ogni tipo di risorse selezionate darwinianamente in un quarto di secolo; la cattedra, accantonata in una strana posizione perché tanto "non mi ci siedo mai", i banchi schierati lontano dal termo che "va a palla" e con gli spifferi delle vetrate porta malanni. Mi sono sfilate di fronte processioni di pomeriggi di febbraio, di mattine di maggio, di sole,

La paura della direttrice Il cambio di generazioni con le maestre frettolose in arrivo

nebbia, influenza, ore rondini e ore tartarughe, generazioni di bambini da crescere ogni giorno. È stato un pellegrinaggio laico in un anonimo sacrario sconosciuto, dove si è compiuto e ripetuto per un tempo lungo una vita il miracolo civile della scuola.

Attenzione: non è una fiaba incongrua, innestata e protetta da mura nella dura realtà. Negli atri delle Pezzani di San Lazzaro, prima del pranzo, ho sentito la Direttrice discutere desolata con l'assessore sui fondi tagliati per le bidelle, per gli insegnanti di sostegno; sui loro bambini "magici" che resteranno soli, o

affidati alle altre maestre che già ne hanno decine di altri da crescere, e allora come faranno? L'ho sentita lamentarsi con me delle gloriose maestre anziane che se ne vanno, e delle giovani che arrivano, molte di loro distratte e frettolose, con la testa altrove, poco entusiaste di un lavoro così screditato e poco disposte a imparare dalle anziane.

E dunque? È un giardino condannato ad appassire?

Non lo so. So che mi chiameranno ancora, forse fra altri sei anni, e allora vedrò come queste donne valorose hanno saputo combattere le loro battaglie.

Ora so quello che ho visto, quello che c'è. E fra le cose che ho visto, voglio finire con questa ciliegina. Mai mi era accaduto che "le dade di cucina", dopo avere cucinato per noi (non c'erano mica solo le lasagne) e servito in tavola con piglio emiliano da Festa dell'Unità, poi chiedessero di poter assistere almeno a un pezzetto del mio incontro coi bambini nel pomeriggio. Io avevo lodato i loro cibi, loro volevano sentire le mie filastrocche. Davvero, non è piaggeria: che cos'avrei da guadagnarci? Mi è parso un onore grande e raro che queste donne mi hanno fatto, un onore di cui vado orgoglioso. Retorica vintage? Buonismo deamici-

siano di ritorno? No, meri fatti, che ho visto girando le lande affrante d'Italia. Resoconto di cose che vede chi legge pure i numeri e le inchieste, ma poi va nei posti. E infine semplice nativo sentire di ramingo poeta: se fosse venuto il vecchio sakem Napolitano mi sarei sentito onorato solo poco di più. Le cuoche! Le bidelle! Che rubano

Il poeta e i bambini Recitavo filastrocche e mi sentivo onorato da questa compagnia

tempo al loro lavoro - o al loro solito ozio negligente, secondo molti - per venire a sentire il poeta coi loro bambini!

Sbaglia chi si rassegna, si scoraggia. Mente chi dice che tutto cade e si rovina. Ci sono giardini segreti, fioriti ettari di tessuto sano, nel corpo dolente d'Italia, che in silenzio, ostinati, addirittura allegri, non smettono di spandere intorno i santi silenziosi anticorpi del rispetto, dell'affetto, della civiltà. "Against all odds", cantava Phil Collins: contro ogni probabilità, purtroppo oggi. Ma con tutte le umane lasagne che sono possibili. ♦

SU FACEBOOK

Si moltiplicano i gruppi a sostegno della scuola anche sui social network. «Tutti devono sapere che la scuola pubblica sta muorendo» è uno dei più frequentati.

li da venticinque anni, nella stessa scuola. Anzi, nella stessa aula. Nella stessa aula? Venticinque anni? Ho voluto vedere quell'aula, mi ci ha portato alla fine degli incontri, solo io e lei: gli scaffali pieni di giochi, schede e libri (tanti libri), colle e co-

→ **Prove di alleanza costituzionale** Nel corteo dal Pd a Fli, da Bersani a Vendola e Di Pietro

→ **L'invito a Benigni e a Saviano** sul palco Vecchioni e Neri Marcorè con Piccolo e Guerrirotte

In piazza il popolo tricolore per scuola e Costituzione

Sarà il C-Day. Tutti in piazza con in mano la Costituzione e il tricolore. «Mettetelo anche ai balconi». La prima a parlare alla piazza sarà Sofia Sabatino, che rilancia il nostro appello in difesa della scuola pubblica.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Stavolta il popolo che scende in piazza, a Roma e in tutta Italia, indosserà semplicemente il tricolore. «Verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni», come recita l'articolo 12 della Costituzione. Sarà lei, che già campeggiava nei cortei viola del No-B Day, la protagonista, solenne e popolare, del 12 marzo, proclamato «C-Day», giornata della Costituzione. Da leggere, da portare in piazza, da regalare, da declamare. Da difendere dalle «randellate» del presidente del Consiglio. Perché a sessantquattro anni dalla sua promulgazione è ancora lei la difesa più forte di tutto ciò che, essenziale per la democrazia, finisce sotto attacco. A cominciare dalla scuola pubblica.

E per questo sarà una ventenne, Sofia Sabatino, della Rete degli studenti, a salire per prima sul palco di piazza del Popolo. In nome dei milioni di studenti, insegnanti, assistenti scolastici, offesi, in una sola battuta, dal premier. Quale migliore riparo anche per loro della Costituzione? «Difendere la scuola pubblica e difendere la Carta costituzionale è una sola battaglia», spiega Sofia, rilanciando a tutto il popolo del 12 marzo l'appello de l'Unità. Una battaglia che parla a tutti, universale, senza colori. Ci vorrebbero Benigni o Saviano a darle voce, suggerisce a nome dei promotori Beppe Giulietti di Articolo 21. Un invito, più che un semplice auspicio. Lo sforzo è fare di quel palco, il poet's corner della «Repubblica democratica fondata sul lavoro». Largo al «cantante-professore» Roberto Vecchioni, reduce da Sanremo, invitato a intervenire. E all'attore Neri



Illustrazione di Lorenzo Terranera che aderisce al nostro appello

Marcorè, volto popolarissimo del cinema e del piccolo schermo, che alla Costituzione ha già prestato voce e talento, con uno spettacolo teatrale

Tutti gli aggiornamenti
Il sito dei promotori è www.adifesadellacostituzione.it.

a lei dedicato. Ci saranno Ottavia Piccolo e Monica Guerrirotte. E poi, silenzio, per ascoltare le parole del padre costituente Piero Calamandrei. Gli organizzatori sperano che possa esse-

re sua nipote a introdurre alla piazza.

Resteranno giù dal palco i politici che hanno aderito alla manifestazione. Tanti, tantissimi. Escluso Pdl e Lega, ci sarà tutto l'arco parlamentare e non nel corteo che, a partire dalle 14, si snoderà da piazza della Repubblica a piazza del Popolo. Dai democratici del Pd, guidati da Bersani, Bindi e Franceschini, ai finiani di Fli, con Fabio Granata e Filippo Rossi (l'adesione alla manifestazione gli è costata la chiusura di Farefuturo webmagazine). Fianco a fianco con Antonio Di Pietro, Nichi Vendola, il Prc Paolo Ferrero, il verde Bonelli. Prove di al-

Le prime pagine



L'iniziativa de l'Unità a sostegno della scuola pubblica è partita domenica scorsa, 27 febbraio, ed è seguita il giorno dopo. Una copertina manifesto con i volti di Roberto Vecchioni, Emma Dante, il regista Mario Martone e Jovanotti. Una scelta dettata dall'editoriale di Mila Spicola, insegnante, che ha chiesto testimonial famosi in difesa della scuola e del sapere.

lenza costituzionale. Non mancherà l'Api, assicura Tabacci. E anche i centristi di Casini ci stanno riflettendo. «La difesa della Costituzione è nel nostro dna, ma decideremo domani (oggi ndr)», fa sapere Lorenzo Cesa. «Tutti sono benvenuti», dice Giulietti a nome di un comitato promotore che va da Articolo 21 al Popolo Viola, da Se non ora quando alla Cgil, dall'Usigrai all'Anpi alle Chiese Evangeliche. E non c'è solo Roma. A Brescia, al popolo tricolore è stata negata piazza della Loggia, denuncia Sandra Bonsanti di Giustizia e Libertà: «Ce ne prenderemo un'altra». ❖



Foto Omniroma

In Campidoglio ieri la fiaccolta promossa dal Pd a Roma contro la violenza sulle donne. In città ci sono stati tre stupri in dieci giorni

Intervista a Leoluca Orlando

«Diamo la spallata a Berlusconi uniamo referendum e comunali»

Il deputato Idv «Il 29 maggio sia l'election day. Si risparmierebbero 350 milioni di euro»
Il Pd ha presentato una mozione al ministro Maroni. Si dovrebbe decidere entro il 12 marzo

ANDREA CARUGATI
ROMA

Accorpate i referendum su legittimo impedimento, acqua e nucleare con il secondo turno delle elezioni amministrative di primavera. Questo l'obiettivo del comitato «Io voto il 29 maggio», che si sta battendo per l'election day e che ha già messo insieme un nutrito e trasversale gruppo di promotori, da Rosy Bindi a Tonino Di Pietro, da Stefano Rodotà a Dario Fo e Franco Rame. Da Concita De Gregorio a Fabio Granata, Marco Travaglio, Milva, Dario Vergassola. Il Pd ha sposato in pieno l'iniziativa e ha presentato una mozione alla Camera per chiedere al ministro Maroni di procedere all'accorpamento. Promotore dell'iniziativa è l'ex sindaco di Palermo e ora portavoce Idv Leoluca Orlando, che spiega: «Sono convinto che la mozione avrà il sostegno di tutte le forze di opposizione. Bisogna fare presto, perché la decisione sulla data dei referendum deve essere presa

entro il 12 marzo».

Onorevole Orlando, perché questa battaglia?

«Innanzitutto perché vogliamo risparmiare 350 milioni di soldi pubblici. E poi vogliamo garantire più partecipazione al referendum».

Perché accorpate con i ballottaggi e non con il primo turno delle amministrative?

«Il primo turno delle amministrative deve essere libero da altri argomenti, tutta l'attenzione deve essere sui Comuni, il ballottaggio invece è solo una scelta tra due persone, consente di affiancare anche i quesiti referendari».

Anche nel 2009 ci fu l'accorpamento tra ballottaggi e referendum elettorali. E il quorum non si raggiunse ugualmente...

«È un precedente importante, che dimostra la fondatezza della nostra iniziativa. E comunque, anche in quel caso, si risparmiarono alcune centinaia di milioni...».

Si vota per acqua e nucleare, ma soprattutto per il legittimo impedimento. Non teme che, in caso di mancato quorum, passi l'idea che gli italiani sono di-

Chi è

Ex sindaco di Palermo oggi deputato dell'Idv



LEOLUCA ORLANDO
NATO NEL 1947 A PALERMO
PORTAVOCE IDV

Sindaco di Palermo dal 1985 al 1990 per la Dc e poi dal 1993 al 2000 con il suo movimento La Rete, è stato protagonista della Primavera di Palermo e dell'impegno antimafia. Nel 2001 è stato sconfitto nelle elezioni per la presidenza della regione siciliana. Dal 2006 è deputato nelle fila dell'Italia dei Valori, di cui è portavoce.

sinteressati alle leggi ad personam? Insomma, non sarà un boomerang?

«In questi giorni altri popoli stanno manifestando in piazza contro i loro governi. Da noi c'è questa possibilità di dare un voto concreto contro Berlusconi, che è molto di più di una manifestazione di piazza. Un voto su tre scelte precise di questo governo: le leggi ad personam, e le

Opportunità

«C'è questa possibilità di dare un voto concreto contro il premier, che è molto di più di una manifestazione di piazza»

politiche su acqua e nucleare».

Già, ma se la spallata fallisce?

«La campagna acquisti tra i parlamentari sta allontanando la possibilità di andare a votare. Da qui al 2013 non sono previste altre tornate elettorali, non possiamo stare fermi ad aspettare, dobbiamo approfittare di questa occasione per provare a mandare a casa il governo. E possiamo farlo con un voto, in cui gli italiani saranno chiamati ad esprimere un giudizio su questo premier».

Parliamo delle comunali di Napoli. Sicuri di lanciare De Magistris anche se il Pd è contrario?

«Dopo le primarie ci siamo spesi per la candidatura di Raffaele Cantone. Dopo il suo rifiuto abbiamo proposto De Magistris, ma non vuole essere una candidatura contro, o una proposta per andare da soli. Il fatto è che mancano due mesi alle elezioni e ancora non c'è un candidato. Vorrei che il Pd ci spiegasse perché De Magistris non va bene».

Loro hanno proposto il prefetto Morcone...

«Abbiamo aspettato a lungo, prima le primarie, e poi ancora. A un certo punto, davanti alle incertezze del Pd, abbiamo deciso di muoverci, di mettere in campo un nostro nome per tutta la coalizione».

Dica la verità, è un momento molto teso tra voi e il Pd...

«Per me l'alleanza con il Pd è strategica. Noi dobbiamo essere leali ma anche scomodi. Se non fossimo scomodi non avremmo motivo di esistere. Siamo il riferimento per alcuni valori che il Pd rischia di sottovalutare».

Finirà che a Napoli andrete divisi?

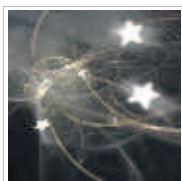
«Nessuno potrà dire che è colpa nostra. A Torino, dove il Pd ha messo in campo un campo come Fassino che ha ridato lustro alle primarie, siamo pronti a collaborare. A Napoli abbiamo il diritto di dire la nostra».

SETTIMO CIELO

Stanno per iniziare le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Partiranno il 16 sera con una "notte tricolore" e, giovedì 17 marzo, con una messa nella "parrocchia nazionale", la basilica di S. Maria degli Angeli a Roma. Per la prima iniziativa, Alberto Melloni sta chiedendo agli amici che fanno comunicazione di informare i sindaci che sul sito www.fscire.it/150 c'è un racconto video storico, (intitolato «L'unità degli italiani») con immagini (dagli archivi Luce e Rai) e musiche eseguite appositamente per tingere con i colori nazionali la notte d'inizio feste. Invece è stato Giorgio Napolitano, anche lui invitato insieme alle più alte cariche dello Stato alla cerimonia religiosa, ad annunciare che alle celebrazioni nazionali si sarebbe unito, «in un certo qual modo», anche Benedetto XVI. Salvo errori, è la prima volta che un Presidente della Repubblica annuncia un intervento pontificio. E anche questo, probabilmente è un messaggio indirizzato ai cattolici italiani. La Conferenza Episcopale Italiana, d'altronde, era stata la prima istituzione nazionale ad esprimere una «convinta e responsabile partecipazione della Comunità ecclesiale a tale evento, in spirito di leale collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

I cattolici, anche a distanza di centocinquanta anni, hanno buone ragioni per ringraziare l'Unità d'Italia. Come ricordano gli storici più avvertiti, il Risorgimento ha restituito alla Chiesa il pieno diritto, e la piena libertà, di scegliere i propri vescovi. Un diritto che il giurisdizionalismo sei-settecentesco aveva (specie nei Paesi cattolici) posto nelle mani dei governanti statali. L'acuirsi poi della "questione romana", dal 1850 al 1900, ha fatto nascere in Italia ben 127 nuove congregazioni religiose. E ha arricchito il "movimento cattolico" post-unitario del nostro Paese di strumenti utili per partecipare da protagonista alla modernizzazione dell'Italia. Don Murialdo e don Bosco a Torino, don Pavoni a Brescia e i tanti altri attivi nell'intera Penisola e nelle isole maggiori, fino a don Guanella (che sarà canonizzato proprio in quest'anno, durante il centocinquantesimo nazionale), monsignor Scalabrini, don Vanto, don Orione sono stati anche le risposte che la Chiesa italiana ha dato alle trasformazioni via via più profon-

Filippo Di Giacomo



Napolitano ha annunciato che il Papa si unirà alle celebrazioni per i 150 anni. È un messaggio importante rivolto a tutti i cattolici italiani



Il Papa e il Presidente Benedetto XVI e Giorgio Napolitano

IL SENSO DEI CATTOLICI PER L'UNITÀ

de della società derivate dallo sviluppo economico, dal processo di industrializzazione, dai nuovi rapporti di classe, dalle trasformazioni nel mondo del lavoro, dal mutare dei rapporti fra mondo rurale e città, dall'urbanesimo....

Che tutto ciò venga ricordato dal Presidente della Repubblica, va notato e apprezzato. Perché in un Paese dove la storia - e le storie personali - vengono gettate come fardello su ogni presunto nemico, Giorgio Napolitano cerca di riportarci verso l'astrazione, cioè verso ambiti in cui non esiste alcuna dipendenza né dal contingente né dalla cronaca. Tra i cattolici, Napolitano è percepito come espressione di una possibile coerenza tra le regole e i comportamenti quotidiani (dai rom all'incontro con la famiglia Calabresi, alle morti bianche...). E questa percezione è tanto più forte quanto ostinata e tenace appare la volontà - tra i cattolici della politica - di teorizzare e praticare una netta differenza tra quanto si dice di credere e quanto, in privato, si sceglie di vivere. Alla luce del pensiero di Papa Benedetto XVI, Giorgio Napolitano risulta per i cattolici, molto "attraente" perché testimonia la volontà di ricominciare dai principi. Anche da i cattolici, non è vissuto né come vecchio né come giovane, ma come un giusto, identificabile con l'incarnazione di quelle regole che rappresentano un "bene comune" sempre attuale, da difendere e da valorizzare. Perciò, a differenza forse di Sandro Pertini, non è visto come il "nonno d'Italia" ma è identificato con il simbolo dell'istituzione-Repubblica, del principio fondativo che vuole ogni "res publica" basata sul rispetto delle regole comuni, sugli "assoluti dello Stato", cioè sulla cartina di tornasole della laicità delle intenzioni e dei fini repubblicani. Così Giorgio Napolitano, di fronte ai tanti che si dicono cattolici nelle intenzioni e latitanti nelle applicazioni, viene percepito dai cattolici come garanzia perché i cristiani presenti trasversalmente in tutti i partiti, qualora lo volessero, possano operare concordemente a partire dalla propria responsabilità politica, e persino al di là degli stessi confini partitici, nelle questioni essenziali della politica. In un momento in cui rischiamo di allontanare ogni consenso politico sulle grandi questioni etiche, che ci sia un presidente che ricordi che le leggi si fanno proponendo cose concrete e sincere, e non vantando frequentazioni altolocate, è una garanzia. ♦



L'ESPRESSO È TUTTO NUOVO.



www.espressonline.it

DOMANI IN EDICOLA.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ACHILLE DELLA RAGIONE

Migranti

Vogliamo smetterla di chiamare "clandestini" questi poveri disperati in viaggio dalla fame, dalla guerra e da dittatori feroci verso un briciolo di dignità e di benessere? Vogliamo finalmente concedergli almeno il diritto riconosciuto ai pesci ed agli uccelli di seguire misteriose rotte a noi sconosciute?

RISPOSTA Viviamo sempre di più all'interno di una società multiculturale. Dai libri ai film, dalla televisione ai giornali, quello che ci viene proposto in diretta ogni giorno è lo scorrere della vita del mondo mentre la commozione per la morte di Yara si mescola a quella dell'alpino ucciso in Afghanistan e dei soldati uccisi perché si rifiutavano di sparare sulla folla. Gonfio di ingiustizie e di vittime della violenza si offre il mondo agli occhi di tutti noi come un grande mare procelloso di cui ci sentiamo e siamo parte integrante mentre sempre di più si fa strada l'idea di essere cittadini del mondo: su internet e nei college, in vacanza e a casa. Sempre più assurdo e datato, appare, in questo contesto, parlare di clandestini e di reato di clandestinità a proposito di quelli che sono comunque dei rifugiati: politici o economici. L'obiettivo di Berlusconi e dei leghisti è questo, tuttavia. Agitare lo spettro dei migranti per impedire ai "sudditi" di vedere la barbarie in cui la rete fitta dei loro profitti e dei loro privilegi, personali e di gruppo, li sta imprigionando. Anche se il mondo per fortuna sembra stia andando proprio da un'altra parte.

RENZO MOSCHINI

I parchi

Il 28 febbraio, presenti le assessorie all'ambiente della regione Toscana e della Liguria si è tenuta a Firenze una affollata assemblea nazionale per il rilancio dei parchi. Erano presenti presidenti, direttori di parco e prestigiosi ricercatori universitari che hanno concordemente denunciato l'anomalia italiana: unico paese nel mondo dove si stanno mettendo in crisi i parchi e le altre aree protette e non solo con pesanti tagli finanziari. È di poche settimane

fa, infatti, la firma a palazzo Chigi di un progetto sconcertante patrocinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e istituzioni abruzzesi che, con il 'pretesto' del terremoto, intende rilanciare e in tempi rapidi in importanti parchi di quella regione, quasi tutti commissariati, impianti sciistici e campi da golf investendo in questa iniziativa. Manca a quanto pare la firma del ministro dell'ambiente che conta quanto il due di briscola. A distanza di decenni e nel momento in cui questo tipo di impianti sono in crisi in tutta Europa e non solo, a Roma si pensa di investire oltre il doppio dei soldi assegnati a

tutti i parchi nazionali italiani in interventi già falliti molti anni fa e di cui si stanno ancora pagando i debiti.

PAOLO SANNA

Il ministro tedesco

In Italia abbiamo l'esempio di Mauro Pili, ex governatore della Sardegna, che lesse il suo discorso d'insediamento alla regione, dopo averlo copiato, virgolettati compresi, di sana dal governatore della Lombardia, che tenne lo stesso discorso qualche anno prima. In seguito a questa splendida figura, si scoprì che il Pili era recidivo, avendo copiato anni prima, anche il compito per passare l'esame di giornalista. Molti di voi si chiederanno, ma che fine avrà fatto mai questo enfant prodige della politica italiana? Fa il deputato in parlamento nelle fila del Pdl, naturalmente. Ed è, come si conviene per un simile genio, un pupillo di Cesare.

GIANNI BERRETTA

Vorrei sostenere Pisapia

A Milano sono stati affissi dei grandi manifesti per Pisapia sindaco. Nessun indirizzo e-mail e nessun recapito telefonico del comitato promotore. Da elettore del Pd ho fatto una approfondita ricerca in internet per dare la mia disponibilità ma non trovo assolutamente nulla. Sono un professionista e penso che la stessa difficoltà l'avranno trovata tutti gli interessati. Lunedì 28 febbraio sono invitato ad un incontro alle Stelline dove era previsto l'intervento di Pisapia e Letta. Vado solo per incontrare Pisapia che, però, è assente e mi permetto di conferire con Letta al quale espongo il problema. Ha un aspetto più gradevole di quando appare in Tv; è molto

elegante, ma si limita a dirmi, quasi infastidito "ha ragione" e nulla più. Ho avuto la netta impressione che stava a qualche metro da terra come quasi tutti i nostri rappresentanti, a tutti i livelli. Mi allontanano sconfortato e mi chiedo: può vincere mai questa sinistra con questi presupposti?

LUCA DEL POZZO *

Cattaneo non "punta"

Gentile Direttore, in merito all'articolo «Eni, Enel, Finmeccanica: la Lega prenota il suo premio fedeltà» vorrei precisare che sono mesi che Flavio Cattaneo ribadisce, in occasioni pubbliche e private, per iscritto e oralmente, che non "punta" ad altre aziende che a Terna. Cattaneo non ha altro obiettivo che quello di continuare a lavorare nella e per la società, occupandosi dei progetti in cui è attualmente impegnato e che lo vedono alla guida di una "corazzata" ben più avanti, per valore, nel listino di Borsa rispetto alle società alle quali le chiacchiere lo dicono interessato.

Sul tema nomine restiamo del parere che gli unici titolati a parlare siano gli azionisti.

* Responsabile Ufficio Stampa Terna

ELISA MERLO

Intelligente

Che bella notizia! Giuliano Ferrara tornerà presto in Rai. Dovrebbero essere contenti i telespettatori di Rai1, e soprattutto le telespettatrici. Giuliano Ferrara, infatti, è un giornalista intelligente. Come non ricordare le sue battaglie intelligenti e i suoi discorsi intelligenti? Nel 2005 si batté strenuamente a difesa della "libertà"



La satira de l'Unità

virus.unita.it



degli embrioni, a scapito della libertà delle donne. Nel mese di novembre dello stesso anno, durante la trasmissione Matrix, affermò per ben tre volte che l'aborto è uno schifo, il che significa che le donne le quali, magari per disperazione, per necessità, abortiscono, fanno una cosa schifosa e quindi fanno schifo. Intelligente e raffinato. Consapevole del suo valore, il 23 aprile del 2006, nella trasmissione Report, poiché un giornalista gli faceva notare che percepiva uno stipendio suppergiù uguale a quello di Antonio Padellaro, replicava: «Ma io valgo di più di Antonio Padellaro; io sono Giuliano Ferrara!». Intelligente, raffinato, modesto. Come quando, il 14 febbraio 2007, ad Otto e mezzo, affermò che reputare l'omosessualità peccato è cosa da non scandalizzare "giacché il termine peccato è presente nel nostro vocabolario" o come quando a dicembre dello stesso anno propose una moratoria universale sull'aborto. Giuliano Ferrara è un giornalista intelligente. Lo dicono tutti.

LORENZO POZZATI

Sembrava fosse amore

Silvio Berlusconi ha promesso che tutti i fine settimana, dalla terza settimana di marzo sino alle elezioni, verrà a Milano a fianco della candidatura del centrodestra per andare con lei "in tutte le piazze che vorrà" a fare propaganda elettorale. Dev'essere davvero molto importante, Milano, per promettere ciò. "Sembrava fosse amore e invece era un calesse", titolava un film di Massimo Troisi. "Sembrava un'elezione amministrativa e invece era molto di più", potrebbe essere il titolo della prossima elezione milanese per la conferma del vecchio o la nomina del nuovo sindaco.

RENZO PERSICETTI

La bandiera con l'Unità

Cara Concita, mi chiamo sono un lettore del "nostro" giornale L'Unità. Da giovane, la domenica consegnavo una copia dell'Unità in tutte le case delle famiglie del mio paese, S. Terenziano in Umbria; oggi ormai 76enne vado in edicola tutti i giorni per comprare questo giornale che per me e la mia famiglia è come il pane. Ti scrivo per farti una proposta: in occasione del 17 marzo 2011, Festa dell'Unità di Italia, perché non distribuite con il giornale la bandiera italiana, in modo tale che tutti noi possiamo metterla fuori dalle finestre? Perché quello dovrà essere per tutti il giorno della grande festa!

LE ELASTICHE OPINIONI DELLA LEGA

**MARONI
E L'EUROPA**

Vanio Balzo

COORDINAMENTO SEGRETERIA PD



La politica è fatta di parole, a volte troppe, e così la memoria vacilla. Prendiamo la Lega. A metà degli anni novanta, il governo Prodi fronteggiò i primi problemi causati dagli sbarchi di stranieri e volle portare l'Italia nell'euro. La Lega si oppose dicendo che gli extracomunitari andavano respinti e che gli italiani non volevano essere soggiogati dall'Europa. Quindici anni dopo, Maroni si appella all'Europa per affrontare un'ondata di migranti provenienti dal Nord Africa e, siccome un po' di memoria e di pudore ce l'ha, vorrebbe giustificare questo suo cambio di opinione affermando che questo spostamento di masse verso il nostro paese era imprevedibile ed eccezionale. È una scusa boomerang, perché un leader politico che non sa sbirciare nel futuro è piuttosto scadente. Ma il problema è serio e merita una riflessione ponderata.

Quando il centrosinistra chiese agli italiani, anche allora vessati da alte tasse e da un enorme debito pubblico, ed ottenne un sacrificio per entrare nell'euro, aveva in testa una convinzione fissa: bisogna spingere gli Stati ad unirsi, perché i fenomeni sociali ed economici, come la finanza, il clima, l'immigrazione, la comunicazione ecc., saranno sempre più globali e quindi avranno dimensioni tali da richiedere governi sovranazionali.

Come detto, dal centrodestra e dalla Lega si levarono parole di decisa contrarietà perché, a loro dire, la nostra economia sarebbe entrata esangue nel club europeo e perché le politiche nazionali sarebbero state prosciugate dai grigi burocrati europei.

Non ci vuole molta fantasia per capire che se l'Italia non avesse agganciato l'euro, pur con tutti i problemi che ne sono seguiti a causa di un allegro controllo del cambio che toccò al centrodestra dal 2001, oggi avrebbe una moneta come i soldi di Monopoli e un'economia di cartapesta.

Sull'immigrazione, poi, servirebbe un po' di memoria per far arrossire i leghisti. Dall'opposizione non hanno perso occasione per inseguire il facile consenso alimentando la paura dello straniero. Una volta al governo, vanno in cortocircuito: dicono che bisogna aiutare a crescere i Paesi di origine degli immigrati in modo che nessuno più lasci la sua terra, ma non dicono che quegli stessi Paesi riusciranno a dare prospettive di vita a ciascun loro cittadino solo se e quando la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e della donna saranno penetrati grazie anche all'autorevolezza politica ed alla pressione di grandi istituzioni internazionali come l'Europa. La Lega, che pur essendo una forza giovane negli ultimi dieci anni è stata al governo per otto, non può più fuggire dal dovere di dare risposte serie e riconoscere i suoi errori, il più grosso dei quali rimane il continuare a investire su Berlusconi. ♦

IMMIGRAZIONE: IL RITORNO DELLA POLITICA

**DALLA PROPAGANDA
ALLA REALTÀ**

Marco Pacciotti

COORDINATORE FORUM IMMIGRAZIONE PD



Si è svolta, sabato a Roma, la terza riunione del Forum Immigrazione nazionale del Pd nato lo scorso maggio. Confesso che mi aspettavo una discussione incentrata sulla "emergenza immigrazione" come conseguenza di un imminente "esodo biblico" generato da quanto sta avvenendo nel Sud del Mediterraneo. Timori infondati. Gli interventi hanno riportato la giusta ammirazione per chi sta conquistando la propria libertà e la comprensibile preoccupazione per il dopo. Con forza si è sottolineato come l'Europa abbia la chance e il dovere di esercitare un ruolo centrale nella transizione ora e nella ricostruzione poi. Quella stessa Europa che fino a ieri ha preferito la stabilità alla libertà, dando il sostegno a quei regimi corrotti e violenti a scapito dei movimenti di opposizione. Il tutto condito dalla supponente certezza che in quei paesi mai sarebbero nate democrazie di tipo occidentale, sottovalutando per anni i segnali di insofferenza che pure arrivavano.

In tanti hanno sottolineato come le parole che profetizzavano biblici eventi siano smentite dai fatti: c'è semmai da chiedersi come mai i poco più di 5.000 tunisini e circa 50 egiziani finora arrivati abbiano mandato in tilt l'intero sistema di accoglienza. Colpevolmente impreparato nonostante fosse chiaro quello che stesse avvenendo a 70 chilometri da Lampedusa. Impreparazione a cui si è sommata inadeguatezza sulla scena internazionale. Anziché predisporre in sede europea le necessarie contromisure per gestire eventuali altri flussi più rilevanti, si è assistito a un maldestro scaricabarile e a un allarmistico crescendo di numeri. Stime poi ridimensionate a forse 50.000 possibili transfughi, ovvero meno dei 60.000 lavoratori stagionali ammessi col recente decreto flussi e molti meno delle centinaia di migliaia di profughi kosovari di qualche anno fa. Gestire anziché allarmare quindi, prevedere invece di stupirsi. Questo dovrebbe essere il *modus operandi* con cui affrontare una possibile emergenza. Si è ribadita la necessità di presentare le cose nella corretta prospettiva per evitare una percezione distorta dei fatti. Una realtà già seria, senza bisogno di inutili enfaticizzazioni mediatiche ad uso propagandistico. *In primis*, evitando di parlare di emergenza immigrazione, poiché non esiste. Esiste invece una vasta comunità di nuovi italiani, donne, uomini e minorenni che nel nostro Paese vive ormai da tempo. Lavorando, andando a scuola, svolgendo vite regolari e tranquille. Nuovi cittadini che chiedono legalità e certezze. È questa l'Italia della convivenza, l'idea di Paese che a 150 anni dalla sua nascita vorremmo raccontare nella Conferenza nazionale sull'immigrazione che si terrà il 25 e 26 marzo a Roma. ♦

Verso
il voto

La strategie

Il Pdl a Siena vuol candidare
Nannini, l'ex pilota di F1

■ Potrebbe essere ufficializzata già domani la candidatura a sindaco di Siena per il Pdl di Alessandro Nannini, che ieri ha avuto un incontro con Silvio Berlusconi: ma sul nome dell'ex pilota di Formula Uno non c'è al momento intesa tra Pdl e Lega Nord Toscana. Domani è

prevista una riunione (a Firenze) dei vertici regionali di Pdl e del Carroccio per sciogliere gli ultimi nodi sulle candidature del centrodestra alle amministrative. «Non accetteremo mai - dice la Lega - la candidatura dell'imprenditore ed ex pilota di Formula 1, Alessandro Nannini: nel 2001 e nel 2006, infatti, il suo nome apparve nel Comitato elettorale del sindaco Maurizio Cenni, della sinistra».



Alessandro Nannini

→ **31 consiglieri firmano** e depositano le dimissioni. Anche se mancavano due mesi alle elezioni

→ **Convinta ieri** la trentunesima firmataria, fondamentale. Oggi Iervolino in conferenza stampa

Napoli, tutti a casa la destra scappa e scioglie il Comune

È stata depositata al segretario generale del Comune di Napoli la lettera di dimissioni sottoscritta dai 31 consiglieri comunali che hanno deciso di porre fine, anzitempo, alla seconda giunta di Rosa Russo Iervolino.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Il sindaco più longevo della storia di Palazzo San Giacomo decadrà stamattina dalla carica, per effetto di una spallata tanto incomprensibile quanto inutile, posto che il consiglio aveva ormai poche settimane di vita. Invece sarà scioglimento anticipato, con il commissariamento del Comune e il conseguente congelamento di una serie di importanti progetti di riqualificazione urbana ormai in via di definizione. Convinto - chissà quanto a ragione - che vincerà le amministrative di maggio, il centrodestra di Nicola Cosentino, alias *Nic 'o 'mericano* (dal 10 marzo alla sbarra per concorso esterno in associazione mafiosa) tiene fretta, come si dice da queste parti. E ha impresso un'accelerata: ieri sera una delegazione del Pdl si è presentata, accompagnata dal notaio Elio Bellecca, alla segreteria generale del Municipio per protocollare le dimissioni di 31 consiglieri su 61.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Lo stalking

■ Allora come va? Accendere la tv, Tg1, ieri sera, per sapere: «Maggioranza coesa avanti con riforme», magnifico. Berlusconi lo dice tutti i giorni e tutti i giorni Minzolini glielo fa ripetere, perché ipnotizza la fissità della conferma. Sparito il caso Ruby, evaporato Fini: sulle spalle del presidente della Camera una parte politica ha rovesciato il peso di un conflitto istituzionale tremendo, ma chisseneffrega. E le opposizioni? «Fanno muro», dice il tg e, per chiarire, parola a Latorre al quale viene affidato il compito, rigoroso sera dopo sera ma sottoposto a turnazione, di fare il grullo che lamenta a vanvera. Tanto, avanti con riforme. Infatti, ecco il federalismo fiscale rispetto al quale «l'opposizione vede errori e incongruenze», stop: saranno scemi questi dell'opposizione? Sfilano intanto le immagini di Bossi acclamato alla Camera.

Poi, un regalo a Frattini, il nulla di governo: bella ripresa del sedicente ministro degli Esteri mentre racconta della missione umanitaria in Libia dove l'amico intimo di Berlusconi sta dando una regolata all'opposizione. E ancora Napolitano, al quale un collega straniero chiede cosa pensa della poco brillante fama dell'Italia accreditata dalla stampa del mondo. Ma guai a spiegare a cosa sia legata quella fama. Questo è stalking, fratelli.

Erano 30, e quindi ancora insufficienti per provocare la fine anticipata della consiliatura, da quattro giorni; ieri pomeriggio si è aggiunta quella di un ex socialista, Carmine Simeone. Uno dei tantissimi transfughi persi per strada dal centrosinistra. «L'ho fatto per amore della mia città», ha motivato il suo gesto l'ultimo dimissionario. Sarà.

UN POMERIGGIO DI TRATTATIVE

Chiusa nel suo ufficio al secondo piano di Palazzo San Giacomo da dove ha governato Napoli ininterrottamente per nove anni e nove mesi, record assoluto per una delle amministrazioni più instabili del vecchio continente, Rosa Russo Iervolino non ha voluto commentare gli ultimi sviluppi di una vicenda che il suo collega torinese Sergio Chiamparino, in città per presentare il suo libro "La Sfida" ha così fotografato: «Non cambia molto, è stata una prova di forza a fini propagandistici del centrodestra, più che una dimostrazione di unità». Una «iniziativa incomprensibile che sacrifica in nome della propaganda le esigenze della città», secondo il commissario provinciale del Pd Andrea Orlando: «È uno spot che pagheranno i napoletani. Se l'obiettivo fosse stato politico, avrebbero preso questa iniziativa mesi fa, invece l'obiettivo è una foto da agitare in campagna elettorale. Ma questa foto costerà il bloc-

co dei progetti in corso, la rinuncia ad opere pubbliche, una paralisi istituzionale che non ha spiegazioni». Prima di raggiungere la faticosa quota 31, l'opposizione si era giocata la carta della mozione di sfiducia, che sarebbe quasi certamente passata in aula. Ma non prima dell'inizio di aprile, in coincidenza con la scadenza naturale del mandato. Invitata a fare un passo indietro dal capogruppo del Pdl, Carlo La Mura, cosentiniano di strettissima osservanza, la Iervolino aveva replicato con grande senso di responsabilità e rispetto per l'istituzione: «Se mi dimettessi adesso nelle condizioni in cui ci troviamo sarei una vigliacca. Ho giurato fedeltà alla Costituzione davanti al Consiglio ed è mio dovere rimanere qui». La situazione è precipitata nel pomeriggio: contro la Iervolino si è formato un fronte compatto che comprende 17 consiglieri del Pdl, due di Forza Italia, gli appartenenti ai gruppi di Iniziativa popolare, Popolari per il Sud, Popolari di Italia domani,

L'addio

Iervolino è stato il sindaco più longevo e oggi decadrà dalla carica

Nuovo Psi, gruppo misto, più i finiani di Futuro e Libertà e i centristi dell'Udc e di Alleanza per Napoli. Alle forze del cosiddetto terzo polo si era rivolto Orlando prima del deposito delle firme: «A tutti i livelli hanno sempre ritenuto la continuità istituzionale un valore. Sospendano questa iniziativa improvvida». Ma il suo appello non è stato raccolto: alle 20.15 una delegazione dei consiglieri dimissionari ha incontrato il prefetto, Andrea De Martino, che ha subito informato il Viminale.

Oggi il decreto di scioglimento dell'assise municipale, con la nomina del commissario traghettatore. ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Rosa Russo Iervolino sindaco di Napoli

Litigano: salta anche il biotestamento

Il Pdl si spacca sul testamento biologico. Il voto in aula previsto a marzo, slitta di un mese. Bondi: «La legge ha punti deboli». Bersani: «Fermatevi». Il Pd compatto chiede la sospensiva e il ritorno del testo in Commissione.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Mentre il Pd si compatta sul testamento biologico, il Pdl frana e il voto del testo slitta ad aprile. Malgrado i tentativi di minimizzare che arrivano dal governo, è il ministro Sandro Bondi a dare il quadro della situazione, in una lettera in cui invita i suoi colleghi di partito a una «riflessione coraggiosa» e mette in discussione l'impianto stesso della legge sui punti cruciali: idratazione e alimentazione forzata e rapporto medico-paziente. Che la strada sia tutta in salita nel Pdl ne hanno preso atto ieri mattina, al termine di un direttivo andato avanti per oltre due ore con i ministri Gelmini, Sacconi, Brunetta e il sottosegretario Roccella. «Discussione ampia e costruttiva», sintetizza il sottosegretario Alfredo Mantovano, «sfumature diverse, ma la difesa del diritto alla vita unisce le posizioni all'interno del Pdl», liquida la ministra Mariastella Gelmini, servirà «una ripulitura dell'articolo 3 un aggiustamento dell'articolo 7» aggiunge la sottosegretaria Eugenia Roccella. Il relatore del testo, Domenico Di Virgilio, illustra l'unico punto fermo: la legge va fatta. Lavoro duro per gli sherpa, Roccella, Bernini e Di Virgilio, incaricati di trovare la mediazione qui alla Camera dove il Pdl sul tema è meno compatto che al Senato.

«È una legge con punti deboli», proprio negli articoli 3 e 7, su alimentazione e idratazione forzata e rapporto medico-paziente, scrive infatti Bondi secondo cui è complicato affrontare questo argomento «proprio nel momento in cui siamo immersi in un contesto politico di massima conflittualità, che impedisce ogni confronto di merito e che tutto livella e ottunde».

IL PD COMPATTO

Il Pd, dal canto suo, si ricompatta ed è lo stesso segretario Pier Luigi

Bersani a dettare la linea: «Fermiamoci - dice annunciando che in caso contrario il Pd è pronto a presentare emendamenti «condivisi» - Sospendiamo la discussione e riflettiamo ancora perché è un tema delicato per la vita degli italiani per risolverlo con norme troppo intrusive». Poi, lancia l'appello ai «più responsabili del centrodestra» a non andare oltre, perché «la norma si sta spingendo troppo avanti, fino ad essere intrusiva della vita delle persone», e la riflessione «non è matura». Decisione già delineata ieri mattina, durante il direttivo del gruppo, che ha accolto a larga maggioranza (contrari i deputati che fanno capo a Ignazio Marino, Rosa Calipari e Sandro Gozi, ma anche Barbara Pollastrini) la proposta del capogruppo Dario Franceschini, di non presentare lunedì prossimo pregiudiziali di costituzionalità, ma di chiedere la sospensiva e dunque di rinviare il testo in Commissione. Posizione che trova d'accordo anche gli ex popolari che ieri, in un incontro con Pierluigi Castagnetti, (presidente della fondazione Persona, comunità, democrazia), hanno approvato la decisione del direttivo. «La richiesta di

Pier Luigi Bersani

«La norma si sta spingendo troppo avanti. È intrusiva»

sospensiva - dice Castagnetti - non è un modo per tirare la palla in tribuna. Noi siamo pronti al confronto ma riteniamo che il clima politico di questi giorni non aiuterà a fare una buona legge».

«Apprezzo che il Pd sia passato dall'incostituzionalità alla sospensiva...», commenta Fioroni aggiungendo che «questa legge contiene elementi di eutanasia passiva, introduce alcuni elementi tipici delle legislazioni dei Paesi nord-europei, in esatta contraddizione con quanto affermano, credo in buona fede, i proponenti della maggioranza». E ad una domanda dei cronisti sul testamento biologico il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, risponde: «Se ne occuperà la Camera, non io». ♦

IL CASO

Talk show alternati No di Zavoli. Garimberti «Si sfiducia tutta la Rai»

Il presidente Rai, Paolo Garimberti, respinge al mittente il testo Pdl sul pluralismo come «atto di sfiducia nei confronti della Rai» se dovesse passare così com'è, con i talk show (Ballarò e Annozero) alternati una settimana sì e una no.

Una sfiducia, secondo Garimberti, nei confronti di «tutto il Consiglio di amministrazione, del direttore generale, dei direttori di rete e testata e perfino dei cameraman, visto che si stabilisce anche come si devono fare le inquadrature in controcampo». Oggi potrebbe parlarne il Cda Rai.

E ora anche Sergio Zavoli, presidente

della commissione di Vigilanza, ha dato un «parere fortemente negativo» alla proposta dei conduttori a targhe alterne, prevista nel testo di Alessio Butti, capogruppo Pdl. Zavoli precisa: «Nessun cedimento da parte mia», perché martedì aveva accolto come «passi avanti» le modifiche portate da Butti nel testo (e aveva criticato l'atteggiamento dell'opposizione). Ora il presidente della Vigilanza confida in ulteriori modifiche al testo del Pdl e precisa la sua contrarietà a quel passaggio che propone, guardacaso il martedì e il giovedì, di alternare i conduttori di «diverse opinioni»: un modo goffo per armare il Dg contro Santoro e Floris. Gasparri s'infila e annuncia: il Pdl non ritirerà il testo dalla Vigilanza. Ma, secondo il consigliere Rai Rizzo Nervo la «sciocca provocazione» di Butti «finirà in un nulla di fatto». **N.L.**

→ **Giornata disastrosa nelle Marche**, a Trieste e al Centro: il maltempo provoca vittime e danni
→ **Nel tragico bilancio** anche una 20enne dispersa. Bora da record: raffiche di vento a 176km/h

Pioggia, neve e tre morti Mezza Italia sotto il flagello



Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

Una strada a Casette D'Ete (Fermo) ricoperta dal fango in seguito al maltempo che ha colpito le Marche nelle ultime ore

Giornata disastrosa e tragica per il maltempo, in ginocchio le Marche e Trieste. Tre morti e una ragazza dispersa per le conseguenze di alluvioni e smottamenti. Il Governo deve provvedere al dissesto.

MAX DI SANTE

ROMA

Tre morti, una ragazza di 20 anni dispersa, oltre 100 persone costrette a lasciare le loro case per l'esondazione di fiumi e torrenti, 70 strade chiuse, almeno 100 milioni di danni per le imprese. Le Marche e più in generale mezza Italia sono state messe in ginocchio dal maltempo - 200 millimetri di pioggia in 24 ore, dato record in 40 anni, neve, mareggiate - e il governato-

re Gian Mario Spacca chiede al Governo il riconoscimento dello stato di emergenza e calamità naturale, con l'appoggio bipartisan di tutti i parlamentari. La tragedia ha il volto di Valentina Alleri, operaia ventenne, che insieme alla madre Salvina Granata, 47 anni, e al patrigno Giuseppe Santacroce, 51, ha sfidato la piena dell'Ete Morto, a Casette d'Ete, per andare come ogni giorno a lavorare in fabbrica, l'Eurosuole di Civitanova Marche. La Bmw grigia dei tre è transitata da via Cavour, davanti alla villa dell'imprenditore Diego Della Valle, proprio mentre il fiume rompeva gli argini: l'acqua ha trascinato via la vettura in pochi secondi, Salvina è riuscita a uscire fuori, con l'aiuto di un soccorritore. Il cadavere di Giuseppe è stato recuperato dai sommozzatori 2 km più

avanti e 11 ore dopo, impigliato fra gli arbusti. Valentina, che, racconta la madre, ancora sotto choc, gridava «Aggrappati mamma, reggiti forte», non si trova ancora. Una morte atroce è toccata anche a Maria Corradetti, 85 anni, che ieri sera, a Venarotta (Ascoli Piceno), era andata alla messa vespertina. Non è mai tornata a casa: un terrapieno ha ceduto e l'ha trascinato in un fosso, dove stamani l'hanno trovata cadavere i pompieri, allertati dalla figlia. È andata meglio a 50 operai dello stabilimento Barilla di Ascoli, portati in salvo in gommone, come 22 residenti della frazione di Sambucheto (Macerata) e i clienti dell'Hotel Avion a Falconara marittima. È una donna (e non un uomo come si era appreso in un primo momento dal 118) e a giorni avrebbe compiuto 97 anni la

BARI

Influenza A durante la gravidanza: madre muore, bimbo sta bene

Lei muore, il piccolo che portava in grembo viene salvato: è nato 10 giorni prima che la mamma, una donna di 38 anni, di Adelfia, morisse nell'ospedale "Miulli" di Acquaviva delle Fonti (Bari), a causa del virus dell'influenza A. Il 14 febbraio, quando era alla 29ª settimana di gravidanza, la donna è stata ricoverata nel reparto di ostetricia. Dopo due giorni - racconta il direttore della Uoc di Rianimazione del "Miulli", Antonio Lamanna - i medici l'hanno fatta partorire prematuramente con un cesareo e il piccolo ora sta bene. L'influenza A è stata diagnosticata dopo il parto. «I parenti - racconta Lamanna - hanno detto che già da un mese la signora aveva un'infezione alle vie respiratorie». Il 14 febbraio, quando la donna era in Ostetricia, è stata visitata dai medici della Rianimazione che hanno messo la donna in regime di "ventilazione spontanea". Poi la situazione è via via peggiorata e la donna è morta il 25 febbraio nonostante gli sforzi dell'equipe per salvarla.

vittima nell'auto rimasta bloccata in un sottopasso allagato a Savio di Cervia, sul litorale ravennate. Si tratta di Alba Rosetti. Alla guida dell'auto - una Ford Fiesta rimasta completamente sommersa dall'acqua - c'era la figlia di 75 anni, recuperata grazie all'intervento dei carabinieri della locale Compagnia che si sono tuffati, hanno sfondato il lunotto posteriore e da lì l'hanno tirata fuori. Difficile la viabilità interna nell'Ascolano e nel Fermano, le zone più colpite, abbattuto dall'alluvione un pilone del ponte di Colbucaro, nel Maceratese, chiuso fino alle 19 di questa sera l'aeroporto di Ancona-Falconara, per l'allagamento della pista. Molte famiglie sono rimaste senz'acqua e senza luce, per guasti alle linee e alle condutture. Oggi in molti centri della regione le

scuole resteranno chiuse. Il Governo deve finanziare interventi strutturali, in una regione dove il 99% dei Comuni e 185 mila abitanti, ricorda Legambiente, sono a rischio idrogeologico ogni giorno, tutto l'anno. Giornata molto critica anche a Trieste, bora fortissima e costante: niente di simile si era visto negli ultimi 50 anni. Ma, mentre il vento è un po' calato, è già partita la conta dei feriti e dei danni, per milioni di euro, causati dalle raffiche violentissime, con massime di 176 chilometri all'ora. L'ondata di vento da record e maltempo ha costretto il Comune a dichiarare lo stato di emergenza, e la Regione ha già stanziato 100 mila euro per i primi interventi. La bora ha soffiato così forte da stendere a terra e trascinare oggetti e perfino persone: oltre un centinaio i casi di cadute con fratture o traumi che gli ospedali della città hanno dovuto affrontare. In alcune zone della città era impossibile camminare senza difficoltà. Dalla mattina alla sera i Vigili del Fuoco hanno effettuato almeno cento interventi e, assieme alle altre forze dell'ordine, hanno perfino chiuso alcune strade

Patrimonio in mare Spazzata via a Trieste la gru Ursus, uno dei simboli della città

per evitare che tegole o cornicioni crollassero sulle auto in transito. Ma l'evento che resterà nella memoria dei triestini è senza dubbio il viaggio nel vento della gru Ursus. Il pontone alto 80 metri, costruito all'inizio del Novecento in un cantiere del posto e issato su una piattaforma galleggiante. Nelle prime ore del mattino le cime che legavano la struttura - ormai utilizzata solo per eventi e mostre - hanno ceduto, e la gru ha preso il largo. Mentre tutte le navi merci sono state obbligate a restare in attesa sulle coste croate, la Capitaneria di porto ha messo in azione tre rimorchiatori che hanno sfidato il vento e recuperato la gru e un'altra imbarcazione senza guida che era finita alla deriva. «Questa volta - ha spiegato il sindaco Roberto Dipiazza - è stata una vera mazzata per la città, con danni per milioni di euro tra semafori rotti, scuole scoperciate, tegole dappertutto. Ma ci mettiamo subito a lavorare per rimettere a posto». ❖

Diario italiano Trento, i giovani e l'Italia di oggi senza credibilità

Trento, prima tappa, un incontro con gli studenti universitari della Facoltà di Sociologia.

Sono in tanti, troppi per l'aula riservata all'incontro.

E così ci si sposta nella sala grande, quelle delle conferenze. L'europarlamentare Debora Serracchiani parla con i ragazzi del ruolo dell'Italia in Europa, di politica estera, dell'attività al Parlamento europeo.

Sono tante le domande e la maggior parte riguarda l'immagine del nostro Paese all'estero, in questi tempi di *bunga-bunga* mentre alle nostre frontiere sono in atto stravolgimenti epocali. «Certamente siamo poco credibili - spiega Serracchiani - e questo produce effetti negativi a tutti i livelli. Basti pensare che qualche mese fa, quando si è trattato di assegnare le sedi per il nuovo Servizio di azione esterna, la diplomazia europea nel mondo, all'Italia sono toccate l'Uganda e l'Albania».

Irrompono le questioni che più stanno a cuore ai giovani, la disoccupazione, il livello di occupazione femminile.

Serracchiani passa ad elencare le cifre che parlano dell'arretratezza dell'Italia rispetto agli obiettivi europei. «Un esempio di come il nostro governo agisce in Europa - aggiunge - è quello deleterio della proroga delle multe per le quote latte».

La dimensione europea è il tratto di questi studenti. Una lezione per tanti governi.

Poi con il camper, ci dirigiamo alla sala Rosa della Regione, dove con il segretario regionale del Pd Michele Nicoletti si tiene l'incontro "150 anni di Italia tra Europa e Mediterraneo". Questa volta sono i cittadini a porre domande.

Subito il discorso cade sulla Libia e sullo spaesamento del nostro governo di fronte a ciò che è avvenuto. È ancora la Serracchiani a parlare di «incoerenza nella politica per il Mediterraneo. E questo, spiega, ci rende inaffidabili più in generale sul fronte delle politiche occidentali».

Lasciamo Trento, per il Piemonte.

DAVID SASSOLI



Foto Ansa

«Con l'Alta Velocità il David rischia il crollo»

FIRENZE ■ Secondo l'architetto Fernando De Simone, esperto di costruzioni sotterranee, «ci saranno seri rischi per il David di Michelangelo con i tunnel dell'Alta Velocità che passeranno a circa 600 metri. La statua ha le caviglie piene di micro-fessure e, se prima di iniziare i lavori di scavo, non verrà trasferita, si rischierà che, a causa delle vibrazioni, essa crolli».

EDITORIA

Da oggi in edicola il nuovo "Salvagente"

Il settimanale dei consumatori compie 20 anni e si presenta in edicola con una nuova veste grafica. Più compatto nel formato, una foliazione ampliata a 68 pagine e un'impaginazione più dinamica per ospitare più servizi, inchieste e test comparativi.

MAFIA

Omicidio Dammaggio condanna-bis a Licata

Il tribunale di Caltanissetta ha inflitto in Appello 24 anni e 8 mesi a Nunzio Marco Licata per l'omicidio di Francesco Dammaggio (91). In primo grado la condanna fu di 28 anni.

In breve

YARA MORTA DISSANGUATA?

Yara Gambirasio potrebbe essere morta dissanguata diverso tempo dopo essere stata colpita. È una delle ipotesi a cui stanno lavorando gli investigatori. Dall'autopsia sono emerse numerose ferite da taglio, ma quelle che più contribuiscono a dare il quadro dell'aggressione sono quelle sulle braccia e quelle all'altezza dei reni. L'ipotesi è che l'assassino si sia allontanato dalla giovane credendola morta. Intanto il parroco don Scotti ha annunciato che Yara avrà un funerale all'aperto celebrato dal vescovo di Bergamo. Così Fulvio Gambirasio, padre della ragazzina: «Non sarà sufficiente la Pianora Padana per contenere tutti coloro che vogliono salutare mia figlia».

→ **Shahbaz Bhatti** era titolare del dicastero per le minoranze, i talebani rivendicano la sua morte
→ **Minacciato** da tempo per aver difeso Asia Bibi. Reazioni in tutto il mondo, il dolore del Vaticano

Pakistan, ucciso ministro cattolico Osteggiava la legge sulla blasfemia

Il ministro per le Minoranze religiose il cattolico Shahbaz Bhatti, assassinato ieri dai talebani. Ha pagato la sua opposizione alla legge sulla blasfemia. Sgomento della comunità cristiana. La protesta internazionale.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

È stato facile per il commando di fondamentalisti talebani uccidere ieri a Islamabad il ministro per le minoranze religiose del Pakistan Shahbaz Bhatti. Era senza scorta. Unico cattolico nella compagine governativa, recentemente riconfermato dal presidente Asif Ali Zardar malgrado la forte opposizione dei partiti religiosi, l'esponente politico era da tempo nel mirino dei terroristi. Hanno affiancato la sua auto, hanno sparato al suo autista per fermarla, quindi lo hanno portato a forza fuori dalla sua vettura. Lo hanno crivellato di proiettili. La sua colpa era quella di essersi opposto all'attuale legge sulla blasfemia ed essersi impegnato a fondo per una sua revisione. I fondamentalisti talebani che hanno rivendicato l'attentato glielo avevano promesso. Ha pagato con la vita, come il governatore del Punjab, Salman Taseer, la sua ferma opposizione alla condanna a morte di Asia Bibi, la giovane donna cristiana accusata di blasfemia per la quale aveva chiesto la grazia. Ma le minacce non hanno fermato la sua azione.

PAURA E SMARRIMENTO

Ora è smarrita e sconcertata la comunità cristiana del Pakistan. La Santa Sede con il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi esprime tutto il suo sdegno per l'assassinio di un uomo di pace. Parla di un «inqualificabile atto di violenza», un «fatto di violenza di terribile gravità» che conferma gli allarmi di Benedetto XVI per la libertà religiosa a rischio e per le comunità cristiane minacciate.



Rabbia e preghiere per il ministro ucciso

Afghanistan

**Raid Nato, uccisi 9 bambini
Petraeus si scusa**

Nove bambini sono morti martedì scorso in un attacco aereo della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza, Isaf, sotto comando Nato, nella provincia orientale di Kunar. Karzai ha condannato l'attacco, sottolineando che «la lotta al terrorismo non avrà successo se continueranno a crescere, a causa di ingiustificabili operazioni e bombardamenti militari di Isaf e Nato, le vittime civili. Il generale statunitense David Petraeus si è detto «profondamente dispiaciuto», scusandosi ufficialmente.

Ma unanime è la condanna della comunità internazionale. Si dice «scioccata e indignata» la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton che ha definito l'omicidio del ministro cattolico in un paese a vasta maggioranza musulmana, «un attacco ai valori

della tolleranza e del rispetto». Ferma è giunta anche la condanna della Comunità europea con Catherine Ashton. L'alto responsabile della politica estera Ue, che di Bhatti ricorda l'impegno «a difesa dell'uguaglianza e dei diritti dell'uomo», esprime «forte preoccupazione per il clima di intolleranza e violenza che si è verificato a causa delle controverse leggi sulla blasfemia». L'appello rivolto alle autorità del Pakistan è di «fare tutto il possibile» per assicurarsi la protezione dei membri del governo e della società civile». Mentre il responsabile della Farnesina, Fratini ha chiesto alle autorità pachistane di «confermare il loro impegno a tutela delle minoranze religiose e di quella cristiana in particolare».

IRAN, IN DIECI AL PATIBOLO

Impiccati dieci presunti narcotrafficanti, sale così a 89 il totale delle esecuzioni da inizio anno. Sette sono stati giustiziati nelle prigioni di Bam e Jiroft e tre in una prigione vicino a Shiraz.

La più colpita è la comunità cristiana pachistana. «Siamo molto tristi e deploriamo questo gesto contro la vita. Si tratta di un perfetto, tragico esempio dell'insostenibile clima di intolleranza che viviamo in Pakistan» osserva il presidente dei vescovi pachistani e arcivescovo di Lahore, monsignor Saldanha che chiede al governo e a tutti «di riconoscere e affrontare con decisione» il problema, perchè «si ponga fine a questo stato di cose, in cui la violenza trionfa». «È una giornata veramente nera per i cristiani in Pakistan» osserva monsignor Joseph Coutts, vescovo di Faisalabad che sottolinea la situazione di «gravissima emergenza» in cui si trova la comunità cattolica.

PERCHÉ SENZA SCORTA?

Perché il ministro, già oggetto di minacce pubbliche da parte di gruppi terroristi come "laskar e-taiba", è stato lasciato senza scorta? È quello che si domandano i cattolici pachistani. Prevalde il senso di insicurezza, di panico dell'intera comunità cattolica. Ne dà conto l'agenzia vaticana Fides. «Questo omicidio vuol dire che il paese è in balia dei terroristi, che possono permettersi di uccidere personalità di rango così elevato. Ci sentiamo molto vulnerabili: lo

Senza scorta

Agguato in pieno giorno, sapeva di essere in pericolo

Le reazioni

La Santa Sede: «È urgente la difesa della libertà religiosa»

sono soprattutto i difensori dei diritti umani e delle minoranze religiose». I vescovi si sono riuniti per valutare la situazione e il da farsi. Da un lato si vogliono proteggere i fedeli, i leader cristiani e tutti coloro che si sono impegnati per il rispetto dei diritti umani e la revisione della legge sulla blasfemia (possibili nuovi obiettivi dei radicali). Dall'altro c'è il desiderio di «svegliare» l'opinione pubblica per chiedere un aiuto nella lotta al terrorismo.

Lutto, esecrazione e protesta si intrecciano con il ricordo di Bhatti: credente, uomo di pace e del dialogo tra le religioni, difensore della libertà religiosa, delle minoranze emarginate, dei poveri e dei perseguitati. Era stato ricevuto in udienza da Papa Benedetto XVI a Castelgandolfo lo scorso 12 settembre. Era molto vicino alla Comunità di sant'Egidio. ♦

→ **L'aggressione** davanti al terminal dell'aeroporto internazionale

→ **L'omicida** è un kosovaro di 21 anni. Sconosciuto il movente

Attacco a bus di militari Usa Due morti a Francoforte

Attaccato un bus di militari americani all'aeroporto di Francoforte. Due morti e due feriti, uno è grave. Fermato l'omicida: è un kosovaro di 21 anni. Sconosciuto il movente, ma la stampa teme che sia stato un atto terroristico.

VIRGINIA LORI

Un autobus carico di militari americani parcheggiato davanti all'aeroporto di Francoforte è stato preso di mira da un cittadino del Kosovo che è riuscito a salire sul mezzo e ha aperto il fuoco, uccidendo un soldato e l'autista del veicolo. La polizia non parla per il momento di attentato terroristico. Il presunto killer, 21 anni, ha tentato la fuga dopo la sparatoria - avvenuta verso le 15,20 - ma è stato fermato all'interno del terminal numero 2 del più grande aeroporto tedesco, mentre cercava di dileguarsi tra la folla. Oltre alle due vittime, secondo un portavoce della polizia di Francoforte, ci sarebbero anche almeno due persone ferite, una al petto, l'altra alla testa.

«Tutto sembra essere successo all'interno dell'autobus», ha detto il portavoce della polizia, Juergen Linker, confermando così indirettamente i racconti di alcuni testimoni, secondo i quali - come riporta il tabloid Bild - l'uomo sarebbe riuscito a introdursi di nascosto nell'autobus e avrebbe sparato in seguito ad una lite. Secondo il ministero dell'interno del Kosovo, l'omicida si chiama Arif Uka ed è originario di Kosovska Mitrovica, la città kosovara tagliata dal fiume Ibar, divenuto una frontiera che separa il settore serbo da quello albanese.

ALLERTA TERRORISMO

La Germania è da mesi in stato di allerta per possibili attentati terroristici, soprattutto a Berlino. Nella capitale, infatti, sono ancora in vigore le misure di sicurezza aggiuntive volute dal ministro dell'Interno Thomas de Maiziere per proteggere il Parlamento e il Reichstag. De Maiziere, che ieri è stato nominato ministro della Difesa dopo le dimissioni



Foto di Boris Roesler/Ansa

Indagini La polizia non esclude nessuna pista

di Karl-Theodor zu Guttenberg - messo alla berlina per la tesi di laurea copiata - aveva lanciato l'allarme lo scorso novembre e il settimanale Der Spiegel aveva rivelato che l'obiettivo dei terroristi era il Reichstag. Un'indiscrezione che ha spinto le autorità a chiudere al pubblico la famosa cupola di vetro e acciaio progettata da Sir Norman Foster. Da allora, la cupola è stata riaperta parzialmente ai turisti, ma restano

misure straordinarie di sicurezza lungo tutto il perimetro del parlamento.

Per ora nessuna spiegazione sul movente dell'attacco al bus militare, non si esclude che quello del

La matrice

I media tedeschi temono che sia stato un attentato

giovane kosovaro possa essere stato un banale atto di follia. Il ministro dell'Interno dell'Assia, Boris Rhein, ha affermato di parlare «volutamente non di un attentato, ma di un omicidio», aggiungendo tuttavia che «al momento non si può escludere nulla». Ma la stampa tedesca sembra optare per l'ipotesi dell'attacco terroristico, soprattutto alla luce degli attentati del passato contro militari Usa in Germania. Come quello libico, del 5 aprile 1986, contro una discoteca berlinese, in cui morirono due soldati americani e una donna turca.

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha definito «oltraggioso» l'attacco contro i militari americani. La cancelliera tedesca Angela Merkel in un commento a caldo ha parlato di «evento spaventoso». ♦

IL CASO

Natascha Kampusch cita lo Stato per danni «Poteva liberarmi»

Natascha Kampusch, la ragazza austriaca rapita a 10 anni e tenuta segregata per otto, chiede allo Stato un risarcimento di un milione di euro per non essere stata liberata a causa di errori nelle indagini. La richiesta è stata inoltrata dal suo avvocato, Gerald Ganzger, la settimana scorsa alla procura finanziaria. Kampusch fu sequestrata nel 1998, e subito le indagini puntarono su Wolfgang Priklopil, poi risultato il suo sequestratore. La polizia era anche risalita al furgone usato per il sequestro, lo aveva ispezionato senza però riuscire a trovare la ragazzina. Indagini più accurate - questa l'accusa - avrebbero risparmiato a Natascha otto anni di inferno.

→ **Il processo** per il crack del gruppo. Un buco di 1,3 miliardi, coinvolti 35mila risparmiatori
 → **Il Pm** accusa l'ex imprenditore di essere il regista, con la partecipazione delle banche

Cirio, chiesta la condanna di Cragnotti e Geronzi

La procura di Roma chiede 15 anni di reclusione per Cragnotti e 8 per Geronzi per il crack Cirio. Il presidente Generali: fiducia nei giudici, dimostrerò mia correttezza. L'ex patron della Lazio. richiesta assurda.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il crack Cirio, quello che aprì la stagione dei furbetti e dei risparmiatori truffati, torna alla ribalta della cronaca. Questa volta giudiziaria. La pubblica accusa ha chiesto 15 anni di reclusione per Sergio Cragnotti e 8 anni a Cesare Geronzi. Oltre ai big, alla sbarra sono finiti anche i membri della famiglia Cragnotti: 12 anni sono stati chiesti per suo genero Filippo Fucile, mentre otto per i figli Andrea e Elisabetta. Tra gli accusati anche Giampiero Fiorani (il regista delle operazioni Antonveneta a Bnl), per cui sono stati chiesti 6 anni.

In totale l'accusa ha chiesto la condanna di 31 imputati, per un totale di 221 anni, e di una società. Per tutti gli imputati, ad eccezione di uno (Michele Casella), è stata sollecitata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e l'inabilitazione all'esercizio di una impresa commerciale ed incapacità ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa per la durata di dieci. Richieste pesanti, che pure per le associazioni dei consumatori restano troppo «benevole». In effetti quel crack fu una deflagrazione per centinaia di famiglie, che si sono ritrovate nei portafogli bond «spazzatura» per oltre un miliardo di euro. Durante il processo il pm ha sottolineato anche la responsabilità delle banche, che hanno venduto ai risparmiatori titoli di una società sull'orlo del fallimento, esposta soprattutto con l'allora Banca di Roma guidata da Geronzi.

OMBRE

Per la pubblica accusa restano an-



Cirio e Parmalat sono stati i grandi scandali finanziari degli ultimi anni

che pesanti ombre su tutta l'operazione. La storia del gruppo Cirio è «caratterizzata da un giro imponente di operazioni finanziarie, le quali

TELCOM ITALIA

Tempi stretti per il rinnovo del vertice di Telecom. Il termine per le liste, in vista dell'assemblea del 12 aprile, scade il 17 marzo. Presto si riunirà il comitato nomine di Mediobanca.

hanno generato entità ingenti di crediti infragruppo. - si legge nella memoria depositata dai pubblici ministeri - La ricostruzione di tali operazioni è impedita dalla indisponibili-

tà della documentazione contabile integrale di gran parte delle società, spesso collocate in località estere off shore. Ne segue che sia la realtà delle operazioni finanziarie, sia la destinazione delle somme trasferite a tali società, sia infine la gestione e la sorte dei crediti come sopra generati, resta misteriosa e non ricostruibile in termini di certezza». Nè i dirigenti del gruppo, né i consulenti contabili avrebbero fornito elementi utili a fare chiarezza. Quanto a Geronzi, l'accusa sottolinea come il banchiere fosse sempre presente a riunioni importanti, anche del comitato esecutivo: per queste ragioni conosceva benissimo le difficoltà di Cragnotti e aveva seguito da vicino la cessione del comparto latte al gruppo Parmalat. «Come dichiarato anche dai testi to - si legge nella me-

moria - Geronzi è presente agli incontri in Roma presso gli uffici della Banca e caldeggia l'accordo con Cragnotti, tema cui il Tanzi fa un accenno appena». A parlare è Tonna, che riferisce di un « forte interesse del

Responsabilità

Le banche sono responsabili del default e dei danni alle famiglie

presidente Geronzi alla definizione dell'accordo il quale manifestava la necessità di risolvere il problema dei debiti di Cragnotti che erano sostanzialmente incagliati, ciò che creava problemi con la Vigilanza di Banca d'Italia». irio fallì nel 2003, facendo andare in default obbligazio-

Foto Ansa

**I protagonisti
Ieri alla Banca di Roma
oggi alle Generali**



CESARE GERONZI
BANCHIERE
OGGI PRESIDENTE DELLE GENERALI

**Da Enimont ai pelati
e la passione per il calcio**



SERGIO CRAGNOTTI
INDUSTRIALE
GIÀ PROPRIETARIO DELLA LAZIO CALCIO

ni per 1,125 miliardi emesse fra il 2000 e il 2002.

«Una richiesta assurda», così Cragnotti ha commentato la decisione della procura. Quanto a geronzi, fonti vicine al presidente Generali rivelano che, nel rispetto della magistratura, Geronzi confida nel riconoscimento della correttezza del suo comportamento, come è avvenuto anche in altre occasioni. ❖

→ **Flessibilità in uscita** Confindustria tentata dallo strappo del governo
→ **La leader Cgil** Non è questa la priorità, i problemi sono altri

Camusso ferma la Marcegaglia: non sognatevi di toccare l'art.18

Marcegaglia vuole affrontare il tema della flessibilità in uscita, Camusso frena: «Il pensiero corre subito all'art.18». La leader degli industriali sposa la linea Marchionne: possibile la deroga al contratto nazionale.

LA.MA.
MILANO

Emma Marcegaglia la butta là: il problema della flessibilità in uscita dal lavoro, dice convinta, «va affrontato». Sacconi plaude immediatamente, Susanna Camusso frena: «Il pensiero - risponde - corre subito all'articolo 18 e al tentativo, che ha in mente Sacconi, di destrutturazione dello Statuto dei lavoratori. Questo non ha nulla a che vedere con la realtà di oggi del Paese, con i problemi che dobbiamo proporci». Come dire, non è tempo di discutere di un tema che creerebbe peraltro solo ulteriori divisioni nel Paese. Ma la leader degli industriali non demorde, la polemica a distanza prosegue: «Credo che il problema del mercato del lavoro completamente duale e spaccato - sostiene Marcegaglia - vada risolto. C'è il problema di una flessibilità in

ingresso, forse eccessiva con strumenti che vanno tarati, ma c'è anche il problema di una flessibilità in uscita, che prima o poi va affrontato, non possiamo continuare a eluderlo». Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi scatta subito: «Ha ragione Marcegaglia - dice - quando sottolinea l'esigenza di completare la regolazione del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro. Così come fa bene, dal punto di vista del metodo, a voler cercare su ciò un'intesa con le altre parti sociali».

La presidente di Confindustria è ad un convegno dedicato a contrattazione e cassa integrazione in Germania e Italia. Un parallelismo che non regge: la Germania, ricorda Marcegaglia, cresce a un ritmo del 3,6%, mentre l'Italia viaggia sull'1,3%, perché la crisi è stata affrontata in maniera diversa oltre che per differenze strutturali del sistema. L'Italia è ricorsa ad un uso massiccio della cig, «usata anche per coprire la disoccupazione», mentre in Germania «la cassa integrazione è usata per ridurre le ore di lavoro». E su questo, invita Marcegaglia, «si deve riflettere». Quanto alla cassa integrazione in deroga, «è stata utile perché con la crisi non è stato possibile riformare gli ammortizzato-

ri sociali» ma «va vista come uno strumento eccezionale per gestire la crisi, altrimenti c'è il rischio che la ripresa arrivi e si continui a usarla».

MARCHIONNE DOCET

Altra questione, la deroga al contratto nazionale, possibile nell'idea di «sposare con la contrattazione aziendale un maggiore livello di produttività e pagare più salario», riprende Marcegaglia. Come Confindustria «stiamo ragionando sul tema dell'opting out», l'uscita temporanea di un'impresa dall'associazione alla quale è iscritta per contratti collettivi aziendali in deroga dei contratti nazionali. In altri termini, la strada seguita da Marchionne per Pomigliano e Mirafiori.

«Solo il 3% delle aziende usa l'opting out - spiega la presidente di

LOMBARDIA

**Vale 1 miliardo la sferzata del
pirellone all'economia lombar-
da. A tanto ammontano le ri-
sorse che la regione ha deciso
di mettere in campo per il pac-
chetto di 12 misure anticrisi.**

Confindustria - una possibilità che in Germania c'è dal 2005. In un momento come questo di grande difficoltà dobbiamo avere la capacità di concordare, attraverso le relazioni sindacali, una serie di strumenti che consentano di aumentare i livelli di produttività e di avere salari più alti. Dobbiamo scegliere con i sindacati se questo percorso lo vogliamo gestire o subire. Come Confindustria - chiude la presidente - io lo vorrei gestire». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



→ **Assieme al Lussemburgo** siamo l'unico Paese a far ricorso alle produzioni esterne

→ **La portavoce Holzner** e l'esempio tedesco: anziché "importare sole" investono sul lavoro...

Rinnovabili, l'Italia verso l'infrazione Ue Pagherà gli altri Stati per l'energia pulita

Ancora una volta l'Italia conquista un record negativo in Europa. Assieme al Lussemburgo il governo ha dichiarato che non raggiungerà l'obiettivo fissato per l'energia pulita. E dovrà comprarla da altri Paesi.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

L'Italia è in ritardo sugli obiettivi europei sulle rinnovabili, rischia delle procedure di infrazione ed è l'unico Paese, oltre al Lussemburgo, che già prevede di dover pagare gli altri Stati membri che hanno investito di più nell'energia pulita per aggiustare le cifre con Bruxelles. Perché gli altri non fanno lo stesso? Perché preferiscono spendere i soldi sul proprio territorio e creare occupazione, ha spiegato la portavoce per l'Energia della Commissione europea, Marlene Holzner, aggiungendo che già dal 2014 partiranno le procedure di infrazione per gli Stati in ritardo sugli obiettivi per il 2020. Nei documenti si chiamano "trasferimenti statistici", un nome tecnico che nasconde una realtà molto semplice: ad un certo punto l'Italia dovrà sborsare i soldi, che oggi non vuole spendere per gli incentivi alle rinnovabili, per pagare gli Stati membri, finanziando così l'occupazione all'estero e la disoccupazione in patria.

Si tratta di una previsione annunciata dallo stesso Governo. Lo scorso 30 giugno 2010 le autorità italiane hanno inviato a Bruxelles il "Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili" in cui un paragrafo è dedicato al "Uso previsto dei trasferimenti statistici tra Stati membri e partecipazione prevista a progetti comuni con altri Stati membri e Paesi terzi". Dentro si legge che per raggiungere l'obiettivo chiesto dall'Europa, cioè il 17% di energia prodotta con fonti rinnovabili entro il 2020, l'Italia conta "di fare ricorso a strumenti diversi dalla produzione nazionale". Cioè progetti comuni nei Balcani, in Albania e Tu-



Fulvio Conti (Enel) con Stefania Prestigiacomo e il Commissario Ue Gunther Oettinger

nisia, ma anche i suddetti trasferimenti statistici di cui, si spiega, "non sono state definite modalità attuative, dipendendo la praticabilità di tale strumento dall'effettiva disponibilità di altri Stati". In altre parole l'Italia non investe nelle rinnovabili, sa fin d'ora che sarà in ritardo, e aspetta a vedere chi produrrà energia in eccesso da venderle.

Per avere un'idea di come andrà a finire non serve aspettare il 2020, basta leggere il rapporto della Commissione dello scorso 31 gennaio sui progressi degli Stati membri nel settore dell'energia rinnovabile, in cui si ricorda che l'Italia ha mancato i suoi obiettivi per il 2010.

"Quasi la metà degli Stati membri prevedono di andare oltre i propri obiettivi e di essere in grado di fornire eccedenze agli altri Stati membri". Solo due Paesi, Italia e Lussemburgo (che ha una superficie meno della metà della provin-

cia di Roma, ndr), prevedono che una parte delle energie rinnovabili necessaria a raggiungere il proprio obiettivo "provenga da 'importazioni' nella forma di trasferimenti statistici o da Paesi terzi". Si tratta di strumenti di cooperazione tra Paesi che la Commissione europea in-

L'obiettivo 2020

Per quella data il 17% di energia va prodotta con fonti rinnovabili

coraggia, anche se ammette che nessuno vuole utilizzarli. "Sarebbe logico che ad esempio la Germania importasse energia da Paesi dove c'è più sole", ha spiegato la portavoce Holzner, "ma i tedeschi pensano ai posti di lavoro e non hanno intenzione di dare soldi alla Spagna o all'Italia". ♦

Evasione fiscale, recuperati 9 mld Il 20% arriva dai grandi debitori

■ Aumenta la riscossione nel 2010, e sale a 8,9 miliardi, il 20% dei quali recuperati da grandi evasori fiscali, soprattutto in Lombardia, Lazio e Campania. Nelle casse di Equitalia, la spa pubblica (51% Agenzia delle Entrate, 49% Inps) incaricata dell'attività di riscossione tornano quasi 9 miliardi tra imposte, tasse e contributi non pagati dai contribuenti, con un incremento del 15% sul 2009, +27% rispetto al 2008. Cresce soprattutto la quota recuperata dai grandi debitori, quelli che devono all'erario oltre 500mila euro. I maggiori importi riscossi arrivano dalla Lombardia, con quasi 1,9 miliardi. A seguire il Lazio, con oltre 1,2 miliardi, la Campania (869 milioni) e la Toscana (722 milioni). Tra le città, a Milano sono stati recuperati circa 1,1 miliardi, a Roma quasi un miliardo. Seguono Napoli con 473 milioni e Torino con 389.

L'incremento delle somme recuperate è dovuto all'«affinamento delle attività di riscossione - si legge in una nota Equitalia - grazie anche alle sinergie messe in atto con Agenzia delle entrate, Inps e Guardia di finanza. Rispetto al 2009, infatti, sono aumentati del 17% gli incassi da chi ha debiti oltre i 500mila euro, per un importo complessivo che ha rappresentato il 20% del totale riscosso». Al cittadino moroso sono stati forniti vari strumenti per mettersi in regola col fisco. La rateazione delle cartelle: in totale, nel 2010, le rateazioni concesse hanno raggiunto quota un milione per un importo che supera i 14 miliardi di euro. Inoltre i cittadini destinatari di una cartella che ritengono non dovuta possono interrompere le procedure di riscossione presentando, direttamente a Equitalia, una semplice autodichiarazione. ♦

Foto di Dario Caricato/Ansa



Foto Ansa

Pino Capozzi, l'impiegato di Mirafiori licenziato ingiustamente

Marchionne battuto due a zero dall'impiegato Capozzi di Mirafiori

C'è un giudice anche a Torino. Ecco cosa insegna pure alla sinistra la vittoria del delegato della Fiom, iscritto al pd, licenziato dalla Fiat perchè aveva usato la mail aziendale

la storia

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Pino Capozzi, impiegato di Mirafiori, sta diventando un incubo (peggio del crollo delle quote sul mercato dell'auto) per il manager dei due mondi, Ser-

gio Marchionne, «l'inarrivabile» secondo una sobria descrizione letta sul Corriere della Sera. Per la seconda volta l'amministratore delegato della Fiat è stato sconfitto in Tribunale dal suo dipendente ingiustamente licenziato. Ieri il giudice del lavoro ha confermato integralmente il giudizio d'urgenza dello scorso ottobre quando Capozzi venne reintegrato al suo posto di lavoro perchè l'azienda aveva violato l'articolo

28 dello Statuto dei lavoratori. Il comportamento antisindacale della Fiat è stato riconosciuto anche in primo grado e ora l'azienda potrà presentare ricorso dopo aver letto le motivazioni della sentenza.

Capozzi ieri è andato al lavoro dopo esser stato in Tribunale, qualche collega si è congratulato. I capi e l'azienda non gli hanno detto nulla. L'impiegato ha ricevuto le telefonate di solidarietà dei parlamentari del pd Boccuzzi, Esposito e Rosomando, di Stefano Fassina e l'abbraccio fraterno della Fiom. Stop. L'impiegato è contento, naturalmente, della vittoria e vorrebbe che prevalesse il buon senso: «Non ho fatto niente di male, la Fiat non doveva licenziarmi. Non ha senso fare un altro processo per cacciarmi dal lavoro, perchè? Sono un cittadino anche dentro Mirafiori, ci vuole un po' di rispetto».

Il caso dell'impiegato Capozzi merita un approfondimento e qualche riflessione, anche tra gli ammiratori di Marchionne, compresi quelli che lo hanno definito un socialdemocratico, perchè è nei piccoli episodi, come potrebbe essere questa causa di lavoro, che si nasconde l'autentica filosofia di un manager, di un industriale, di un padrone si potrebbe dire. Capozzi, 36 anni, è nato a Moncalieri, ma la famiglia è originaria di Avellino. Suo papà ha lavorato vent'anni a Mirafiori. È stata la Fiat a offrire uno stipendio più alto a Capozzi per strapparli a un'altra azienda. L'impiegato *professional* è attivo in politica, a Nichelino, lavora con la Fiom ed è iscritto al pd anche se correbbe che il partito comprendesse le ragioni del suo sindacato. Parla a voce bassa, non è un trascinatori, non è un estremista, e d'altra parte dentro il pd, lo garantiamo, estremisti o radicali non ce ne sono.

È bene ricordare perchè Capozzi è stato licenziato, così come è bene non dimenticare i tre operai di Melfi cacciati e poi reintegrati dai giudi-

Il rischio

L'esercizio del comando appare il segno della modernità

Il caso

Una singola causa di lavoro ma davvero molto significativa

ce. Il 21 giugno 2010 Capozzi riceve una mail da una collega italiana: è un messaggio di solidarietà dei lavoratori di Tychy in Polonia con i loro colleghi di Pomigliano d'Arco, alla vigilia del referendum sulle condizioni imposte da Marchionne per produrre la Nuova Panda. Capozzi legge il messaggio e lo gira ai suoi colleghi, invitandoli a farlo circolare per sensibilizzare i lavoratori. La mail finisce all'Ufficio personale che accusa l'impiegato di aver minato la credibilità aziendale. Conclusione: licenziato.

Questa è la storia del licenziamento di Capozzi, che resta fuori da Mirafiori per quattro mesi (l'azienda, naturalmente, non gli ha pagato lo stipendio e ora sarà costretto ad avviare una causa individuale per ottenere i soldi) prima di essere reintegrato dal giudice. Ma, al di là di questa sentenza e del possibile ricorso, c'è da chiedersi, e dovrebbero farlo tutti, se sono queste le condizioni che la più grande impresa italiana vuole imporre ai suoi dipendenti, se sono queste le regole di "Fabbrica Italia", se la modernità di Marchionne si configura esclusivamente nell'esercizio del comando.

Gli azionisti, la famiglia Agnelli è davvero convinta di questa linea dura? Il mister Gigi Del Neri rischia la panchina della Juventus per aver perso due partite di fila, Marchionne è stato sconfitto due volte da Capozzi e non rischia nulla?❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il patron di Apple** ammalato ricompare per presentare la seconda generazione del tablet pc
→ **Più leggero**, sottile e veloce con prezzi invariati, se ne venderanno decine di milioni nel 2011

Steve Jobs ritorna a sorpresa «Ecco l'iPad2, sarà il suo anno»

L'arrivo dell'iPad2 era annunciato, la presenza di Steve Jobs no. Il patron della Apple, da tempo gravemente malato e per questo costretto a lasciare il lavoro, è tornato per presentare la seconda versione del tablet pc.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una standing ovation: è quella che ieri mattina (le 7 della sera in Italia) ha accolto l'ingresso di Steve Jobs sul palco del Yerba Buena Center di San Francisco per l'attesissima presentazione della seconda generazione dell'iPad. E per una volta il carisma del patron della "Mela morsicata" non c'entra. Infatti, se il lancio del prodotto era atteso, lo stesso non può dirsi per la presenza di "Mr Apple" dopo che poche settimane fa era stato costretto ad annunciare uno stop nella sua attività lavorativa a causa dei gravi problemi di salute che lo affliggono da tempo. Jobs è apparso molto magro, ma comunque non dissimile dalle sue apparizioni più recenti, quelle successive alle cure per il

Guadagni incredibili
Le stime più prudenti indicano un fatturato da 20 miliardi di dollari

cancro al pancreas ed al successivo trapianto di fegato. «Abbiamo lavorato così a lungo su questo prodotto - ha esordito di fronte alla platea -, che non potevo proprio mancare a questo appuntamento».

Ed in effetti l'arrivo dell'iPad2, circondato dal consueto alone di mistero che circonda ogni lancio di prodotto in casa Apple, era un evento attesissimo a livello planetario, dopo che la prima versione del tablet pc è stata venduta in ben 15 milioni di esemplari in appena nove mesi dal lancio avvenuto nello scorso aprile negli Stati Uniti, e due



Il patron di Apple, Steve Jobs, ha presentato ieri la seconda versione dell'iPad

mesi più tardi in molti altri paesi del mondo. Un successo clamoroso che ha "sdoganato" un prodotto, il tablet pc con la sua modalità di controllo interamente tattile attraverso lo schermo multitouch, che per anni nessun altro costruttore era stato capace di vendere.

La nuova versione ha sostanzialmente confermato la maggior parte delle indiscrezioni circolate in questi mesi. Non un complessivo ripensamento dell'oggetto, bensì una serie

di significative migliorie sotto vari aspetti, a cominciare dal "motore", ovvero il processore "A5" che rispetto al precedente vanta un doppio core e quindi maggiori prestazioni in termini di calcolo, elaborazione grafica e velocità. Altro cambiamento importante, l'introduzione nello chassis di ben due videocamere, il che significa la possibilità di scattare foto, riprendere filmati con qualità HD ed anche effettuare videochiamate utilizzando il programma

"FaceTime", già installato sulle ultime versioni dell'iPhone e dell'iPod.

SUCCESSO PLANETARIO

Ma dove l'iPad2 stupisce maggiormente è nell'estetica e nella costruzione. Rispetto alla prima versione lo spessore cala drasticamente (-33%) ed è addirittura inferiore ai 9 millimetri. Stesso discorso per il peso (-15%), che scende a 600 grammi, mentre lo schermo rimane con una diagonale di 10 pollici e, soprattutto, non cala l'autonomia dell'apparecchio, pari a 10 ore nell'utilizzo e ad un mese in stand-by. A livello software girerà una nuova versione, la 4.3, del sistema operativo iOS.

«Il 2011 sarà l'anno dell'iPad2», ha detto Steve Jobs, una frase che è difficile definire enfatica, non fosse altro per le incredibili previsioni di vendita che vengono formulate dalla totalità degli addetti ai lavori. Se l'anno scorso Apple ha sfiorato i dieci miliardi di dollari di fatturato con il primo tablet, adesso le stime più prudenti parlano di un giro d'affari raddoppiato con 30 milioni di pezzi venduti. Infine, le informazioni "di servizio", anch'esse attesissime dai milioni di fan della Mela:

E-BOOK, INDAGINE ANTITRUST UE

Molte società editrici attive nel settore dell'e-book, i libri in formato digitale, sono finite nel mirino dell'Antitrust Ue che sospetta l'esistenza di un cartello per controllare i prezzi.

il lancio di iPad2 negli Usa avverrà l'11 marzo, mentre in Europa ci sarà da attendere poco di più, il 25 marzo. Negli Stati Uniti i prezzi delle varie versioni (con o senza 3G e con diversa capienza, dai 16 ai 64 GB) ricalcheranno quelli del primo iPad, da 499 a 829 dollari, e c'è da attendersi lo stesso per il nostro continente. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,3883

FTSE MIB
22238,75
+0,05%

ALL SHARE
22864,90
+0,01%

VINYLS

Contratto

■ Offerta definitiva: nella trattativa Vynils tra Eni Syndial e Gita, siglato il contratto preliminare di cessione degli impianti Eni per il ciclo integrato del cloro. Lo dice il ministero dello Sviluppo.

PIAGGIO

In crescita

■ Cresce la quota di mercato del gruppo al 27,4%, +2,7% rispetto al febbraio 2010. Nei primi due mesi 2011 il gruppo cresce al 26,5% rispetto al 25,4% del gennaio-febbraio 2010 (+1,1).

MOTO

Segno più

■ Torna il segno più dopo 12 mesi nelle vendite delle due ruote. A febbraio 17.765 immatricolazioni, +1,4% sullo stesso mese 2010, segnala l'Anma. Più 3% gli scooter, -1,2% le moto.

SNAM

In utile

■ Il cda di Snam Rete Gas approva il bilancio 2010: utile netto a 1,1 mld, ricavi in aumento di 691 milioni a 3,15 miliardi. Proposta la distribuzione di un dividendo di 0,23 euro per azione. È intanto attesa per oggi la decisione del Consiglio dei ministri sul nodo della separazione della rete del gas da Eni.

→ **Il Salone** apre oggi, torna l'ottimismo dopo il lungo periodo di crisi
→ **Presentati** 170 modelli, fra i temi dominanti c'è l'impatto ecologico

Motore ibrido o a zero emissioni A Ginevra in scena la nuova auto

Dopo il vento di tempesta degli ultimi anni, il Salone dell'Auto di Ginevra si apre oggi con la percezione che il peggio è ormai alle spalle. Le case costruttrici sempre più attente a economicità e sostenibilità ambientale.

Non è una rassegna qualsiasi, quella che si apre oggi a Ginevra proponendo nel tradizionale "Salone" le più recenti novità in tema di automobile. A porla in una posizione fuori dall'ordinario non è tanto l'attenzione mediatica, oppure la nutrita lista di nuovi modelli, oltre 170 le anteprime, presentati per l'occasione. A rendere particolare l'appuntamento svizzero è piuttosto il momento. Per la prima volta da vari anni, infatti, ha un senso adoperare termini quali "rinascita" o "dopocrisi" per etichettare questa kermesse mondiale delle quattro ruote.

Un'uscita dal tunnel che avviene in vario modo, a seconda della casa costruttrice e del segmento di appartenenza delle vetture, ma appare chiaro che dopo i drammatici anni che hanno chiuso il precedente decennio, nulla è più come prima. Insieme alle banche, del resto, a rischiare tracolli biblici in termini di fatturato e posti di lavoro sono stati proprio i big dell'automobile, oggetto in più di un caso di colossali salvataggi a carico degli Sta-

ti e quindi dei cittadini. E la lezione è stata per forza di cose imparata, come conferma questo Salone dell'Automobile dove l'impatto ambientale e l'economicità dei modelli ha ormai assunto la stessa importanza dei tradizionali parametri valutativi, ovvero le prestazioni e l'estetica delle macchine.

SOLUZIONI DIVERSE

In particolare, una delle chiavi di lettura più stimolanti della manifestazione ginevrina sta nel cosiddetto comparto ad "emissioni zero", ovvero gli autoveicoli che sostituiscono il

motore a combustione, il relativo impiego dei carburanti e la produzione dei gas di scarico, con la trazione elettrica. Quest'ultima non è certo una novità, ma mai come adesso si ha la sensazione che i fatti si accingano a sostituire le parole, se è vero che il Salone propone all'attenzione veicoli sino a poco tempo fa inconcepibili, primo fra tutti una Rolls Royce interamente elettrica. Fra l'altro, alle soluzioni senza compromessi si affiancano sempre più quelle di tipo ibrido che, pur non eliminando benzina e gasolio, ne riducono il consumo ai minimi termini sfruttando, appunto, le batterie.

In prima fila nel settore ad emissioni zero c'è senz'altro Renault, che a Ginevra ha tolto il velo alla sua city car "Twizy", un modello elettrico a due posti che sarà lanciato in Italia all'inizio del 2012 ad un prezzo di poco superiore ai cinquemila euro. Interessante, poi, la formula che prevede un canone di noleggio delle batterie di 45 euro al mese con forfait di 7.500 km all'anno. Per quanto riguarda il comparto delle ibride, sempre per l'anno prossimo è atteso l'arrivo della Volvo "V60", una vettura a 5 posti che può essere anche utilizzata esclusivamente come diesel o in modalità elettrica, ma che nell'uso combinato riduce i consumi fino a 1,9 litri per 100 chilometri. **M.V.**

CRISI

Edilizia, allarme Ance: 750mila posti in meno se il settore non riparte

■ «750mila posti di lavoro in meno entro fine 2011, se il settore delle costruzioni non riparte». È l'allarme lanciato da Piero Torretta, vicepresidente Ance: «La crisi continua a colpire un settore nevralgico. A fine 2010 il calo medio delle attività è del 25% rispetto al 2008 (-38% residenziale; -28% non residenziale ed opere pubbliche), con una perdita di occupazione già di oltre 350mila addetti che, conclusa la fase delle ristrutturazioni aziendali e della cig straordinaria, raddoppieranno».

COMUNE DI POGGIORSINI (BA)

Estratto bando di gara per la dismissione e vendita dell'intera quota di partecipazione comunale in "Poggiorsini Acque spa". Stazione appaltante: Comune di Poggiorsini, Settore Finanziario, P.zza A. Moro 50, 70020 Poggiorsini, Tel. 080.3237127, fax 080.3237192, www.comune.poggiorsini.it. Questo Comune, in esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 40 del 30.12.2010, esecutiva, e della determinazione n. 13 del 15.02.2011, indice gara ad asta pubblica per la dismissione e la vendita dell'intera quota di partecipazione azionaria del 8,869%, pari ad € 88.691,00, detenuta dall'Ente nella società "POGGIORSINI ACQUE SpA" con sede a Poggiorsini, C.da Filieri c.s., CF e P.I. 04003490721, iscritta al n. 287136/Rea della C.C.I.A.A. Bari - Capitale Sociale Euro 1.000.000. Procedura di gara: asta pubblica ai sensi degli artt. 73, co. 1, lett. c) e 76 del Regio Decreto n. 287/24. "Regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato". L'aggiudicazione è subordinata al mancato esercizio del diritto di prelazione spettante ai soci, secondo le modalità indicate all'art. 5 del vigente Statuto Sociale. Importo complessivo dell'appalto: il prezzo posto a base di gara, con offerte in aumento, è stabilito in € 88.691,00 riferito all'intera partecipazione sociale. Termini di partecipazione: La busta, contenente la domanda di partecipazione, l'offerta economica e la cauzione provvisoria, chiusa e sottoscritta sui lembi di chiusura dal soggetto concorrente, recante il nominativo e l'indirizzo del mittente e la dicitura Offerta per l'acquisto quota azionaria società "Poggiorsini Acque SpA", dovrà pervenire al Protocollo del Comune, P.zza A. Moro 50, mediante servizio postale ovvero consegna a mano entro le ore 12 del 28.03.2011 e l'espletamento della gara avverrà in seduta pubblica il giorno 29.03.2011 ore 10. La documentazione tutta è consultabile presso il Settore Finanziario (tel. 080.3237127) nei giorni feriali dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 ed il martedì e giovedì dalle ore 15 alle 18. Ai sensi dell'art. 8 della L. 241/90, s'informa che il Responsabile del Procedimento: dott. Ernesto Lozzi Tel. 080.3237127 Fax 080.3237192, segretario@comune.poggiorsini.ba.it. Il Responsabile del Settore: Dott. Ernesto Lozzi

Comune di Riccione (RN)

BANDO DI GARA

Il Comune di Riccione, indice procedura aperta, in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione per il potenziamento e riqualificazione dello stadio del nuoto di Riccione con nuova vasca esterna e nuovi servizi accessori con affidamento della gestione dell'impianto natatorio. Importo compl.vo dell'investimento: E. 1.172.625,00. Durata massima concessione: 30 anni dal 1.01.14. Ricezione offerte entro il 19.04.2011 h 12. Il Dirigente del Settore Pianificazione e Gestione del Territorio: Dott. Baldino Gaddi

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
L'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

E' mancato all'affetto dei suoi cari e al Partito Democratico di San Ruffillo Bologna il Compagno

ARRIGO FONTANA

Da oltre mezzo secolo impegnato nelle lotte operaie per la democrazia, dal PCI alla nascita del PD, giornalmente attivo a diffondere la propaganda di sinistra. Rimarrà sempre un esempio per le nuove generazioni.

Ciao ARRIGO

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

CARLO TUBERTINI

lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio e i parenti tutti.

L'ANTICIPAZIONE



Francesca Woodman «Untitled. Providence. Rhode Island» (1975-1978)

→ **Lea Melandri** esplora in un saggio le nuove forme di dominio annidate nelle relazioni più intime

→ **La guerra tra i sessi** sembra stemperata dall'attuale spazio pubblico «femminizzato». Invece...

Inferni di famiglia: ecco dove nasce la nuova violenza

Lea Melandri è una delle figure più note del femminismo italiano. Anticipiamo la sua prefazione al nuovo saggio edito da Bollandi Boringhieri: «Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà».

LEA MELANDRI

Il sussulto di dignità e l'invito che oggi, da schieramenti diversi, viene rivolto alle donne, affinché si ribellino all'immagine degradante con cui sono rappresentate dalla pubblicità e dalla televisione, non deve trarre in inganno. Il corpo femminile occupa la scena me-

diatica da molti anni, l'immaginario pornografico ha contaminato ormai ogni ordine di discorso e di linguaggio, l'esibizione e il voyeurismo, sapientemente amalgamati dai reality show, sono subentrati, se mai è esistita, alla fruizione passiva dello spettatore. Il risveglio improvviso di coscienze morali offese, di intelligenze femminili «umiliate» dalla mercificazione che si fa del loro sesso, è venuto al seguito di vicende che non potevano lasciare indifferenti, perché avevano come protagonista una delle maggiori cariche dello Stato, il presidente del Consiglio, e come materia scottante le prestazioni sessuali scambiate indif-

ferentemente con denaro, carriere politiche o televisive. Di donne-oggetto, donne-immagine, donne-ornamento, chiunque abbia dato un'occhiata alla televisione, ne ha

I conflitti

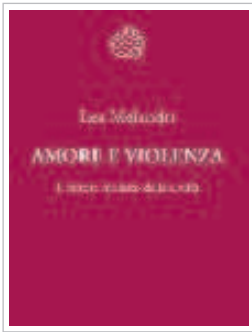
Casa e polis, corpo e pensiero, femminilità e durezza virile

viste transitare sui teleschermi a flusso continuo, in fasce di orario protette e non protette, trasmissioni colte o di intrattenimento, filogovernative o di opposizione. L'uso

del corpo femminile come abbellimento estetico o sollecitazione erotica, da affiancare a una parola che resta pur sempre quella dell'uomo, si riconosce, al di là delle appartenenze politiche, per quel marchio d'origine che lo colloca, inequivocabilmente, dalla parte del sesso vincente.

Eppure, è come se l'evidenza che passa sotto gli occhi di tutti, quando per strada o alle fermate della metro alziamo gli occhi su un muro, quando accendiamo la televisione o sfogliamo un giornale, avesse avuto bisogno, per rendersi visibile, di una scossa dall'esterno, dal mondo stesso che la produce. Tale è stata la

**Da oggi in libreria
Ad uccidere le donne
sono i mariti, i padri, i figli**



Esce oggi in libreria il nuovo saggio di Lea Melandri: «Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà» (Bollati Boringhieri, pagine 165, euro 15,00).

vicenda che ha visto implicati Silvio Berlusconi, veline ed escort. Per chi ha alle spalle un percorso ininterrotto di cultura e pratica femminista, è irritante sentir parlare di «silenzio delle donne», ma bisogna anche avere il coraggio di porsi interrogativi scomodi e imbarazzanti su quella che oggi appare vistosamente come una contraddizione: un movimento che ha dato alle donne una circolazione e una cittadinanza nel mondo finora sconosciute, ma che le ritrova inspiegabilmente «adattabili», poco inclini ad aprire conflitti, acrobate protese a sorreggere l'impossibile conciliazione tra due realtà fatte per restare separate, la casa e la polis, il corpo e il pensiero, la femminilità e la durezza virile, gli affetti e la complessità della vita sociale.

Lo spazio pubblico, che ha nel suo atto fondativo l'esclusione delle donne, si è andato sempre più femminilizzando, ma sembra al medesimo tempo diminuita progressivamente la conflittualità tra i sessi, proprio là dove l'impatto con saperi e poteri marcatamente maschili – l'economia, la politica, la scienza ecc. – faceva pensare che sarebbe riemersa con forza. Permangono pressoché inalterati luoghi storici, come la scuola e i servizi sociali, dove una predominante presenza femminile è garantita dalla continuità con quella «naturale» o «divina missione», che vuole la donna «madre per sempre, anche quando è vergine» (Paolo Mantegazza), oblativamente disposta alla cura, anche fuori dalle mura domestiche. Ma la femminilizzazione è andata oltre, spingendosi fin nelle pieghe del tes-

suto sociale, esaltata come fattore di innovazione e risorsa preziosa da un sistema economico, politico, culturale che risente del declino di antichi steccati tra sfera privata e sfera pubblica, natura e cultura, sessualità e politica: quelle linee di demarcazione che hanno permesso finora alla comunità storica degli uomini di pensarsi depositaria di un marchio di umanità superiore.

Sui giornali più vicini alla Confindustria, come *Il Sole 24 Ore*, non c'è giorno che non si elogi il valore D, il contributo di qualità relazionali che le donne possono portare ai livelli alti del management, in soccorso di un sistema produttivo sempre più flessibile e immateriale. Nelle professioni, e in generale nei rapporti di lavoro, si celebrano esempi eroici di «supermamme», capaci di eccellere allo stesso modo nella cura di un figlio e nella carriera. Ma dove il «femminile» è esplosivo, cogliendo di sorpresa chi aveva previsto un lento e faticoso approssimarsi delle donne all'autonomia da modelli imposti, è stato nei mezzi di comunicazione, in particolare nella televisione, nell'industria dello spettacolo e nel mercato pubblicitario. Il dibattito che si è acceso sulle veline e sulla folta schiera di avvenenti intratteni-

**Amore e odio
Si compenetrano
da sempre, a partire
dalla nascita**

trici che si muovono intorno a uomini di potere, flessibili al punto da passare con noncuranza da concorsi di bellezza alla Camera dei deputati, ha fatto gridare alla barbarie, temere la fine o il fallimento di un secolo di emancipazione. Anche in questo caso si tratta di giudizi approssimativi, lontani dalle analisi che il pensiero delle donne è venuto facendo su ciò che permane degli stereotipi di genere, al di là di cambiamenti evidenti del contesto sociale. Libertà, diritti acquisiti, non

sembrano aver scalfito alla radice l'aspetto più accattivante dei ruoli sessuali, la complementarità, «quel profondo, benché irrazionale istinto» – come ha scritto Virginia Woolf – a favore della teoria che solo l'unione dell'uomo e della donna, del maschile e del femminile, «provoca la massima soddisfazione», rende la mente «fertile e creativa».

Di questo ideale ricongiungimento di nature diverse si alimenta l'amore di coppia e il suo antecedente originario, la relazione madre-figlio. Poco o per nulla indagate, queste zone più intime del rapporto tra i sessi ricompaiono oggi deformate sotto la maschera di una emancipazione che stentiamo a riconoscere come tale. Al posto della rincorsa omologante a essere come l'uomo, sono gli attributi tradizionali del femminile – le «potenti attrattive» della donna, di cui parlava Rousseau, e cioè la maternità e la seduzione – a essere impugnati come rivalsa, appropriazione di potere, scalata sociale. Se l'emancipazione del passato poteva essere vista come fuga da un femminile screditato, oggi è il femminile – il corpo, la sessualità, l'attitudine materna – a emanciparsi come tale e a prendere nello spazio pubblico il posto che compete a un complemento indispensabile della cultura maschile. Il patriarcato sta divorando se stesso, scricchiolano le impalcature su cui si è costruita la polis, alle donne, le escluse-incluse di sempre, si offre l'occasione per portare allo scoperto quel potere di indispensabilità all'altro di cui si sono fatte forti finora solo nel privato. La femminilizzazione della sfera pubblica ammorbidisce il conflitto tra i sessi e come nell'illusione amorosa fa balenare la possibilità di una «tregua». Ma, proprio come per l'amore, lascia aperto il dubbio che sia invece, come ha scritto Pierre Bourdieu, «la forma suprema, perché la più sottile, la più invisibile» del potere dell'uomo sulla donna. È necessario perciò tornare a scavare là dove si arresta il viaggio di Freud, l'«avventuriero dell'anima», il grande indagatore della felicità: in quella «roccia basilare» che è il «rifiuto della femminilità», l'inspiegabile intreccio di Eros e Thanatos, l'odio che nasce ogni volta dall'amore, nella vita personale come nella sfera pubblica.

GIORGIO AGAMBEN

«L'uomo è il vivente che, nel linguaggio, separa e oppone a sé la propria nuda vita e, insieme, si mantiene in rapporto con essa in una esclusione inclusiva».

© 2011 Bollati Boringhieri editore, Torino, Gruppo editoriale Mauri Spagnol

**E SULL'ITALIA
SCESE
L'INVERNO**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Che cosa fanno gli italiani agli alberi quando muoiono? Niente funerale, tutti in una fossa comune». Italiani Brava gente? Né più né meno di altri popoli: solo che quando il buio della ragione e della storia genera mostri e tiranni... Il crudo dialogo che abbiamo riportato e la metafora degli uomini-alberi stanno in *L'Inverno d'Italia* un piccolo gioiello a fumetti di Davide Toffolo (Coconino Press Fandango, pp. 152, euro 14). L'inverno è quello di una pagina tremenda, sepolta e dimenticata, della storia italiana sotto il Fascismo: quello dei campi di concentramento, sparsi per tutto il paese, dove furono internati migliaia di cittadini sloveni a seguito del folle progetto di pulizia etnica del nazifascismo. «Allogeni», venivano chiamati i legittimi abitanti di quell'area dei Balcani; allogeni gli uomini, le donne, i vecchi, i bambini, la gente comune, gli artisti, gli intellettuali. Nel campo di Gonars, in provincia di Udine, tra il novembre 1942 e il marzo 1943, ne furono deportati 4000 e 500 di loro vi morirono tra stenti, violenze e umiliazioni. Dopo l'8 settembre le tracce di quei lager (in cui finirono oltre 100.000 persone) vennero fatte sparire ed è solo grazie al lavoro di ricerca di alcuni coraggiosi storici (quasi tutti sloveni) se qualcosa è tornato alla luce.

Davide Toffolo, con l'aiuto di Paola Bistrot che ha eseguito le ricerche, racconta la vicenda di due ragazzini, Drago e Giudita, finiti nel lager di Gonars. Tra il sospettoso ragazzino che difende il suo piccolo spazio di prato spelacchiato di fronte ai reticolati dall'«intrusione» della tenera bambina, deportata lì da un altro lager (nell'isola di Rab, oggi Arbe in Croazia), nasce un'amicizia segnata dalle sofferenze e da una solidarietà che cresce con i giorni. Toffolo racconta tutto con disegni scarni ed emaciati come i due protagonisti e con dialoghi secchi e dolorosi. Un'altra prova della bravura e della sensibilità di quest'autore che ritroveremo a Bilbolbul dove presenterà la riduzione teatrale del suo bellissimo *Pasolini*, incontro-intervista impossibile con il grande poeta. ♦

«CARTE» PREZIOSE

→ **Rischio distruzione** se non si corre ai ripari per l'epistolario dello Statista ucciso dalle Br

→ **40 anni** il tempo che per legge deve trascorrere prima che sia consegnato agli Archivi

L'usura del tempo incombe sulle ultime lettere di Moro

Sono molte le insidie che minacciano i documenti cartacei e il rischio è che i preziosi documenti si distruggano prima del passaggio a termini di legge. Ma l'impegno civile può evitare una simile catastrofe.

JOLANDA BUFALINI

«È l'epistolario più importante del Novecento», il giudizio del giovane storico Miguel Gotor che, con rigore filologico e rispetto dell'uomo, del grande politico e della verità storica, è andato direttamente a leggere «le carte», è - se appena ci si ponga attenzione - immediatamente condivisibile. Si tratta, infatti, delle lettere dalla prigionia di Aldo Moro: gli originali che furono consegnati durante il rapimento ai familiari, ai collaboratori, ai politici, al Pontefice. Più le fotocopie e le diverse versioni di alcuni testi importanti come le tre versioni del-

Codice dei beni culturali
Commissioni
di sorveglianza sono
previste dal Codice

la lettera alla Dc trovati in due diversi momenti: nell'ottobre del 1978 in via Montenevoso a Milano e, dodici anni dopo, nel giugno 1990, quando la magistratura autorizzò il dissequestro del covo delle Brigate rosse e - a guerra fredda finita - l'astuzia della storia armò di scalpello la mano del muratore napoletano Giovanni Bernardo - scrive lo storico - per «demolire il piccolo, provinciale, ricattatorio tramezzo italiano».

Questo prezioso materiale si trova ora raccolto nei faldoni di 4 dei 6 processi sul sequestro e l'assassinio del presidente della Democra-



Stretta di mano fra Aldo Moro ed Enrico Berlinguer

CARO ZACCAGNINI...

«Parlo innanzitutto della D.C. alla quale si rivolgono accuse che riguardano tutti, ma che io sono chiamato a pagare con conseguenze che non è difficile immaginare».

zia cristiana e degli uomini della scorta, ed è affidato alla custodia del Tribunale di Roma. La regola, infatti, prevede che le carte dei Tribunali siano consegnate agli Archivi dopo 40 anni dalla conclusione degli eventi. Il rischio drammatico e concreto è che quell'epistolario prezioso, nel frattempo, si distrugga. Sono molte le insidie che minacciano la carta: la ruggine di una graffet-

ta metallica, l'azione corrosiva degli acidi dell'inchiostro, la lenta scomparsa della stampa da testi manoscritti che abbiamo solo in fotocopia. E la perdita degli originali sarebbe, dal punto di vista storico, una catastrofe per la ricostruzione di una vicenda che ha sofferto, nel suo svolgersi di letture strumentali, di depistaggi, di intenti manipolatori. «Un originale di un testo - scrive Gotor -

Comunisti, fascisti e preti Il mondo di Camilleri in otto nuovi racconti

Esce oggi in tutte le librerie italiane un nuovo libro di Andrea Camilleri, una raccolta di otto racconti. S'intitola «Gran circo Taddei» ed è edito dalla casa editrice siciliana Sellerio (pagine 336, euro 14,00).

SALVO FALLICA

Salvo Montalbano questa volta cede il passo ai racconti de *Il Gran circo Taddei*. Un testo che Andrea Camilleri dedica alla memoria di Elvira Sellerio. Le storie sono ambientate nella Vigàta, città dell'immaginario camilleriano, ma anche luogo che idealmente fa riferimento alla sua Sicilia, anzi alla provincia agrigentina. In questo nuovo libro Camilleri mette assieme 8 racconti che descrivono aspetti plurimi del mondo siculo: dai personaggi ai contesti storico-sociali. Con il suo linguaggio colorito e vivace dà vita ad una molteplicità di protagonisti, contadini, avvocati, maghe, studentesse, preti e federali, comunisti sfegatati, donne risolte. È il suo repertorio, e Camilleri lo sa far rivivere in una maniera sempre nuova, senza mai stancare il lettore. *La congiura* è uno dei racconti più importanti di questa nuova opera e condensa alcune delle caratteristiche essenziali di alcuni suoi romanzi storici. Ovvero l'analisi del periodo fascista attraverso il racconto degli aspetti grotteschi della dittatura mussoliniana.

EROTISMO

Ed ancora una volta nel metterne in evidenza contraddizioni e parossismi, ne decostruisce il senso, svela i meccanismi del potere, ma anche le debolezze umane. *La congiura* però ricorda più il romanzo storico de *La Presa di Makallè*, per il suo giocare con l'eroticismo ed il sesso. Ma questa volta il protagonista non è un bambino superdotato, ma un uomo di bassa statura, deforme, che di mestiere fa il sarto. Un uomo molto rispettoso ed educato, talmente brutto che non suscita mai il sospetto in alcun marito siculo, ma che è una vera calamita per le loro mogli. Il tutto inizia da un innocente contatto, e poi si trasforma in una maratona del sesso. Ma vi è la moglie di un uomo importante del fascismo locale, che risulta indifferente al sarto. Come è possibile? La donna si sente offesa e si convince che dietro ci sia una congiura. E se l'uomo fosse un comunista che si sta prendendo gioco di tutto il potere fascista locale? Si per-

ché il caso vuole che parecchie mogli di personaggi di spicco restino ammaliate. Camilleri gioca con questa storia, sembra che la trasformi in romanzo, ma poi la riporta nella forma del racconto.

Il Gran Circo Taddei ha un quid di felliniano, ma la storia è raccontata con il classico stile ironico-critico alla Camilleri. Divertente la storia del *Merlo parlante*, che gioca su ambiguità e tradimenti, sempre a sfondo erotico. Ma la cosa curiosa, che ovviamente non c'entra nulla con la storia raccontata che è una pura invenzione narrativa, è che l'autore ha avuto un pappagallo parlante che lo imitava. Sì, imitava davvero il vocione di Andrea, molto prima del bravissimo Fiorello. Ma torniamo ai racconti. *La fine della missione* è incentrato su argomenti a sfondo erotico. *Un giro in giostra* torna sul tema della bruttezza, questa volta non come elemento di eccezionalità, ma di marginalità e di solitudine. Anche in questo caso c'è un elemento che rompe la routine ed una ragazza bionda e meravigliosa si innamora del brutto. Camilleri racconta emozioni e turbamenti, con capacità di descrizione psicologica e comportamentale. Dai tratti esilaranti *La fine della missione*, che così come altri racconti di questo libro ha un sapore brancatiana-

«La congiura»

Il protagonista è un uomo deforme che fa impazzire le donne

no. Racconta dell'avvocato Totino Mascarà, un «trentacinquino» che «non s'addecidiva a farisi zito». Un uomo che per missione si presta a ingravidare donne i cui mariti non riescono a raggiungere l'obiettivo. E dato che ci riesce a primo colpo, si è sparsa la notizia. Lui lo fa con atteggiamento stoico, con pura indifferenza, per beneficenza. Fin quando non si imbatte nella donna che gli ha da sempre fatto battere il cuore. Ed allora salta la routine. In questi racconti vi è un riferimento al periodo storico, che inserisce la narrazione in un contesto: sia la fine dell'Ottocento o l'alba del 1900, gli anni del fascismo o del dopoguerra. C'è anche un rimando all'elemento del fiabesco, altro genere sperimentato dal prolifico scrittore. In questi racconti ha voluto alternarli, ed in alcuni momenti fonderli, quasi a voler unire neoverismo camilleriano e surrealismo magico. ♦

Il libro

L'importanza delle Lettere per la ricerca storica

Miguel Gotor è nato nel 1971, aveva 7 anni quando lo statista fu sequestrato e ucciso. È quasi sorprendente che sia stato un giovane il primo a porsi il problema di andare direttamente alla fonte degli originali. Il punto di partenza ideale per la ricerca (Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Einaudi, 2008) è un articolo di Italo Calvino, «Le cose mai uscite da quella prigionia», in cui lo scrittore «individuava la questione centrale sollevata dall'epistolario come la "possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore"».

Le fonti originali hanno consentito allo studioso di scoprire alcune cose importanti. Uno degli argomenti per motivare la non veridicità delle lettere fu, all'epoca, la mancanza di riferimenti al destino della scorta. Il confronto dei testi ha portato a scoprire che, invece, Moro fece, in una delle prime missive, proprio riferimento alla tragedia che immaginava essersi compiuta. Ma un intervento censorio fece sparire quell'accenno.

Chilometri di scaffali

Nei meandri degli archivi del Tribunale migliaia di reperti

Accordi fra istituzioni

Un accordo potrebbe consentire una migliore tutela delle carte

è proprio costituito dal suo inchiostro, dalla pressione della penna sul foglio, da uno sbaffo improvviso, il dorso della mano sudata di Moro che scivola sul foglio», tutti elementi solo apparentemente secondari e che, invece, possono rivelarsi determinanti poiché «Dio è nel particolare». Per esempio nel caso delle lettere al segretario della Dc Benigno Zaccagnini. In quella del 20 «venivano utilizzate due "Tratto pen" blu e nero e una "Bic" blu». Si tratta della lettera che Francesco Cossiga trattene presso di sé per una notte mentre «gli scottava in tasca». Ma, dice lo storico, «chi ha avuto modo di tenerla di nuovo fra le mani, la prima domanda che si pone non è cosa c'è scritto ma perché è scritto in quel modo, usando tre penne diver-

se». Il lavoro del filologo si trasforma in quello del segugio che annusa gli intenti manipolatori dei carcerieri. Lo stesso «patchwork cromatico» si trova nella celebre lettera alla Dc che, in più, presenta dei salti logico-grammaticali. Può sembrare strano che i carcerieri di Moro non ebbero alcuna remora a inviare una missiva così palesemente frutto di assemblaggio ma «in realtà non esiste miglior segnale dell'intento manipolatorio dei carcerieri di questo policromatismo della scrittura: nel momento in cui Moro gridava disperato l'autenticità del suo pensiero, la forma grafica e materiale dei testi sembrava metterla a bella posta in discussione agli occhi del lettore».

Miguel Gotor ricorda al tempo stesso la sollecitudine con cui il presidente del Tribunale di Roma rispose positivamente alla richiesta di poter studiare quelle carte e l'emozione di trovarsi «negli allucinatori sotterranei dell'archivio generale del tribunale penale di Roma», guidato dal cancelliere Paolo Musio, memoria storica vivente delle carte processuali. C'è, dunque, consapevolezza, della natura preziosa di quegli scritti, il problema è piuttosto che il deposito di un Tribunale non è attrezzato dal punto di vista della tutela, conservazione e restauro di materiali che, finché i processi sono in corso, servono ai magistrati per tutt'altre ragioni.

Le carte non sono in ottimo stato e quindi, quello che si tratta di fare, è una corsa contro il tempo. Dopo i canonici 40 anni, quei faldoni passeranno, per legge, all'Archivio di Stato di Roma, ma si deve evitare, nel frattempo, il rischio della dispersione e del danneggiamento. Spiega la dottoressa Paola Carucci, che dirige l'Archivio del Quirinale dopo essere stata, fino al 2002, direttore dell'Archivio centrale dello Stato, che un emendamento al Codice dei Beni culturali del 2008 consente attraverso «accordi fra i responsabili delle amministrazioni» di anticipare la data del versamento dei materiali, anche a prescindere dallo stato di conservazione, «l'unica condizione è che tutti i gradi del giudizio siano conclusi».

Gli enigmi destinati a rimanere irrisolti nella tragedia di Moro sono molti, anche perché, spiega Gotor, «siamo davanti a una scrittura perseguitata. Il discorso è come se fosse delimitato da un filo spinato». Ragione in più per assumere l'impegno a salvare queste reliquie civili. ♦

L'intervista

Carmen Consoli

«L'impovertimento culturale
è il vero problema...»

Sarcasmo d'autrice nelle parole del suo ultimo album, «Per niente stanca», che la cantante rivolge agli utilizzatori finali del corpo delle donne. «Una cultura - dice - disintegrata da vent'anni di attacco al nutrimento delle nostre coscienze»



La cantautrice Carmen Consoli

VALERIO ROSA

Cercasi avvenente signorina ben fornita intraprendente, giovane brillante ma più di ogni altra cosa dolce e consenziente»: A A A Cercasi, inedito della raccolta *Per niente stanca*, è un fine sarcasmo d'autore sfoderato senza tanti giri di parole, il punto di vista di Carmen Consoli sulla mignottocrazia diligente e sullo scempio che gli «utilizzatori finali», come li definiscono ai piani alti, usano fare del corpo delle donne alle nostre disastrose latitudini («donna santa e incensurata cercasi, deceduta il giorno prima basta che sia bona»). È stata composta l'estate scorsa, ma le cronache delle ultime settimane la fanno sembrare un *instant-song*.

«Eppure non è la prima volta che mi occupo di "inciuci" e "buttane". Sono riflessioni che maturo da tempo sui dettagli anatomici della videocrazia. Queste donne non sanno fare nient'altro, la loro mancanza di qualsiasi talento artistico è così evidente che nell'ultima strofa della canzone mi domando se per caso non siano più interessate all'astrofisica».

È un problema di valori?

Pensiero critico

«Più che con Berlusconi e con le Ruby, ce l'ho con i loro genitori, con chi lo vota e con gli ignoranti felici dell'immondizia in tv»

«Guarda, nell'educazione siciliana e matriarcale che ho ricevuto si cresce con l'idea che la donna, in quanto tale, debba fare le cose con una marcia in più. Varcando lo Stretto mi sono stupita di scoprire che non funziona così. Ma il vero problema è l'impovertimento culturale in cui siamo caduti. In Francia i ragazzi fanno tre ore di fila per una mostra di Rauschenberg, com'è giusto che accada in un Paese che consideri prioritario l'investimento sulla cultura».

E in Italia, invece?

«Siamo orientati e condizionati dagli istinti primordiali. Ciò che avevamo affinato con la cultura si sta disintegrando sotto i nostri occhi. È il risultato di venti anni di attacchi al nutrimento delle nostre coscienze. Più che con le Ruby e Berlusconi, ce l'ho con i loro genitori e con chi lo vota, con gli ignoranti contenti di vedere immondizia in televisione».

Non è anche colpa di chi riempie i palinsesti di questa immondizia?

«Anche. Come dice il cantautore ca-

SINTONIE

**Elisa pronta al tour:
«Basta con l'immagine
degradata delle donne»**

INTENTI Sta per partire il 4 e 5 marzo dall'Auditorium della Conciliazione di Roma il tour più lungo della carriera di Elisa, reduce dal successo di «Ivy»: 56 date in tutta Italia, portando in ogni città un doppio show.

Convinta che il modo in cui oggi le donne vengono rappresentate non corrisponda alla realtà, dice basta all'«immagine degradata» dominante e vorrebbe far incontrare presto sua figlia Emma con Penelope e Samuel, figli di Gianna Nannini e Giorgia. «Spero - dice - che quando mia figlia sarà grande, le cose cambieranno. È molto degradante, non rispecchia assolutamente la realtà italiana. Ed è dannoso ritenere che questo modo di essere rappresentate appartenga a tutto il genere femminile. Mi piacerebbe invece che venissero messi in luce altri aspetti della femminilità, che sono più reali».

L'ALBUM

«Per niente stanca» è il primo best di Consoli, uscito lo scorso novembre. Un doppio di 40 tracce, con hit, collaborazioni e due inediti: «AAA cercasi» e «Guarda l'alba» scritto con Ferro.

tanese Alfio Antico, «a punenti nasci u sulì, a sciroccu tramunta»: il sole nasce a ponente e tramonta a levante. A furia di essere bombardati da notizie false, finiremo col credere a qualsiasi cosa ci diranno. Un popolo consapevole è una minaccia per il potere, che si premunisce indebolendo la cultura, pericolosa perché sviluppa la coscienza popolare. E così si compromettono le basi della democrazia. Però non parlerei di colpa».

E di cosa, allora?

«Preferirei parlare di responsabilità. Colpa è un termine cattolico che ho tolto dal mio vocabolario, un'eredità della cultura giudaico-cristiana che ci evita di riflettere sui nostri errori e di avviare quel cambiamento

Altrove

«In Francia i ragazzi fanno tre ore di fila per una mostra di Rauschenberg come accade dove si investe sulla cultura»

Controcanto

«Nell'Italia di oggi, noi che vorremmo conoscere e migliorarci stiamo passando per bastardi e cretini»

che prima di tutto deve avvenire dentro noi stessi. Perché noi raccogliamo quello che seminiamo, e Berlusconi sta lì perché siamo noi a volerlo. È anche con la nostra ignoranza che ce la dobbiamo prendere. E poi della colpa ci si libera troppo comodamente: nella mia canzone *Piccolo Cesare* racconto di un despota che, dopo avere diffuso il terrore tra il suo popolo, si mette la coscienza a posto con dio, ricopre gli altari di diamanti per ottenere l'indulgenza e la facoltà di ribaltare il senso dei comandamenti. Non lo dovremmo permettere».

Di cosa avremmo bisogno?

«Ricordo le parole di Peppino Impastato: sarà la cultura a liberarci dalla mafia. A noi serve un rinascimento culturale, altrimenti continueremo a saltare su un campo minato. Dobbiamo liberarci senza aspettare il liberatore, facendo diventare la nostra storia un'arma, anziché trascinarcela appresso come un fardello da cui non sappiamo trarre vantaggio. Se poi ci sarà un vero cambiamento, dovremo gestirlo con attenzione. Leggevo poco fa le riflessioni di un lettore del *Time*: non sempre le rivoluzioni portano miglioramenti. Di sicuro faremo poca strada se non ripartiremo dalla cultura. Anche se mi rendo conto che, nell'Italia di oggi, noi che vorremmo conoscere e migliorarci passiamo per bastardi e cretini. Io sono cretina, tu sei cretino, voi dell'Unità siete tutti cretini».

Lo prendo come un complimento. Ultima domanda: non pensi che la vittoria di Vecchioni a Sanremo sia un segnale, se non di cambiamento imminente, almeno di stanchezza per l'attuale stato delle cose?

«Certo che sì, è una vittoria significativa. È la dimostrazione che non tutto è perduto. Per quanto le cose continuino ad andare male, prima o poi un Vecchioni vince. Siccome ho sempre considerato il Festival una lente della società italiana, ne deduco che se Vecchioni ha avuto un forte consenso popolare, allora siamo tutti cretini. Perché è stato il popolo, e non un consenso di saggi, a votare il Professore. Anche il successo del programma di Fazio e Saviano è un segnale che depone a favore di noi cretini». ♦



Rock ya body José De La Cruz, ballerino di Street Jazz, HipHop, Lyrical Jazz

**La flashdance di De La Cruz
dall'hiphop sulle strade di LA
al palco con Marilyn Manson**

Breaker per caso, a New York studia di giorno e pulisce le sale la sera. Oggi firma spot per Disney e Mtv, balla per i Prodigy, è l'icona nei manifesti di Bloch Dance World. De La Cruz è a Roma, per uno stage all'Accademia di danza.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Naviga dentro vestiti di due taglie più grandi, qualche tatuaggio occhieggia qua e là sulla pelle, i capelli rasati a zero e un sorriso che illumina una faccia fanciulla: José De La Cruz sembra un piccolo budda reincarnato nei panni di un breaker. Poi lo vedi indriavolarsi nei videoclip dei Limp Bizkin, dei Prodigy, dei Linkin Park e capisci che il suo spirito è decisamente punk. «I'm different», sono diverso, ammette lui, tornato bonzo con gli occhi che ridono, mentre si accinge a far lezione a una quarantina di allievi dell'Accademia di danza. A insegnar loro come «rockeggiare il corpo» («Rock Ya Body» è il titolo del suo workshop che culminerà in un'esibizione aperta sabato alle 18 al teatro Ruskaja).

José lo sa bene come si «rockeggia». Ha iniziato ragazzino a Los Angeles. Hip hop e break-dance, quella vera, da strada. A 18 anni prende il primo aereo della sua vita per New York, con un gruppo di amici. Pensava di starci una settimana e dieci anni dopo è ancora lì. «Sono entrato al Broadway Dance Center, il più grande studio di danza e non ne sono quasi più uscito». Otto ore al giorno di studio matto e, contrariamente al poeta, pieno di speranze, alternando ogni tipo di danza. «Certo, si vedeva che ero diverso: facevo la sbarra con i

calzoncini larghi, i piercing al naso e una cresta di capelli in testa...». Per mantenersi e frequentare le lezioni, pulisce le sale e le finestre dello studio la sera, chiude le porte e dorme lì. È New York, ragazzi, il grande sogno americano, dove *Flashdance* non è solo una favola sullo schermo.

José danza il danzabile, si butta in una sfida continua. «Se l'insegnante mi avesse detto "spicca un salto e atterra sulla testa", ero pronto a farlo. Io non ho paura». All'inizio è confuso: «nell'ambiente vanno per categorie, sei un breaker o un ballerino classico, fai danza jazz oppure afro. Io non sapevo in quale "casella" iscrivermi. Alla fine, ho accettato il fatto di essere un danzatore. Non classico. Sono troppo basso, non ho la rotazio-

Danzare con Marilyn

«Mi aspettavo un morso sul collo, invece è un timido gentleman...»

ne delle anche. Ma comunque un danzatore. Mescolo tutto insieme e ballo». Bene. Benissimo: lo vogliono per fare coreografie degli spot di Nike e Disney, di Red Bull e Mtv. Persino Marilyn Manson vuole che balli accanto a lui. «È un tipo timido, cortese - dice José -. Mi aspettavo che come minimo mi mordesse sul collo e invece è un vero gentleman...». Icona per giovani, la foto di De La Cruz che volteggia finisce sui manifesti della Bloch Dance World per quattro anni consecutivi. Adesso, José sta per creare una sua compagnia per produrre videoclip di danza per pubblicità al cinema e in televisione. Si chiamerà «Punk Dance World». La favola del piccolo budda punk continua...♦

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORO

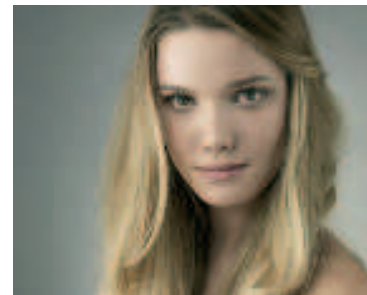
MEDIUM

RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON PATRICIA ARQUETTE

L'OMBRA DEL DESTINO

RETE 4 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON ADRIANO GIANNINI

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGLIA

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Show.
11.25 Funerali Solenni del Tenente degli Alpini Massimo Ranzani morto in Afghanistan.
12.40 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica
16.10 La vita in diretta. Rubrica
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il Commissario Manara 2. Miniserie. Con Guido Caprino, Anna Safock.
23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 TG 1 - NOTTE
01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
01.55 Cantieri d'Italia. Rubrica.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News
13.50 Medicina 33. Rubrica
13.55 Sci nordico - Sci di fondo: Campionati Mondiali. Staffetta 4 x 5 Km femminile. Da Oslo (Norvegia)
15.05 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Rubrica
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia.
01.05 TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Medium. Telefilm. Con Patricia Arquette, Jack Weber
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Magazzini Einstein. Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 Splendore nell'erba. Film drammatico (USA, 1961). Con Natalie Wood, Warren Beatty, Pat Hingle.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'ombra del destino. Miniserie. Con Romina Mondello, Adriano Giannini.
23.30 Profumo - Storia di un assassino. Film drammatico (2006) Con Ben Whishaw, Alan Rickman. Regia di Tom Tykwer.
02.30 Media shopping

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Changeling. Film thriller (USA, 2008). Con Angelina Jolie, Amy Ryan. Regia di C. Eastwood
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.10** Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.25 Una mamma per amica. Telefilm.
10.15 Facciamo festa. Film commedia (Italia, 1997). Con Alessandro Gassman, Gianmarco Tognazzi, Lorena Forteza. Regia di Angelo Longoni.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.33 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
00.20 Le iene. Show
01.50 Poker1mania. Show
02.40 Studio aperto - La giornata
02.55 Media shopping. Televendita
03.10 Cinque in famiglia. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione. News
13.55 Ad alto rischio. Film (GB/ Messico/USA, 1981). Con James Brolin, Cleavon Little, Lindsay Wagner. Regia di S. Raffill
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 Mac Gyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 D Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
23.20 Mamma ha preso l'aereo. Rubrica.
00.25 Tg La7 - Informazione
00.35 Delitti. Documentario.
01.35 Movie Flash. Rubrica
01.40 MacGyver. Telefilm.
03.40 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** The Road. Film drammatico (USA, 2009). Con V. Mortensen K. Smit-McPhee. Regia di J. Hillcoat
23.10 Notte prima degli esami. Film commedia (ITA, 2005). Con G. Faletti C. Capotondi. Regia di F. Brizzi

Sky Cinema Family

- 21.00** Stuart Little. Film commedia (USA, 1999). Con G. Davis H. Laurie. Regia di R. Minkoff
22.35 Una bionda in carriera. Film commedia (USA, 2003). Con R. Witherspoon S. Field. Regia di C. Herman-Wurmfeld

Sky Cinema Mania

- 21.00** La prima cosa bella. Film drammatico (ITA, 2009). Con M. Ramazzotti V. Mastandrea. Regia di P. Virzi
23.10 Partition. Film drammatico (CAN/GBR/ZAF, 2007). Con N. Campbell J. Mistry. Regia di V. Sarin

Cartoon Network

- 19.05** Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 My Life As Liz. Telefilm.
21.30 My Life As Liz. Telefilm.
22.00 My Life As Liz. Telefilm.

EVVIVA
L'ALTERNANZA
NON SOLO IN TV

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La recente proposta del Pdl per la tv ha una sua antica ignobilità. Da tempo ormai la destra vuole mettere il bavaglio a chiunque non sia allineato agli interessi del capo. Dopo l'editto bulgaro che tormentò gli ultimi anni di Enzo Biagi, ma lasciò vivo Santoro, fu avanzata la proposta della doppia conduzione. Ossia, un giornalista di sinistra e uno di destra, o magari uno intelligente e uno scemo, uno alto e uno basso (giusto per compiacere il capo). L'importante è impedire che quello di sinistra riesca

a far sapere certe cose. Tipo, per esempio, quello che ci ha detto Pagnoncelli a Ballarò e cioè che il boss è in declino e solo la Lega lo tiene a galla. Ma la novità dell'ultima proposta per i talk show Rai è la conduzione alternata: una settimana a Tizio e l'altra a Caio. E, una volta passato il principio in tv, si potrebbe stabilire che anche i professori, per dire, si alternino politicamente e magari gli scrittori, i pittori, i registi e ovviamente i giudici! Basta che resti al suo posto solo il boss dei boss. ♦



Michael Jackson come Farinelli

IL SEGRETO Una castrazione chimica a sua insaputa durante l'adolescenza, conseguenza di una cura anti-acne, potrebbe spiegare il segreto della voce acuta di Michael Jackson: è la tesi di un chirurgo francese, Alain Branchereau, autore di «Michael Jackson, il segreto di una voce», che esce in Francia il marzo.

NANEROTTOLI

L'informazione

Toni Jop

Dicono che lo fanno con l'obiettivo di «rasserenare il clima», vogliono «riequilibrare», impedire che tutto vada nelle mani dei soliti. Care persone quelli

del Pdl che stanno portando avanti questo infame attacco alla libertà di informazione nei palinsesti della Rai. Vogliono le mutande di Ferrara sulla bocca di Santoro, Floris e se gli riesce anche di Fazio. Lerner per ora è fuori tiro, su La7 hanno meno potere. Ma in Rai vanno forte e han capito che questa è gente che fa ascolti, mica bazzecole, che quei dibattiti non allineati al pensiero del piccolo dittatore possono formare, che il talk show si è affermato

come intrattenimento slittando dalla sua elitaria postazione iniziale. Vogliono più Ruby e meno Santoro questi nanerottoli che in Parlamento hanno giurato e firmato: Berlusconi pensava davvero che la ragazza marocchina fosse la nipote di Mubarak. Pare loro esagerato che quegli anchorman siano in grado di dare una cadenza così ravvicinata all'ora d'aria degli italiani. Vogliono garrottarli senza che se ne accorgano. ♦

Pillole

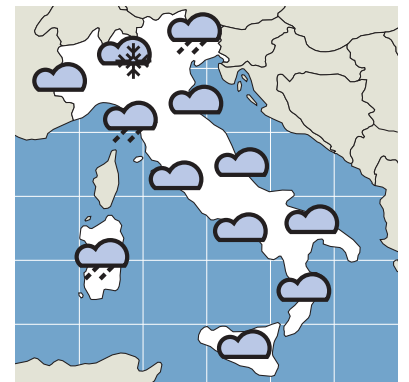
ADDIO A THOR VILHJLMSSON

È morto ieri a 85 anni Thor Vilhjmsson, ritenuto il più importante scrittore islandese contemporaneo, autore di romanzi, saggi, pièce teatrali e raccolte poetiche, e traduttore in islandese delle opere principali della letteratura mondiale, tra cui Umberto Eco. Lo ha annunciato Iperborea, la casa editrice che ha tradotto in italiano tutte le sue opere, tra cui *Il muschio grigio arde*, insignito nel 1992 dal Premio dell'Accademia Svedese e poi nel '98 dal Premio del Consiglio Nordico. Amico di Fellini e Pasolini, Vilhjmsson ha vissuto a Roma negli anni d'oro di Cinecittà. Era nato ad Edimburgo nel 1925.

IL MUSEO DEL MILIARDARIO SLIM

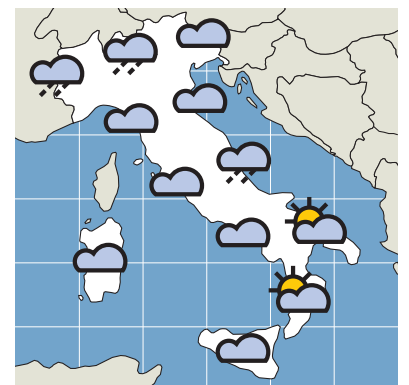
Alla presenza del Premio Nobel per la letteratura, il colombiano Gabriel Garcia Marquez, l'uomo più ricco del mondo, il messicano Carlos Slim, ha inaugurato ieri la nuova sede del suo personale museo, che comprende almeno 66.000 opere, da Tintoretto a Picasso, da El Greco a Leonardo da Vinci. Il Museo Soumaya, dal nome della defunta moglie del miliardario, è una struttura di sei piani di 6.000 metri quadrati è situato nel nord della capitale. «L'entrata al museo sarà gratuita perché è dedicato ai messicani che non possono viaggiare».

Il Tempo



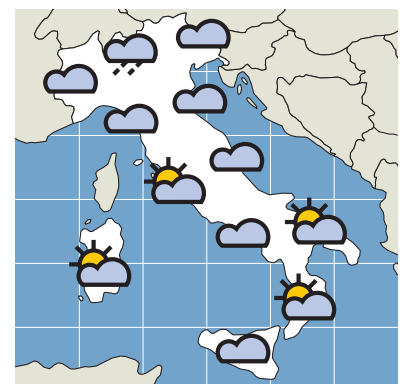
Oggi

NORD nuvolosità estesa su tutte le regioni con precipitazioni sparse, nevose a quote intorno ai 300 metri. **CENTRO** molte nubi su Sardegna e Toscana con piogge. Nuvoloso sulle altre regioni. **SUD** nuvoloso con rovesci sparsi ma con tendenza a miglioramento.



Domani

NORD tempo perturbato con piogge e rovesci su tutte le regioni. **CENTRO** nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulle zone adriatiche. **SUD** nuvoloso o parzialmente nuvoloso.



Dopodomani

NORD Cielo nuvoloso con probabili piogge. **CENTRO** Tempo variabile su tutte le regioni. **SUD** Cielo poco nuvoloso, più variabile sulla Sicilia.

→ **Una breve fama** e poi l'anonimato. È il destino dei ragazzi che presero parte al programma
→ **C'è chi è rimasto in tv** come tronista e chi ha attraversato l'oceano per giocare in America

C'era una volta il calcio-reality «Campioni, il sogno». Svanito



Il Cervia nel 2004-05 vinse il campionato di Eccellenza e venne promosso in Serie D. In un'amichevole alla Favorita di Palermo più di 40mila spettatori accorsero per vedere il Cervia

Fu il fenomeno mediatico negli anni 2004, '05 e '06. Una squadra di calcio decisa con il voto da casa. «Eravamo finti ma sembravamo veri» dice Emanuele Morelli, oggi assicuratore, ricorda l'avventura del Cervia.

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

L'A.S. Cervia 1920 milita nel girone B dell'Eccellenza emiliano romagnola. Nella sua storia, quasi centenaria, non c'è mai stato il professionismo, sfiorato negli anni Sessanta e nei primi di questo millennio. In compenso, però, c'è stato un reality che è riuscito a portare una squadra di dilettanti alla ribalta nazionale per due anni, in cui il Cervia, ricostruito ad hoc, è finito sotto le telecamere. Rgazze e ragazzi appassionati per le gesta di Lorenzo Spagnoli, Davide Bertaccini, Cristian Arrieta o Diego Armando Maradona ju-

nior.

Si chiamava *Campioni, il sogno*, ma dopo cinque anni il sogno è svanito e i campioni non si sono mai affermati. Molti di quei calciatori che hanno tentato la strada della fama giocano ancora tra i dilettanti, altri hanno cercato fortuna in televisione, quasi tutti, chi più chi meno, si sono lasciati «ridimensionare» dalla normalità.

«UNA COSA MAI VISTA»

«Non si era mai vista una squadra di calcio che scendeva in campo con i 3/11 decisi dal pubblico; un difensore, un centrocampista e un attaccante che sconvolgevano il lavoro dell'allenatore, potendo poi seguire in diretta le dinamiche che si scatenavano all'interno dello spogliatoio», ricorda Federico Lampredi, livornese, uno degli autori del programma ideato da Stefano Magnaghi e Alessandro Saba per la regia di Roberto Cenci.

Inizialmente fu uno shock che tra-

volse movimento e spettatori. In Italia non s'era mai visto un reality su una squadra di calcio dilettante, che grazie alla tv e a uno sponsor importante poteva aspirare a ribalte impensabili, sfiorando la serie C e partecipando per la prima volta alla Coppa Italia (perdendo 6-0 contro l'Ascoli).

Secondo Lampredi, oggi al GF11, il reality non aveva punti deboli, semmai interromperlo è stata un'occasione sprecata: «Fare 40.000 spettatori, di cui 25.000 bambini, alla Favorita con il Palermo, dopo la gara di campionato contro la Juventus è stato incredibile, così come quando Shevchenko ha chiesto l'autografo a Giuffrida. Forse è mancata la componente femminile, poter raccontare i ragazzi anche fuori del calcio», sospira giurando amore eterno a quella che sente come una delle sue creature più riuscite. Per la cronaca Lampredi scriveva i testi di Ilaria D'Amico.

Sui costi, però, non si esprime: «Se-

Dal 2004 al 2006
Stadi pieni per le amichevoli
e boom di ascolti in tv



Dal 2004 al 2006 "campioni" è stato il reality (in onda su Italia1) ambientato all'interno di un team di calcio. Il pubblico a casa, attraverso il televoto, sceglieva tre giocatori (uno per reparto) che l'allenatore doveva mandare in campo per almeno un tempo. I vincitori del programma ottenevano il diritto di partecipare al ritiro pre-campionato di Juve, Inter e Milan.

guivamo una squadra di paese con i mezzi da serie A, costoso? Rispetto a cosa? Al di là dello snobismo per il reality come mezzo di comunicazione e per la rete che lo mandava in onda, sono convinto che abbiamo narrato il calcio visto dal basso, come nessuno ha mai fatto prima e dopo».

Cervia e avversari raccontati come Don Camillo e Peppone, una gestione che è costata 30 milioni di euro il primo anno e 15 il secondo: «Ma questo programma - insiste Lampredi - ha un grande futuro», paventando un ritorno al reality calcio, magari una volta ripresi dalla sbornia di questi ultimi anni.

DA "CAMPIONI" A "UOMINI E DONNE"

Qualche scoria è rimasta: «Eravamo finti ma sembravamo veri, eravamo catorci ma sembravamo Porsche», ha ricordato Emanuele Morelli, oggi assicuratore a Milano Marittima. Manuel Paesani, bersaglio preferito della Gialappa's Band e dell'allenatore, Ciccio Graziani, è finito a fare il trionfista a *Uomini e Donne*: «Non avevo voglia di restare a farmi insultare senza poter ribattere. È stata un'esperienza che non mi ha lasciato molto, perché devi frequentare le feste e a me non andava di stare in quel mondo», oggi gioca nel Castorcaro. Francesco Gullo, che millantava un passato nel Basi-

Il paradosso

Quando Shevchenko chiese l'autografo a Giuffrida...

lea, ha aperto una scuola calcio, Daniele Rossi è diventato avvocato, Giorgio Alfieri è passato da *Uomini e Donne* per poi fare una comparsata nel film "Vita Smeralda". La maggior parte, però, ha continuato a giocare a calcio.

La prima edizione è stata vinta da Cristian Arrieta, Lorenzo Spagnoli e Fabio Borriello, fratello di quello vero, che hanno fatto la preparazione con Inter, Juventus e Milan. Borriello ha giocato tre anni in C2, poi nella B svizzera per arrivare, anche lui, a *Uomini e Donne*. Spagnoli oggi gioca nell'Imolese in Eccellenza dopo alcune stagioni in C2 e forse è quello che ci ha creduto di più, anche se una volta ha detto: «Calcisticamente parlando non lo rifarei», pur rimanendogli nel cuore quegli anni vissuti pericolosamente e il mese con la Juve.

Arrieta è quello che ha fatto più carriera e oggi milita nella MLS con i Philadelphia Union. Dopo il sogno ha giocato a Lecco, è sbarcato a Porto Rico, due stagioni con gli Islanders (una specie di serie B statunitense), per poi fare il grande salto. ♦

Intervista a Francesco Graziani

«Fu un successo

Anche gli avversari ci ringraziavano»

Il campione dell'82 «Che brividi quella sera a Palermo: vennero in quarantamila per vederci»
«Come erano i ragazzi? Tutti bravi ed educati»

FRA. CAR.

francesco.caremani@gmail.com

Francesco Graziani, in *Campioni, il sogno*, era l'allenatore. Dopo una carriera di calciatore con Torino, Fiorentina, Roma e Nazionale (è stato campione del mondo nel 1982 con l'Italia di Enzo Bearzot), a Cervia ha iniziato a costruirsi un'immagine mediatica, riproposta poi come opinionista e non solo.

Faccia un bilancio?

«Un'esperienza molto bella da ogni punto di vista. A me piace allenare, farlo attraverso la tv è stato importante perché ha messo in evidenza i miei lati migliori, apprezzati dal pubblico, soprattutto dai giovani».

Qual era il materiale a disposizione?

«Ho trovato bravi ragazzi, educati, rispettosi e anche bravi a giocare».

Chi più chi meno...

«C'erano ottimi calciatori, qualcuno anche più forte della categoria. Ma non si trattava solamente di fare una formazione competitiva...».

Cioè?

«Era pur sempre un reality, quindi quando facevano i provini tenevano in considerazione sia il talento sia la telegenia, sicuramente c'era qualcuno bravo col pallone ma inadatto al programma e allora ha prevalso la logica del reality».

Perché ha chiuso dopo due stagioni?

«Non lo so, di certo era un progetto costoso, ma l'idea di rifarlo c'è ancora. Il ricordo più forte è stata la partita col Palermo, davanti a 40.000 persone. Ecco in quel momento abbiamo avuto la consapevolezza dell'interesse che avevamo suscitato con il Cervia e con un gruppo di ragazzi sconosciuti che erano diventati degli idoli a livello nazionale».



«Ciccio» Graziani quando era al Cervia

Rifarlo?

«Con altri personaggi, magari quando sarà calata l'inflazione dei reality in tv... Ancora adesso ogni tanto i vertici di Mediaset mi dicono di tenermi pronto».

È vero che le altre squadre non vi sopportavano?

«Barzellette. Ogni volta che c'era la partita contro di noi prendevano 15.000 euro solo per posizionare le telecamere, più il pubblico. Ricordo che una volta andammo in un paese che di solito faceva 80-100 spettatori, furono costretti a montare tribune in tubi Innocenti e fecero 2.500 paganti. Il presidente mi disse che con quei soldi sarebbero andati avanti per altri cinque o sei anni».

Però il calcio minore in televisione non ha tutto questo spazio?

«Se non sbaglio la Rai trasmette un anticipo e un posticipo di serie D, ma non riesce a coprire tutte le squadre. La promozione televisiva è fondamentale, altri gironi avrebbero fatto carte false pur di avere anche loro un "Cervia", senza dimenticare l'indotto che ogni domenica portava in città migliaia di persone».

Il giocatore e il ragazzo più bravo?

«Lorenzo Spagnoli è stato sicuramente il più talentuoso, mentre Davide Bertaccini era un ragazzo splendido, meraviglioso». ♦

Brevi

BASKET, EUROLEGA

Oggi ultimo turno Top16 Real-Siena e Roma-Maccabi

Si disputa oggi la sesta e ultima giornata delle Top16 di Eurolega con le due squadre italiane, Siena e Roma, con il destino già segnato. Certa di un posto nei quarti di finale, la Montepaschi sfida il Real a Madrid. Al PalaLottomatica la Virtus Roma (che deve rinunciare per almeno 40 giorni al bosniaco, Nihad Dedovic per una «frattura completa del quinto metatarso della mano sinistra»), ormai eliminata, ospiterà il Maccabi Tel Aviv.

AUTOMOBILISMO

Malore per l'ex pilota Jackie Stewart

Jackie Stewart è stato ricoverato in un ospedale di Londra in seguito a un malore accusato su un volo partito da Ginevra. Il 71enne scozzese, tre volte campione del mondo di F1 tra il '69 e il '73, ha lamentato dolori al petto e prima di atterrare a Heathrow è stato soccorso dal personale di bordo. Il figlio Paul ha spiegato che le condizioni del padre sembrano buone, anche se bisogna appurare le cause del malore.

CALCIO, PALERMO

Serse Cosmi ha deciso: Liverani sarà titolare

Nel nuovo Palermo di Serse Cosmi ci sarà spazio per Fabio Liverani. Il tecnico umbro, subentrato lunedì a Delio Rossi, dirigendo ieri l'allenamento al centro sportivo della Borghesiana (Roma) in vista del match di domenica sera all'Olimpico contro la Lazio, ha inserito l'ex centrocampista di Perugia, Lazio e Fiorentina, tra i titolari.

CALCIO

Il Venezia parla russo Korablin è il presidente

Ultimo atto del passaggio del Venezia Calcio (serie D) in mani russe con la nuova proprietà che punta a salire in pochi anni ai massimi livelli e a un nuovo stadio. Yuri Korablin, socio unico e Ad della Venice Football Academy srl, ha rilevato le quote del club dall'imprenditore padovano Enrico Rigoni. Korablin, imprenditore di 51 anni di Mosca, già sindaco di Khimki dal '91 al 2001, deputato della Duma dal 2001 al 2006 e fondatore del Football Club Khimki e del Khimki Basket, da ieri è il nuovo presidente del Fbc Unione Venezia.

QUESTIONI DI FAMIGLIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Le famiglie delle ragazze-trastullo sono davvero unite. I padri dialogano con le figlie mentre esercitano la professione. Le cercano al telefono. Si informano... Sei con Lui tesorino di Papà? Sei già nuda o sei ancora vestita? Oggi com'è andato il bunga-bunga? Hai solo ballato e hai fatto tutto tutto? Mamma dice che c'è quella che viene da fuori, mezza mora... dice che gli piace più di tutte... ma io non ci credo... tu hai un'educazione. Conterà ancora qualcosa venire da una famiglia italiana no? Digli che anche noi gli vogliamo bene, che se gli serve qualcosa non si deve fare nessun problema... per noi è un onore... se gli piace il "millefiglie", il "tirati-sù"... diglielo che mamma fa dei dolci favolosi... è naturale che glieli porta lì... in che villa siete, core de papà?... Arcore, la Certosa, quella sul Lago, quella di Antigua... Pure Nonna gli vuol fare un pensierino... no, le calze di lana no, che fa burino, pensava di fargli dire una messa... con le sue amiche... un bel rosario... son vecchine semplici... l'Altissimo le preferisce anziane... non si sa mai, no? Uno nella sua posizione si deve tenere aperte tutte le porte... ci ha priorità più urgenti? levarsi di torno quelli che gli votano contro? Beh, lì gli puoi dare due opzioni: c'è zia che... lo sai no? Fa il malocchio... gli devi dire di prendere un po' di saliva della persona che vuole che gli pigli un colpo... con tutta la gente che ci ha attorno ci sarà uno capace di farsi sputare addosso, no?... vabè, la seconda opzione è il cognato della Bice, mia cuggina... eh, lui... è uno molto stimato nel ramo Recupero Crediti... nun t'ammazza ma ti fa male... diglielo a Lui, digli: a papà mio gli basta una telefonata e Lei s'è tolto il problema di distribuire tutti sti posti da sottosegretario? Se mi vuole dare qualcosa... sennò basta che paga a te, gioia mia. ♦

1°
Sito Meteo in Italia

ilmeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI**

Seguici anche Mobile!

The advertisement features a collage of the website's interface on various devices. A large orange starburst in the top left corner contains the number '1°' and the text 'Sito Meteo in Italia'. The main logo 'ilmeteo' is in a blue box with a sun icon, followed by the text 'Meteo e Previsioni del Tempo'. Below this, several overlapping screenshots show the website's layout, including a search bar, a weather forecast table for 'Lino', and a map of Italy. A blue button with a white mouse cursor points to the URL 'http://www.ilmeteo.it'. At the bottom right, two smartphones are shown displaying the mobile version of the site. The background is a bright blue sky with white clouds.

www.unita.it



VIDEO
Gheddafi: «L'Italia
mi ha baciato le mani»

INVIA LE DOMANDE
Forum all'Unità: dov'è
il movimento della pace?

IL SENSO DELLO STATO
Lele Mora: «Sono pronto
a scendere in politica»

COMMENTA
La disoccupazione giovanile
arriva al 29,4%. Chi la ferma?